



«Anche la sinistra è stata conquistata dalla mia visione della vita e oggi mi ha accolto al grido di bunga bunga... Vogliono farlo anche loro. Vogliono divertirsi e ballare»

(Silvio Berlusconi, 25 febbraio. A proposito di danze, anche il Colonnello libico ha invitato i suoi supporter «a ballare»)

OGGI CON NOI... *Nunzio Dell'Erba, Claudio Fava, Christopher Hein, Moni Ovadia, Nicola Tranfaglia*

Gheddafi, massacro finale

➔ **TRIPOLI IN AGONIA** Il dittatore scatena milizie e mercenari contro gli insorti ma la rivolta si avvicina al bunker. «L'estetica del Raïs», ritratto di Robert Fisk

→ ALLE PAGINE 4-15

➔ **NELL'ANNO PEGGIORE DELLA CRISI**



165 milioni incassati
ECCO CHI CI
GUADAGNA

Tesori di famiglia

Berlusconi e figli si spartiscono i guadagni delle aziende. L'Italia si impoverisce loro sempre più ricchi

Occupata Raiuno

Dopo il Tg, la «striscia» di Ferrara nello spazio che fu di Enzo Biagi. La figlia Bice: lo specchio dell'Italia di oggi

→ ALLE PAGINE 17-21

FILO ROSSO

DIVIDENDI
E LIFTING

Concita De Gregorio

→ A PAGINA 2

L'ANALISI

LA RISCOSSA
DEL CORAGGIO

Nicla Vassallo

→ ALLE PAGINE 36-37





**CONCITA
DE GREGORIO**

Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Dividendi e lifting

Nel bellissimo ritratto di Gheddafi scritto da Robert Fisk, un ritratto comprensivo delle figure di contorno - i leader occidentali che negli anni sono stati a genuflettersi da lui - c'è un capoverso apparentemente di dettaglio, una di quelle pennellate di colore che illuminano il quadro. Riferisce un episodio di cronaca recentissimo, la Libia già in macerie. "Qualche giorno fa mentre faceva i conti con la collera della sua gente il colonnello Gheddafi ha incontrato una sua vecchia conoscenza. Il colloquio è durato quattro ore. Venti minuti li ha dedicati a chiedergli se conosceva un bravo chirurgo plastico perché voleva farsi un lifting al viso. Questo è l'uomo. C'è altro da aggiungere? Il giovincello ormai invecchiato aveva l'aria stanca, la faccia ingiallita e gonfia, un comico costretto a recitare una tragedia, un vecchio guitto che mentre il sipario sta per calare aspetta ancora la truccatrice". Bisogna immaginare la scena, il Colonnello nella tenda che ordina di sterminare i "ratti drogati" che manifestano per strada - una guerra di tribù, ci spiega bene oggi Umberto De Giovannangeli - e intanto si tocca con la mano la guancia flaccida, domanda al suo illustre interlocutore se per caso conosca il più bravo, il migliore del mondo in grado di far risalire lo zigomo, dare un colpo di

bisturi al contorno viso. Costi quel che costi, il mio regno per un lifting.

Un perfetto esempio dello spirito del tempo che, ad ogni latitudine, risulta subodinare l'etica del potere ad una perpetua battaglia contro le flaccidità nella supremazia dell'estetica.

In origine fu il denaro, certamente. Motore e conseguenza delle cose. L'amico italiano, oggi in leggerissimo fastidioso imbarazzo rispetto all'alleato libico ("abbiamo scelto il gasdotto del Sud perché quello del Nord attraversava paesi instabili", ha spiegato a suo tempo. Un investimento sulla stabilità libica non proprio lungimirante) ha altri motivi di soddisfazione. Nell'anno peggiore della crisi - i cassintegrati della Vinyls un simbolo per tutti, da 12 mesi barricati nell'isola - Silvio Berlusconi e i suoi cinque figli incassano 165 milioni di euro di dividendi. 544 milioni di liquidi solo nelle casse delle holding del capofamiglia. La crisi non è uguale per tutti, con fragorosa evidenza. Le aziende del capo del governo rioriscono mentre l'economia crolla tutto attorno. Domande? Nessuno ha quesiti da porre? Gli italiani in maggioranza sono convinti che questo sia il frutto delle abilità imprenditoriali di famiglia? Vediamo. Le rendite finanziarie sono tassate al 12,5 per cento. La prima aliquota sul lavoro dipendente è al 23. La cedolare secca sugli affitti al 21. Tre metri e tre misure, per così dire. Volendo fare politica nel segno dell'equità ecco un dettaglio da cui si potrebbe cominciare. Se l'opinione pubblica non è avvertita dei dettagli delle cose servirà una buona informazione in proposito. Quindi ecco che dopo il tg di Minzolini avremo Sgarbi e Giuliano Ferrara. Tutto torna, basta pagare.

Oggi nel giornale

PAG. 28-29 ■ ITALIA

Scandalo sanità, il Gip chiede l'archiviazione per Vendola



PAG. 33 ■ ECONOMIA

Grande industria in ginocchio 33mila posti persi in un anno



PAG. 38-39 ■ CULTURE

Bobbio, le lettere inedite sull'Italia trafitta dai barbari



PAG. 26-27 ■ IL REPORTAGE

Primarie a Torino, domani si vota

PAG. 30 ■ ITALIA

Roma, i consulenti d'oro dell'Ama

PAG. 34-35 ■ ECONOMIA

Marcegaglia: Marchionne? Caso isolato

PAG. 40-41 ■ CULTURE

Tagli, Berlusconi insulta l'Unità

PAG. 46-47 ■ EUROBATOSTA

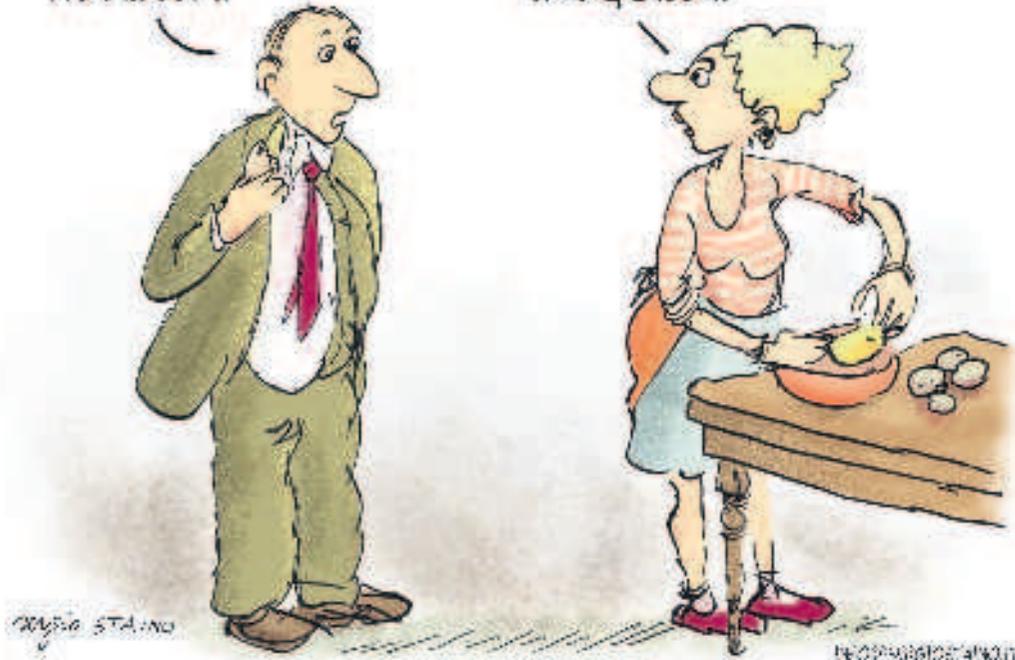
Italiane povere, battute e in declino

io COME TU MAI NEMICI

Staino

QUEST'ANNO
BERLUSCONI SI È
INCASSATO ALTRI
718 MILIONI.

AVESSI LA CERTEZZA
CHE SE LI SPENDERÀ TUT-
TI IN ESCORT, SAREI PIÙ
TRANQUILLA.



Inversi

di Bruno Tognolini

Filastrocca del camaleonte

*Mago camaleonte
Ha i colori del mondo
A vederlo di fronte
Svanisce nello sfondo
Fermo nella cortecchia
Nel suo grigio si perde
Sopra la roccia è roccia
E sopra l'erba è verde
Dentro la notte è nero
E nel sole è infuocato
Forse non c'è davvero
Forse non c'è mai stato*

Lorsignori

Il congiurato

Le ambiguità del governo sul Trattato di amicizia

Sulla Libia quella di ieri è stata per il governo italiano un'altra giornata all'insegna del continuo cambio di linea. In particolare sull'ipotesi di sospendere il trattato italo-libico siglato da Berlusconi e Gheddafi nel 2008. Nel giro di poche ore si è infatti passati, per bocca del ministro della difesa La Russa, dalla "sostanziale non operatività attuale del trattato" (dichiarazione della tarda mattinata), alla non priorità della discussione in merito (versione delle ore 17). Un parziale cambio di linea che si comprende meglio soprattutto alla luce di quello che intorno alle 16.30 il sottosegretario agli Esteri Stefania Craxi ha detto, a margine della seduta della commissione esteri e di Montecitorio (e quindi fuori verbale) ai deputati presenti: "Il go-

verno sta riflettendo sulla possibilità di sospendere il tratto di amicizia tra l'Italia e la Libia", come da giorni chiedono tutti i partiti di opposizione. In realtà, da quel che dicono gli esperti, pare non potersi parlare proprio di sospensione del trattato, come infatti ha dichiarato sempre La Russa "la sospensione non è possibile". Da parte del governo di Roma serve un atto ancora più forte: la denuncia della violazione del trattato e la sua immediata disapplicazione. L'Italia infatti, in base alla Convenzione di Vienna sui trattati internazionali, ha la possibilità di denunciare la violazione del trattato che all'articolo 6 stabilisce che "le parti di comune accordo agiscono conformemente alle rispettive legislazioni, agli obiettivi e ai principi della Carta delle Nazioni Unite e della

Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo". Essendoci da parte del governo libico una palese violazione dei fondamentali diritti umani il nostro Paese può dunque denunciare la violazione del contratto e disapplicarlo unilateralmente. Starà poi eventualmente alla Libia ricorrere alla giurisdizione internazionale. Ma a quel punto il trattato sarebbe formalmente inoperante, anche nella parte che impegna le parti "a non ricorrere alla minaccia e all'uso della forza contro l'integrità territoriale". La disapplicazione dell'accordo, dunque, nel pieno della legalità internazionale, consentirebbe all'Italia di concedere l'uso delle basi aeree alla Nato che, quantomeno in caso di violazione della no fly-zone, sarebbe costretta ad intervenire contro i velivoli libici. ♦

PER LA PELLE unicef



www.unicef.it/iocometu

→ **Il Colonnello tra la folla** chiama alle armi: «Uccideremo chi protesta e vinceremo»

→ **Gli scontri** Spari sui manifestanti. I mercenari scatenati casa per casa, centinaia di vittime

Gheddafi: lotta fino alla morte A Tripoli è la battaglia finale

Appare in pubblico per l'ultimo ordine: sterminateli. L'ordine di Muammar Gheddafi agli squadroni della morte scatenati a Tripoli. Le drammatiche testimonianze: ci stanno massacrando, entrano nelle case e sparano.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

La battaglia finale è iniziata. A Tripoli, capitale insanguinata. I mercenari sparano contro la folla che all'uscita delle moschee per la preghiera del venerdì, chiede a gran voce «libertà». Si combatte strada per strada. Le vittime si contano a decine, forse centinaia. È la battaglia finale. A proclamarlo è Muammar Gheddafi. «Abbiamo sconfitto gli invasori italiani e così sconfiggeremo ogni tentativo straniero contro di noi», sentenza Gheddafi ap-

Tra la folla

«Guardate sono tra voi ballate, cantate e siate felici»

parendo di persona a piazza Verde a Tripoli, indossando un copricapo scuro simile a un colbacco. «Loteremo, lotteremo fino a riconquistare ogni pezzo del territorio libico. Li sconfiggeremo come abbiamo sconfitto il colonialismo italiano». «Guarda Europa, Guarda America, questo è il popolo libico, questo è il frutto della Rivoluzione. La Rivoluzione ha risuscitato Omar El Mukhtar, combatteremo per la terra di Libia»: il rais arringa così i fedelissimi radunati in Piazza Verde.

APPELLO AI PASDARAN

Gheddafi parla ai suoi pasdaran, e al mondo. affacciato ad un muro di cinta di un palazzo istituzionale. È l'ultima sfida del rais. Vincere o morire. «I depositi di armi sono aperti per armare il popolo e assieme combatteremo, sconfiggeremo e uccideremo chi protesta»,



Piazza Verde Un'immagine del rais che arringa la folla

tuona. «Ecco la voce del popolo, lotteremo fino a riconquistare ogni pezzo del territorio della Libia. Sconfiggeremo il nemico come abbiamo sconfitto il colonialismo italiano», insiste. La conclusione è a effetto. Un macabro effetto: «Guardate, sono tra voi: ballate, cantate e siate felici»: così il Colonnello saluta e si è

accomiata dalla Piazza Verde. Prima, però, Gheddafi attacca nuovamente anche i media stranieri, definendoli «cani». Il rais ha sostenuto che i giornalisti stranieri sono bugiardi e trasmettono solo informazioni sbagliate. Al termine del discorso del rais, la folla sulla piazza Verde, che manifestava dal primo

pomeriggio, scandisce in coro lo slogan: «Solo Dio, Muammar e Libia!». I manifestanti, tra i quali anche donne e bambini, mostrano immagini di Gheddafi e sventolano bandiere verdi della Jamayiria. Sul lungomare di Tripoli, a poche centinaia di metri.

→ **SEGUE A PAGINA 6**

Zip comprime i costi del conto corrente.

Online ancora di più.

**Riservato a
nuovi clienti
o non
correntisti
da almeno
6 mesi**

MPS Conto

Zip
Il conto corrente leggero



Entra nel Gruppo Montepaschi con ContoZip e scopri tutti i suoi vantaggi.

Con ContoZip puoi comprimere i costi del tuo conto ed accedere a condizioni vantaggiose a tanti altri prodotti. Attiva ContoZip entro il 31 marzo 2011: il canone è gratuito per un anno. Dal 17 gennaio al 31 marzo 2011, con il concorso "ContoZip - Ancora più vantaggi", riceverai in premio la tracolla A.G. Spalding & Bros. Se sei già cliente della Banca e presenti un amico che attiverà ContoZip, per te la possibilità di ricevere la tracolla o l'esenzione dei bolli sul tuo conto corrente per un anno.

Partecipa inoltre all'estrazione finale di 10 iPhone!



**MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

www.mps.it

Conto Zip - Ancora più vantaggi: concorso misto a premi valido dal 17 gennaio al 31 marzo 2011. Estrazione dei vincitori entro il 30 luglio 2011. Regolamento integrale sui siti www.mps.it e www.antonveneta.it

→ SEGUE DA PAGINA 4

di distanza dalla piazza, sono piazzati posti di blocco presidiati da polizia, esercito e miliziani armati con la fascia verde al braccio. Uccideremo chi protesta»: è l'ordine lanciato dal raïs agli squadroni della morte che da giorni seminano morte e terrore nella capitale. «Le milizie di Gheddafi prelevano i cadaveri e i feriti dagli ospedali e li bruciano, si sbarazzano dei corpi per nascondere al mondo le prove delle uccisioni», racconta un testimone che vive a Tripoli.

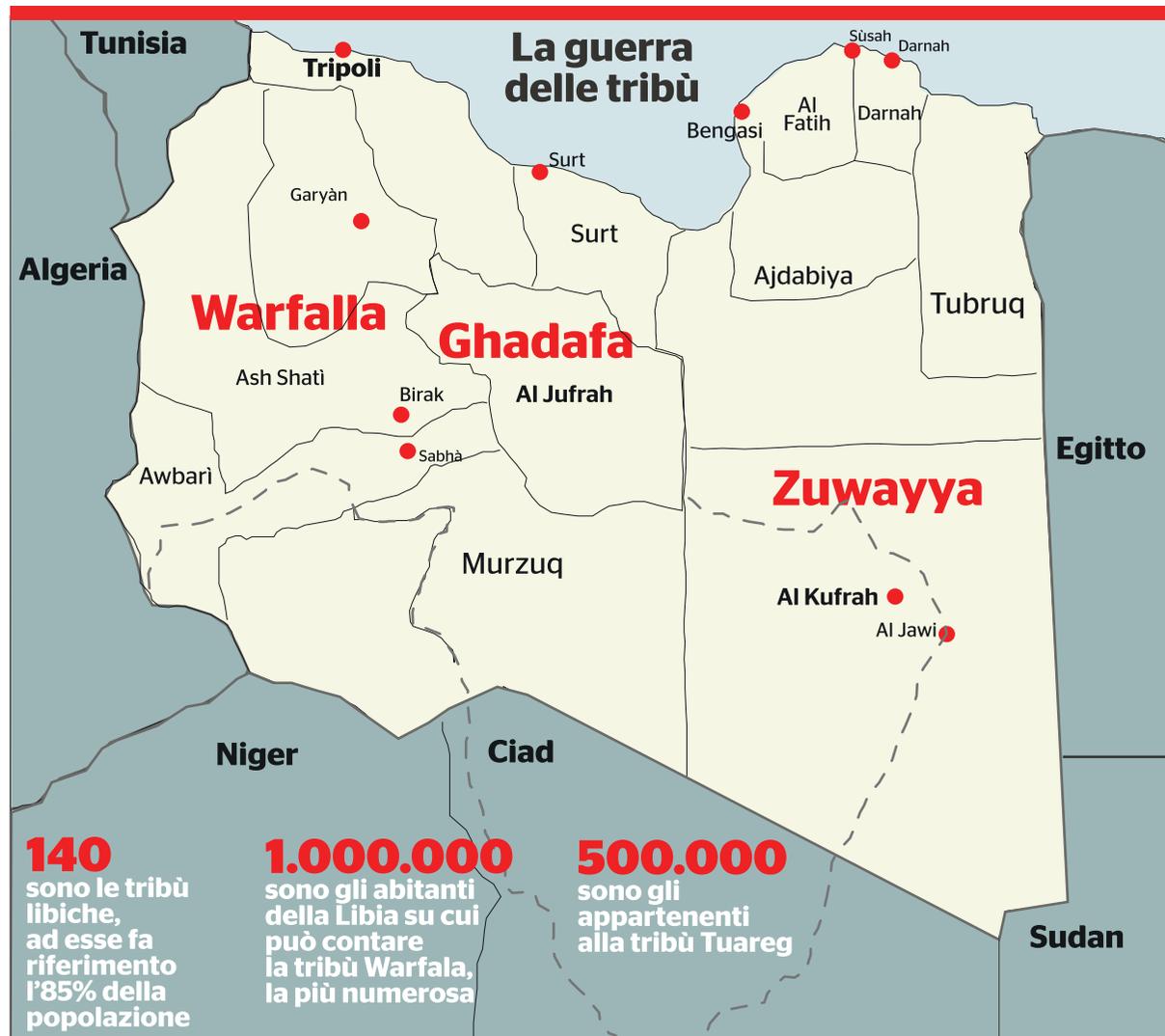
BAGNO DI SANGUE

Le brigate della sicurezza sparano sui civili e sono decine i morti e i feriti, in diverse zone di Tripoli, riferisce *Al Jazira* citando fonti mediche. «Chi non mi ama non merita la vita, sarà un inferno», aveva tuonato Gheddafi in Piazza Verde. L'inferno in terra: Tripoli. Una battaglia sanguinosa si scatena nel mercato del venerdì. «Si spara a cacciaccio» riferisce con un messaggio via twitter uno degli inviati della Cnn, precisando che secondo fonti mediche i morti tra i manifestanti nei diversi scontri a Tripoli sarebbero 17. «A Tripoli è un massacro che non si può credere». È la drammatica testimonianza telefonica di un libico al Tg3 di cui, ovviamente, non viene rivelato il nome per ga-

Le testimonianze

Una donna racconta:
«Qui è un massacro
sparano come pazzi»

rantirne l'incolumità. Ci sono «centinaia di morti, giovani di 15-18 anni, bambini che vengono ammazzati...», racconta. «Stamattina (ieri, ndr) eravamo nella moschea dopo la preghiera siamo usciti per dire che vogliamo i nostri diritti. E arrivata una macchina dell'ospedale pensavamo che volessero prendere alcuni caduti e invece loro hanno aperto la porta e fucilato la gente». Riferendosi poi ai mercenari dice che ci sono persone «dell'Africa, non sappiamo neanche di razza sono». Nella nostra zona a Tripoli «ci sono centinaia di morti». Sempre telefonicamente viene ascoltata la testimonianza di una ex diplomatica di cui non viene rivelato il nome. «A Tripoli si sta sparando dappertutto è un massacro», dice, «la situazione sta precipitando e stanno uccidendo nelle strade, stanno facendo uno sterminio». L'ex diplomatica spiega che i mercenari «non sono in divisa», ma che si mescolano alla folla per uccidere meglio, «come dei pazzi». ♦



L'avanzata delle tribù che hanno rotto il patto con il Colonnello

Quella divampata in Libia non è una cyber-rivoluzione o una rivolta centrata sull'esercito come in Egitto e Tunisia. A minacciare il potere di Gheddafi sono i 140 gruppi ai quali appartengono l'85% dei libici

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Non è la «cyber-rivoluzione» dei ragazzi di Piazza Tahrir. Non è la rivolta centrata sull'esercito - modello Tunisia ed Egitto - contro i raïs da sempre al potere. In Libia è una storia

diversa. La fine per Gheddafi si chiama tribù: Warfalla, Zintan, Rojahan, Orfella, Riaina, al Farjane, al Zuwayya, Tuareg. Le stesse che nel 1911 affrontarono gli italiani durante la guerra di Libia. Sono loro il passato che non passa: le grandi tribù che hanno rotto quel «patto» che ha rappresentato uno dei pilastri fondamentali del quarantennale potere di Muammar Gheddafi. Sono le tribù, oltre 140 alle quali appartengono l'85 per cento dei libici, a essersi

sollevate in Libia, non i giovani intellettuali né le masse operaie, che nel Paese sono perlopiù composte da lavoratori stranieri. Sono loro che potrebbero assestare il colpo definitivo al regime del Colonnello. E con le grandi tribù la comunità internazionale dovrà fare i conti nella Libia del dopo-raïs. Per evitare la polverizzazione dello Stato. Per scongiurare una nuova Somalia.

Le alleanze si sono ridefinite. Nuo-



Foto Ansa

Bengasi In piazza contro il Colonnello: «No alla distruzione, sì alla rivoluzione»

va Robert Danin, arabista del Council on Foreign Relations di New York - perché non è chiaro se riuscirà a sopravvivere come nazione unita oppure se a prendere il sopravvento sarà l'identità di un Paese decentralizzato, nel quale l'identità collettiva è molto debole mentre a prevalere sono le fedeltà a tribù e clan con le radici nei secoli passati». «La tribù Magariha da una parte è grata a Gheddafi che ha ottenuto dalla Gran Bretagna la liberazione di Baset al-Megrahi» già imprigionato per il coinvolgimento nell'attentato di Lockerbie «ma dall'altra non ha dimenticato la defenestrazione di Jallud (l'ex primo ministro che il Colonnello ebbe al fianco per quasi dieci anni prima di defenestrar-

I Warfala

Hanno chiamato alle armi, i Tuareg hanno risposto sì

Lo scenario

L'Occidente dovrà fare i conti con questa appartenenza tribale

lo, accusandolo di complottare contro di lui, ndr) «ancora vissuta come una grave offesa. Poiché i Magariha sono stimati in quasi un milione di anime, sono bene armati ed economicamente forti risulteranno decisivi nel rovesciamento del raïs e nella definizione dei nuovi equilibri di potere nella Libia del futuro», riflette l'accademico egiziano Faraj Abdulaziz Najam, specializzato in storia libica. «La tribù (*qabila*) è l'unica istituzione che da secoli ha plasmato, difeso e regolato la società delle popolazioni arabe (e in minima parte berbere) che hanno abitato le regioni chiamate all'inizio del ventesimo secolo dai colonizzatori italiani Tripolitania, Cirenaica e Fezzan», rimarca su *Limes* Aldo Nicosia. «L'affermazione del sistema politico tribale - prosegue Nicosia - fortemente voluto e sostenuto da regime di Gheddafi proprio per impedire la nascita di una società civile, basata su istituzioni pluralistiche e democratiche (cui contrappone la banale demagogia dello slogan del "potere alla massa"), comincia a provocare il ripiegamento del libico verso la tribù di appartenenza, e parallelamente fa sprofondare il Paese nella corruzione, a tutti i livelli». Un'appartenenza tribale destinata a segnare il presente e il futuro della Libia. Con o senza il raïs».

vi patti sono stati siglati. Questo ha segnato la fine del raïs. Ciascuna delle principali tribù è rappresentata nell'establishment militare e nei comitati popolari e rivoluzionari costituiti da Gheddafi dopo la presa di potere nel 1969. Alcuni clan sono da decenni in lotta tra di loro per il

Le alleanze

Molti clan erano in lotta tra loro ma ora hanno scelto l'unità

potere, ma il conflitto fino a pochi giorni fa era rimasto latente, anche grazie all'attività di mediazione dello stesso leader e ai proventi di petrolio e gas. Una mediazione che è saltata. Definitivamente.

I Tuareg, che in Libia sono mezzo milione, hanno accettato la «chiamata alle armi» della tribù Warfala, che conta oltre un milione di abitanti nel Paese. Inoltre uno dei leader Warfala ha dichiarato che Gheddafi «non è più un fratello» e deve lasciare la Libia. I leader della tribù Warfala sono tra i principali oppositori del governo, al punto che, secondo alcune fon-

ti, nel 1993 organizzarono con alcuni generali dell'Aviazione un tentativo di colpo di Stato contro il Colonnello poi fallito. E il capo della tribù al Zuwayya del deserto orientale avrebbe minacciato di interrompere le esportazioni di greggio se le autorità non porranno fine alla repressione. Domenica scorsa anche la tribù degli Orfella, che conta novantamila persone, ha deciso di sostenere la rivolta. Nei giorni scorsi, i leader delle tribù Warfala e Zuwayya, concentrate nella zona orientale del Paese, hanno ritirato il loro appoggio a Gheddafi. Gli Zuwayya hanno persino minacciato di ostacolare le esportazioni di greggio. E le numerose altre tribù della Cirenaica (Zuwayyah, Awaqir, Abid, Barasa, Majabrah, Awajilah, Minifah, Abaydat,

Fawakhir ed altre ancora) sembrano aver seguito questa scelta. Tutta la popolazione della Cirenaica, d'altronde, ha sempre considerato il golpe del 1969 contro re Idris e la monarchia Senussi alla stregua di un'egemonia dei libici «occidentali» sulle sorti del Paese. Diversa la situazione nella Tripolitania. Qui l'adesione della tribù Zintan, originaria della città omonima situata a sud di Tripoli, alla protesta contro Gheddafi, ha sì portato il dissenso nella zona occidentale del Paese, ma ha confermato - per rivalità tribali - quelle di Rayaina, Siaan, Hawamed e Nawayel nel campo opposto. Prima leali e ora «neutrali» risultano i clan berberi della zona di Misurata. Anche nel vasto Fezzan, la parte meridionale del Paese, esiste un'intricata composizione tribale. Accanto ai Mahamid arabi, troviamo le tribù non arabe dei Tabu, che popolano le zone di Qatrùn e Sabha e l'oasi di Kufrah. Contro Gheddafi si sono schierate anche la maggior parte delle tribù del sud della Libia e il clan degli al-Furjan, i cui appartenenti vivono in prevalenza nella città di Sirte.

«Nel breve termine le prospettive per la Libia sono molto cupe - rile-

FOSSE COMUNI, IL REGIME NEGA

Per il regime libico le fosse comuni sono un falso di al Jazira: le immagini delle tombe che hanno fatto il giro del mondo sarebbero del cimitero di Shat, sulla spiaggia di Tripoli.



→ **A porte chiuse riunito** nella notte il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite

→ **A Bruxelles** L'alleanza atlantica discute l'evacuazione di 3500 europei bloccati in Libia

«No-fly zone» e sanzioni nei piani di Onu, Nato e Ue

La Nato: «Ci prepariamo a ogni evenienza». Discussi piani di evacuazione di 3500 europei bloccati in Libia. In attesa di sanzioni Onu gli Usa annunciano misure unilaterali contro la Libia.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Tremilacinquecento cittadini europei sono bloccati dai combattimenti fra rivoltosi e milizie fedeli a Gheddafi in Libia. La Nato è pronta ad intervenire per evacuarli.

L'emergenza umanitaria nordafricana monopolizza il dibattito al Consiglio Atlantico, ieri a Bruxelles. Presente, con gli ambasciatori dei Paesi membri del Patto, il segretario generale, Anders Fogh Ra-

smussen, che poche ore prima a Gdollo, presso Budapest, aveva discusso le stesse questioni con i ministri della Difesa della Ue.

AEREI RADAR

All'ordine del giorno, spiega Rasmussen, le modalità per aiutare «in maniera pragmatica coloro che ne hanno bisogno e limitare le conseguenze» dei tragici eventi in corso in Libia. Due le priorità: «L'evacuazione ed eventualmente l'assistenza umanitaria». Per il segretario generale «la Nato ha i mezzi da utilizzare in situazioni del genere, e può fungere da coordinatrice se e quando uno Stato membro individuale intenda agire». In altre parole, se un governo vuole organizzare un piano di salvataggio per i propri concittadini intrappolati nel Paese di Gheddafi, po-

trà avvalersi dell'assistenza Nato.

Nella discussione i rappresentanti dei vari Paesi ipotizzano concrete modalità di intervento. L'ambasciatore spagnolo propone l'invio di aerei radar tipo Awacs e navi davanti alle coste libiche per sorvegliare l'evoluzione della crisi. Scettico su

Proposte europee

**Alt alle forniture militari
Congelare i beni del
clan Gheddafi all'estero**

qualunque coinvolgimento Nato appare però il governo francese. La portavoce del ministero degli Esteri di Parigi fa sapere di «non vederne la necessità». Favorevole ad un intervento coordinato è invece Londra.

Al termine dei lavori Rasmussen legge un comunicato stringatissimo: «Il Consiglio Atlantico continuerà a monitorare da vicino la situazione in coordinamento con le altre organizzazioni internazionali, e continuerà a consultarsi allo scopo di prepararsi ad ogni eventualità».

Oltre al soccorso a coloro che cercano di fuggire dalla Libia, un altro tema si impone all'iniziativa internazionale ed è quello delle sanzioni contro il regime di Gheddafi. Un gruppo di esperti dei 27 sta esaminando la questione. Si lavora ad un documento che prevede fra l'altro l'embargo all'esportazione di armi e materiali bellici, e due misure specificamente rivolte contro i membri del clan di Gheddafi: congelamento dei beni all'estero e divieto di ingresso nei Paesi dell'Unione europea.



Foto Ansa

La rivolta non si ferma protesta sulle spiagge libiche

Gli stessi argomenti erano all'ordine del giorno ieri notte a Palazzo di Vetro. Il Consiglio di sicurezza si è riunito a porte chiuse per discutere un progetto di risoluzione di Usa, Francia, Inghilterra, Germania, Portogallo. La bozza contiene tre provvedimenti. In aggiunta al congelamento dei beni ed al blocco delle forniture militari, si suggerisce il deferimento alla Corte penale internazionale per coloro che in Libia si siano macchiati di crimini di guerra.

RUSSIA E CINA

Approvazione probabile, visto che i due Paesi con diritto di veto che non hanno partecipato all'elaborazione del documento, Russia e Cina, sembrano favorevoli ad una linea intransigente. Una prima dichiarazione di condanna delle violenze in Libia alcuni giorni fa ha avuto il loro sì.

Sullo sfondo aleggia il fantasma di un'eventuale opzione militare, che Washington non esclude. O più realisticamente il varo di una zona «no-fly» nei cieli della Libia. Sono favorevoli Parigi e Londra. Potrebbe essere la Nato ad imporre il divieto di sorvolo, evidentemente volto a tenere fermi al suolo i caccia di Gheddafi. Ma Rasmussen ammonisce: «Un approccio di questo tipo richiederebbe una chiara legittimità internazionale e in particolare un mandato delle Nazioni Unite». Non è chiaro se la disponibilità di Mosca e Pechino si spingerebbe così lontano. ♦

E alla fine l'amico Silvio si accorge del genocidio

Con il dittatore libico prima considerato «statista equilibrato» ora Berlusconi e Frattini invocano la linea dura
Perfino Maroni è costretto a dire: vanno bene le sanzioni Ue

La polemica

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Hanno aspettato che il mondo intero denunciasse il genocidio per dire che con quel macellaio occorre la linea dura. Buoni ultimi. Come sempre. Hanno provato a tirarla per lunghe, evocando lo spettro di Al Qaeda, la trasformazione della Libia in un emirato jihadista, ma di fronte al rais che ordina ai suoi squadroni della morte di «sterminare i ratti» (donne, uomini, bambini) neanche loro, Silvio Berlusconi e Franco Frattini, hanno potuto girare la testa e guardare da un'altra parte.

Sarebbe stato troppo anche per chi aveva baciato la mano dell'«ami-

co Muammar», uno «statista equilibrato», un «leader moderato» (Berlusconi dixit). «La situazione libica è drammatica, per le perdite di vite umane e per le violenze inaudite», prende atto il titolare della Farnesina, dopo l'incontro tenuto ieri mattina a Berlino con il suo omologo tedesco, Guido Westerwelle. «L'Ue sta lavorando a livello tecnico su un pacchetto di proposte, sanzioni mirate di tipo personale e patrimoniale, che possano essere una risposta immediata a queste violenze», dice o Frattini, sottolineando che «ovviamente l'Italia condividerà» questo pacchetto. Che lo condividerà è d'obbligo. Che lo abbia sollecitato, è tutt'altra cosa. L'amico Muammar ha esagerato. «Noi non possiamo sapere che cosa accadrà, però è chiaro che chi ha compiuto questi atti così orribili non può essere evidentemente in nessun modo sostenuto dalla comunità interna-

zionale e quindi neanche dall'Italia, ovviamente»: risponde Frattini, a chi gli chiedeva se l'Italia è disposta ad appoggiare un altro eventuale governo libico guidato dal colonnello Gheddafi o dai suoi sostenitori.

Più o meno, sono le parole dedicate alla Libia dal Cavaliere. Davanti al genocidio consumato dallo «statista equilibrato», anche Berlusconi ha dovuto cedere e accettare le sanzioni ventilate. L'ultimo a cedere è il ministro che aveva esaltato l'Accordo con la Libia del rais psicopatico come un «modello» nella lotta all'immigrazione clandestina: Roberto Maroni. Le sanzioni decise in sede europea nei confronti della Libia «vanno bene», ma. Si c'è anche un ma. «Le sanzioni vanno bene ma c'è il rischio di dare l'impressione a chi vive in Libia che l'Europa sia solo una punizione e perciò un nemico, cosa che può alimentare la propaganda di estremisti islamici e di nemici dell'Occidente», spiega il ministro dell'Interno. Insomma, ragioniamo, rilanciamo, approfondiamo. Nel frattempo, a Tripoli si sta consumando un bagno di sangue. «Nessun intervento militare internazionale umanitario è in programma», assicura Ignazio La Rusa. Frena il titolare della Difesa: per lui è sufficiente combattere in Afghanistan. ♦

IL RITRATTO

Robert Fisk
TRIPOLI

I folli pensieri del Colonnello: il mio regno per un lifting

Per la paranoica volpe libica dalle guance cadenti è arrivato il momento di uscire di scena. Qualche giorno fa mentre la rivolta divampava, ha chiesto ad un amico se conosceva un chirurgo plastico

Anche per la vecchia, paranoica volpe libica - il pallido, infantile dittatore di Sirte dalle guance cadenti, con la sua guardia pretoriana in gonnella, autore dell'assurdo Libro Verde che una volta annunciò che si sarebbe recato a Belgrado a un vertice dei Paesi non allineati con il suo cavallo bianco - è forse arrivato il momento di uscire di scena. Qualche giorno fa l'uomo che ho visto per la prima volta oltre trenta anni fa mentre salutava solennemente una falange di uomini rana in muta nera che attraversavano la piazza Verde di Tripoli, sembrava sul punto di scappare inseguito - come i dittatori del Cairo e di Tunisi - dal suo popolo inferocito.

Le immagini di YouTube e di Facebook anche se non di eccellente qualità, mostravano le stazioni di polizia in fiamme a Bengasi e a Tripoli, i cadaveri, gli uomini armati, una donna con la pistola in pugno che sporgeva dal finestrino di un'auto e una folla di studenti che mettevano in scena il suo agghiacciante libricino. Spari, fuoco e cellulari. Un vero epittaffio per un regime che noi tutti, di volta in volta, abbiamo tollerato.

Ed ecco una storia vera per farvi capire che uomo è. Qualche giorno fa mentre faceva i conti con la collera della sua gente, il colonnello Gheddafi ha incontrato una sua vecchia conoscenza. Il colloquio è durato quattro ore. Venti minuti li ha dedicati a chiedergli se conosceva un bravo chirurgo plastico perché voleva farsi un lifting al viso. Questo è l'uomo. C'è altro da aggiungere? Il giovincello ormai invecchiato aveva l'aria stanca, la faccia ingiallita e gonfia, un comico costretto a recitare una tragedia, un

vecchio guitto che mentre il sipario sta per calare aspetta ancora la truccatrice.

Nella circostanza Saif al-Islam al-Gheddafi, sostituto in scena del padre, è dovuto salire sul palcoscenico mentre Bengasi e Tripoli bruciavano parlando in tono minaccioso di «caos e guerra civile» se i libici non si fossero fermati in tempo. «Lasciate perdere il gas, lasciate perdere il petrolio», ha detto questo ricco babbeo. «Ci sarà una guerra civile».

Dalla testa del figlio di Gheddafi, che parlava alla televisione di Stato, sembrava uscire il mar Medi-

Ultimi giorni

L'infantile dittatore di Sirte nel colloquio con il suo conoscente aveva l'aria stanca e la faccia ingiallita e gonfia

L'epilogo

Sembra un comico costretto a recitare una tragedia, un vecchio guitto che mentre cala il sipario aspetta la truccatrice

terraneo colorato di verde. Sembrava il necrologio ai quasi 42 anni di dittatura di Gheddafi.

Non proprio Re Lear - chi farebbe «cose siffatte - cosa sono, non saprei, ma saranno il terrore della terra» - ma piuttosto un altro dittatore in un diverso bunker che chiama a raccolta eserciti inesistenti perché lo salvino nella sua capitale e, a cose fatte, incolpa della sua sciagura il suo popolo. Ma lasciamo perdere Hitler. Gheddafi apparteneva ad una categoria tutta sua

in compagnia di Topolino e il Profeta, Batman e Clark Gable e Anthony Quinn nei panni di Omar Mukhtar ne «Il Leone del deserto», Nerone e Mussolini (versione anni '20) e - inevitabilmente - il più grande di tutti: Muhammad Gheddafi. Ha scritto un libro dal titolo profetico viste le circostanze - «Fuga all'inferno e altre storie» - e ha proposto di risolvere la questione israelo-palestinese creando un solo Stato chiamato «Israeltina».

Poco dopo ha cacciato dal Paese la metà dei palestinesi residenti in Libia e li ha invitati a tornarsene nella loro patria perduta. È uscito sbattendo la porta dalla Lega Araba giudicandola irrilevante - un breve interludio di sanità mentale, dobbiamo ammetterlo - ed è arrivato al Cairo per un vertice confondendo intenzionalmente la porta del bagno con quella che portava al salone della conferenza fin quando non gli ha fatto strada il Califfo Mubarak con un sorriso spento e sofferente dipinto sul viso.

Se quella in corso in Libia si rivelerà una vera rivoluzione, ben presto - a meno che non arrivino prima i saccheggiatori delle varie ambasciate occidentali - dovremmo poter mettere le mani sugli archivi segreti di Tripoli e leggere la versione libica dell'attentato di Lockerbie e di quello del volo Uta 722 del 1989, delle bombe nella discoteca di Berlino a seguito delle quali nel corso dei bombardamenti decisi dagli americani nel 1986 per rappresaglia, persero la vita diversi civili arabi e la figlia adottiva di Gheddafi, delle forniture di armi all'Ira, dell'assassinio degli oppositori politici in patria e all'estero e dell'omicidio di una poliziotta britannica, dell'invasione del Chad e degli affarucci con i magnati britannici del petrolio e dovremmo scoprire la verità dietro alla grottesca consegna alla Libia del «moribondo» al-Me-

grahi, presunto attentatore di Lockerbie, tuttora vivo e che forse potrebbe ancora raccontarci qualche segreto della Volpe libica - unitamente a Gordon Brown e al ministro della Giustizia scozzese. Sul palcoscenico di Gheddafi sono tutti uguali, ma forse sarebbe meglio non sapere nulla.

E chissà cosa svelerebbero gli archivi del «Libro Verde» - vi prego, insorti libici, anche se siete giustamente furibondi non bruciate questi preziosi documenti - sulle visite carponi di Lord Blair a quest'uomo spregevole. Il nostro dittatore fu lodato come grande «uomo di Stato» e il nostro pio primo ministro dichiarò che se non avessimo punito duramente i saddamiti per le loro inesistenti armi di distruzione di massa, forse anche la Libia sarebbe entrata a far parte dell'Asse del Male.

Ahimé, Lord Blair si lasciò ingannare dalla straordinaria abilità di Gheddafi nel fingersi sano di mente mentre sotto sotto credeva di essere una lampadina - come Omar Suleiman al Cairo. Pochi giorni dopo la stretta di mano con Blair, i sauditi accusarono Gheddafi di complottare - e i particolari erano orribilmente convincenti - per far uccidere l'alleato della Gran Bretagna, re Abdullah dell'Arabia Saudita. Ma come ci si può sorprendere se l'uomo più temuto o ora più ridicolizzato o odiato dal suo popolo scrisse in «Fuga all'inferno» che la crocifissione di Cristo era un falso storico e che - e qui si riaffaccia una flebile ombra di verità in mezzo al delirio - un «Quarto Reich» tedesco spadroneggiava in Gran Bretagna e in America? Riflettendo sulla morte si chiedeva se la «Grande falciatrice» era maschio o femmina. Ovviamente il capo delle grandi masse popolari degli arabi della Libia la morte la preferiva in gonnella.



Foto Ansa

Il dittatore assediato Muammar Gaddafi

la.
Quanto al Medio Oriente, la vulgata storica precede lo spettacolo drammatico della caduta di Gheddafi. Da decenni gli oppositori cercano di ucciderlo. Si tratta di nazionalisti, di detenuti nelle sue celle di tortura, di islamisti per le strade di Bengasi. E Gheddafi li ha schiacciati tutti. In realtà questa città aveva già avuto il suo martirio nel 1979 quando Gheddafi fece impic-

Il bunker

Più che un Re Lear ricorda un Hitler che chiama a raccolta eserciti inesistenti perché lo salvino nella sua capitale

Gli archivi di Tripoli

Se quella in corso in Libia è una rivoluzione dovremmo mettere le mani sulle carte segrete del regime

care nella piazza principale di Bengasi gli studenti che avevano osato criticarlo. Non voglio nemmeno accennare alla scomparsa, nel 1993, del difensore diritti umani in Libia, Mansour al-Kikhiya, svanito nel

nulla mentre al Cairo partecipava ad una conferenza dopo aver denunciato l'esecuzione decisa da Gheddafi di alcuni detenuti politici. Ed è importante ricordare che, 42 anni fa, il ministero degli Esteri della Gran Bretagna accolse con giubilo il colpo di Stato di Gheddafi contro il corrotto re Idriss perché, dissero allora i nostri mandari coloniali, era meglio che a guidare un paese petrolifero ci fosse un azzimato colonnello piuttosto che un relitto dell'imperialismo. Mostarono per questo despota in disfacimento quasi lo stesso entusiasmo quando, decenni dopo, Blair arrivò a Tripoli per stringergli la mano.

Come ci ha detto anni fa un gruppo di opposizione libico - allora naturalmente non ci importava nulla di questa gente - «Gheddafi vuole farci credere che ha il merito di tutti i progressi compiuti dall'uomo nel corso della sua vita».

Ma ora siamo alla farsa shakespeariana. Il mio regno per un lifting. A quel vertice dei Paesi non allineati a Belgrado Gheddafi giunse con un aereo pieno di cammelli perché non intendeva farsi mancare il loro latte fresco. Ma non gli fu consentito di cavalcare il suo cavallo bianco. Ci pensò Tito. Quello sì che era un dittatore serio!♦

(c) The Independent Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Verso la Conferenza Nazionale sull'immigrazione

Livia Turco

Presidente Forum Immigrazione

Marco Pacciotti

Coordinatore Forum Immigrazione

Khalid Chaouki

Responsabile Seconde generazioni

Partecipa

Nico Stumpo

Responsabile Organizzazione PD



Roma
Sabato 26 febbraio 2011
ore 10,30-17,00

Sala Conferenze,
Direzione Nazionale PD
Via Sant'Andrea delle Fratte 16

HANNO DETTO

Emma Marcegaglia

«Da presidente di Confindustria e da cittadina la prima cosa che voglio dire è che va fermato il genocidio, questa è la cosa più importante»

Bobo Craxi

«La storia che si racconta è verità. Avverti Gheddafi e fece bene. Comunque mio padre non ha mai baciato l'anello di nessuno»

Massimo Cacciari

«Dopo l'Egitto la Tunisia e ora la Libia. Le conseguenze che si possono avere per l'Europa sono inimmaginabili»

→ **Il presidente della Repubblica**, al termine della sua visita in Germania: «Nessun vittimismo»

→ **«Ma fin qui** è stata scarsa la volontà della Ue di portare avanti una politica euromediterranea»

«Immigrati, niente allarmi ma l'Europa deve agire»

La «scossa» che arriva dalla Libia non consente «esitazioni e attentismi». Il presidente Napolitano, lasciando Berlino, invita a non cedere ad «allarmismi e vittimismo» su una emergenza che è di tutta la Ue.

MARCELLA CIARNELLI

INVIATO A BERLINO

Non è cedendo agli «allarmismi» e ai «vittimismo» che si arriverà a trovare una soluzione, per il breve e per il lungo termine, prima all'emergenza e poi alle conseguenze, al dramma che sta insanguinando la Libia. E' evidente che la situazione porterà ad una immigrazione segnata da grandi numeri, già iniziata ma destinata inevitabilmente ad aumentare, però questa «scossa forte e brusca» può spingere l'Unione europea a «superare esitazioni e non solo attendismi, ma anche elusività e ambiguità del passato», a individuare «una politica comune dell'immigrazione e dell'asilo».

Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, nel tracciare il bilancio della sua visita ufficiale in Germania, è tornato sul tema che è stato al centro degli incontri che ha avuto nel corso dei due giorni a Berlino. I paesi del Mediterraneo in fermento sono troppo vicini all'Europa intera, a tutta e non so-

lo a quelli che come l'Italia sono «più esposti», perchè non si lavori insieme per arrivare ad una politica comune «più rapida». Per affrontare l'emergenza. Per soddisfare le «esigenze di lavoro, benessere e giustizia che arrivano da coloro che abitano la sponda sud del Mediterraneo».

LA SINTONIA

Napolitano ne ha parlato con il cancelliere Angela Merkel e con il presidente tedesco, Christian Wulff. E con loro ha trovato pieno accordo nell'individuare in «una forte solidarietà» la prima risposta, ma anche nella necessità, guardando il futuro, di proseguire in una politica comune di sviluppo. Italia e Germania so-

IMPEGNI**Le sanzioni**

Frattini: «L'Italia condivide l'opzione della adozione di sanzioni personali e patrimoniali mirate proposte a livello europeo»

no due paesi fondatori dell'Unione europea. Non potrebbero, quindi, non insistere nella soluzione collettiva e condivisa ad un dramma che sta coinvolgendo il mondo intero. E



Napolitano con il Presidente della Repubblica Federale tedesca Christian Wulff e consorte

che non può essere limitato a chi lo vive in frontiera riducendo tutto ad una mera questione geografica.

La tragedia della Libia potrà portare la comunità internazionale a decidere sanzioni. E su questo non c'è «alcun veto dell'Italia» ha confermato il presidente, anche se «il luogo dove discuterne perchè ci sia una adeguata base giuridica ed efficacia, è l'Onu, com'è detto nel comunicato dei ministri degli esteri italiano e tedesco» anche se poi «ciascuno prenderà le sue posizioni». Napolitano ha insistito sulla necessità di impegnarsi perchè vengano date prospettive nuove a quelle popolazioni,

perchè vengano date risposte alle esigenze di sviluppo. Se l'emergenza profughi dovrà essere fronteggiata e risolta dalla comunità internazionale nel suo insieme, ancor più, c'è necessità «di politiche comuni in tema di immigrazione e di asilo. Dalla Ue, di conseguenza, deve arrivare un forte messaggio politico di disponibilità e di impegno a cooperare».

Questa però è l'ora dell'emergenza. «Noi abbiamo la grossa questione di garantire la sicurezza degli italiani e di tutti gli stranieri presenti in Libia, vedere quali misure adottare per poterli evacuare in caso di necessità, e mi pare che questa emergen-

Foto Ansa

Giulio Tremonti

«È difficile pensare che la causa sia religiosa o antioccidentale. L'innescò del fenomeno è certamente stato fatto dalla speculazione»

Ignazio La Russa

«In Libia non ci sono mercenari italiani, o perlomeno non c'è nessuno che sia legato in qualche modo alle istituzioni italiane»

Pierferdinando Casini

«Che Berlusconi abbia sbagliato tutto con Gheddafi, mi sembra palese ma paragonare Berlusconi a Gheddafi è una scemenza»

IL CASO**D'Alema: «Il premier ha un trasporto verso i dittatori»**

«Berlusconi ha un trasporto verso queste figure di dittatori che nasce da un idem sentire, avrebbero detto i latini. Non è solo il baciamano. In conferenza stampa ha chiesto a Mubarak il segreto della longevità al potere, che era un segreto facilissimo: la dittatura. Questo è l'uomo». Lo ha detto il presidente del Copasir Massimo D'Alema oggi nell'intervista conclusiva del convegno «Le vie dell'integrazione», organizzato dalla fondazione ItalianiEuropei.

«Io credo - ha continuato D'Alema - che abbia ragione il presidente della Repubblica quando dice bisogna che l'Europa si faccia carico. Non è un'emergenza italiana quella che dobbiamo fronteggiare, quindi è un appello giusto. La mia sensazione è che in questo momento il Governo non sia in grado di esercitare un'adeguata influenza all'interno dell'Unione Europea».

«Io penso - ha concluso il presidente del Copasir - che spetti al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite valutare la situazione e prendere le decisioni necessarie».

za sia già scattata, e come ottenere la cessazione di violenze repressive, inammissibili e inaccettabili, e poi far seguire una transizione possibilmente ordinata verso un regime che riconosca diritti, libertà e collabori positivamente con l'Europa» che deve impegnarsi a dare «un forte messaggio politico».

IL PIANO MARSHALL

Non è «allarmismo» il nostro ma un «sano e concreto pragmatismo» ha commentato il ministro Maroni che si sta preparando ad «una emergenza umanitaria» perché «Frontex dice che c'è il rischio di un esodo dalla Libia di un milione e mezzo di persone. Io non faccio allarmismi ma sono preoccupato». Il ministro dell'Interno però è d'accordo sulla necessità, lo ha detto anche il ministro Fratini, «di un piano Marshall per dire ai libici che, quando i regimi cadranno, noi li aiuteremo ad avere un sistema democratico».

Intervista a Christopher Hein**«Cifre fuori dalla realtà Sui rifugiati solo speculazioni»**

Il direttore del Cir «Dal Frontex stime che servono a creare solo allarmismo. Pochissimi barconi sono arrivati sulle nostre coste. E la rete dei trafficanti è stata smantellata»

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Per il governo italiano è già «emergenza». In televisione alcuni esponenti del centrodestra parlano di «invasione», il ministro Roberto Maroni di «situazione catastrofica» il vicesindaco di Milano si sta attivando per requisire caserme per «contenere» lo straordinario afflusso di immigrati che si starebbe per riversare sulle nostre coste, il sindaco di Roma Gianni Alemanno si preoccupa di assicurare i cittadini della capitale: «Non c'è l'intenzione di portare i rifugiati libici a Roma, ma di tenerli nel meridione d'Italia». Ma di quali numeri stiamo parlando? Lo abbiamo chiesto a Christopher Hein, direttore del Consiglio italiano per i Rifugiati.

La stima di arrivi del Frontex è tra mezzo milione e un milione e mezzo di persone. È realistico per lei?

«È incredibile che il Frontex, che come agenzia dispone di apparati di intelligence, studi e mezzi di controllo delle frontiere, possa aver dato una cifra così campata in aria. Non ho parlato direttamente con loro ma mi pare che non l'abbiano smentita, no? Incredibile oltretutto dare una stima con un margine di un milione, serve solo a creare allarmismo».

Una cifra più plausibile?

«Non mi azzardo a indicarne, al momento sarebbe solo una speculazione. Voglio però far notare che tra noi e il Nordafrica c'è di mezzo il mare. Non esistono abbastanza barche per far trasmigrare una popolazione di simili proporzioni. E visto che chi è in fuga non aspetta, è molto più facile che continui a camminare, raggiungendo via terra i paesi confinanti, cioè Tunisia e Egitto. Oltretutto le re-

ti di trafficanti di esseri umani in Libia sono state definitivamente smantellate».

È sicuro di questo?

«A partire dal maggio 2009 quando è iniziata la politica italiana dei respingimenti sfociata poi nell'accordo italo-libico pochissimi barconi sono arrivati a Lampedusa o sulle nostre coste sud. E in Libia sono state arrestate circa 500 persone dedite al traffico di esseri umani tra una sponda e l'altra del Mediterraneo. Facevano parte in

Sbarchi

«A partire dal maggio 2009 quando è iniziata la politica dei respingimenti in pochi sono arrivati in Italia»

Esperienza

«Un cambiamento politico brusco causa l'esodo di un certo numero di persone Ma al momento non mi sento di dire quanti»

bel numero della stessa polizia e degli apparati militari libici ma lo smantellamento c'è stato».

Ma ora la situazione è cambiata.

«L'esperienza ci dice che un cambiamento politico brusco causa l'esodo di un certo numero di persone spaventate dall'instabilità. Ma al momento non mi sento di dire quanti. Sappiamo che c'è un flusso che sta attraversando le frontiere con Tunisia e Egitto, si tratta di circa 10mila unità. Per metà sono egiziani e tunisini che lavoravano in Libia rientrano in

patria, ma tra loro si suppone che ci siano anche libici, somali, eritrei, sudanesi».

I libici in fuga sono da considerare rifugiati?

«Probabilmente molti sì. E su questa questione come Cir abbiamo una proposta per il governo italiano».

Quale proposta?

«Si tratterebbe di chiedere l'attivazione di un meccanismo di protezione temporanea. Si riferisce ad una direttiva europea del 2001 per situazioni di esodo di massa per motivi di guerra o di insicurezza come quelle che si crearono alla fine degli anni 90 per Albania e Kosovo. Ora questo strumento legislativo c'è, recepito da un decreto legislativo del 2003. Anche se negli ultimi 10 anni non è stato mai utilizzato. Nella pratica attiva uno status provvisorio, fino ad un anno, di protezione per cui si può stare, lavorare, studiare, richiedere asilo senza essere processati. È un modo per affrontare un afflusso per una emergenza umanitaria».

Il governo potrebbe sottrarsi a questo meccanismo?

«Io credo che farebbe bene ad imbroccarlo. Chiedendo alla Commissione europea che apra un dossier da presentare al Consiglio d'Europa. È il Consiglio che poi attiverebbe il tutto. Si sbloccherebbero fondi ad hoc. Inoltre se è vero che l'Europa non intende procedere ad una distribuzione dei flussi, in questo modo si potrebbe verificare una distribuzione spontanea. Lo stesso status varrebbe infatti in tutti e 27 i Paesi dell'Unione. Qualcuno potrebbe decidere di fermarsi, ma altri potrebbero preferire la Francia, o l'Olanda per stabilirsi».



Foto Ansa

A causa della crisi libica il prezzo della benzina è ormai ben oltre l'euro e mezzo per un litro

→ **Arrivano** i rincari provocati dal boom delle quotazioni petrolifere, Eni aumenta di due centesimi
→ **Si rischia** di oltrepassare i record del 2008, ed i carburanti faranno salire il costo di altri beni

Stangata libica sulla benzina Effetto domino sui prezzi

Un euro e 536 per la benzina, 1,426 per il gasolio: sono i nuovi listini dell'Agip ritoccati ieri di ben due centesimi a causa della crisi libica. Per le associazioni dei consumatori è già una stangata da 210 euro a famiglia.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

L'effetto Libia inizia ad abbattersi inevitabilmente sul costo dei carburanti. Ed i prezzi esposti alla pompa sono il primo tassello a cadere in quello che rischia di trasformarsi in un colossale effetto domino capace di far tramontare in pochi giorni ogni velleità di ripresa economica, nei Paesi europei e, soprattutto, in Italia, dove l'uscita dalla crisi sta già avvenendo a velocità dimezzata rispetto alle altre grandi economie continentali. Troppo importante e a monte di

ogni filiera produttiva, il settore dei carburanti, per non condizionare pesantemente l'intero ciclo economico, specie in una nazione importatrice come la nostra.

Le fiammate del petrolio dei giorni scorsi, a loro volta conseguenza dell'incendio libico, si sono dunque trasferite sui listini, con il prezzo di benzina e diesel di Eni, market leader in Italia, cresciuto in un sol colpo di ben due centesimi al litro. In particolare, il gruppo ha messo mano ai listini per la terza volta nel giro di otto giorni, portando nei distributori Agip la verde a 1,536 euro e il gasolio a 1,426 euro. In questo modo, in poco più di una settimana i prezzi Eni sono aumentati così di 4 centesimi al litro, toccando livelli, rileva Staffetta Quotidiana, che l'ultima volta si erano registrati nel luglio del 2008, prima dello scoppio della crisi finanziaria internazionale. Gli aumenti dell'Agip sono però tutt'altro che isolati. Anche Esso e

Q8 hanno infatti rincarato entrambi i prodotti di un centesimo. La media nazionale dei prezzi praticati della benzina (in modalità servito) è arrivata così ad una forchetta compresa tra l'1,521 euro degli impianti IP e Tamoil e l'1,536 di Eni, anche se al Sud la verde ha già toccato 1,565 euro, ben oltre il record del 2008.

TENTATIVI DI CONTENIMENTO

Non mancano le forze che cercano di opporsi al precipitare degli eventi, anche se con risultati discontinui. Ieri, ad esempio, si è scesi dal picco raggiunto giovedì dal Brent, ad un passo da 120 dollari al barile, con le quotazioni scese a 111 dollari grazie soprattutto alle assicurazioni arrivate dall'Arabia Saudita, che ha aumentato la produzione di 700.000 barili al giorno (la Libia ne esporta 1,2 milioni di barili), oltre che dallo stesso Paese nordafricano, dove la coalizione che controlla Bengasi ha garantito che i contratti petroliferi

con le imprese straniere saranno mantenuti.

Tuttavia non tutti i rialzi sembrano essere già stati assorbiti dal mercato dei prodotti raffinati. Secondo la Figisc, infatti, nei prossimi giorni i prezzi della benzina aumenteranno di ulteriori due centesimi e quelli del gasolio di 1,5. Secondo Adoc, Codacons, Movimento Difesa dei Cittadini e Unione Nazionale Consumatori allo stato attuale gli aumenti dei prezzi della benzina avranno ripercussioni pari a 210 euro annui a famiglia. Uno dei prossimi tasselli nell'effetto domino potrebbe essere quello dei biglietti aerei. British Airways, che ha già rivisto al rialzo i prezzi sulle tratte di lunga percorrenza per i rincari del greggio, ha annunciato che le tariffe potrebbero aumentare ancora. «Se sarà necessario - ha affermato l'amministratore delegato del gruppo nato dalla fusione con Iberia, Willie Walsh - adegueremo il supplemento carburante».



L'Azienda Italia rischia di perdere un grande mercato e la credibilità

L'export dall'Italia alla Libia vale 2,4 miliardi (dati gennaio-novembre 2010), mentre l'import pesa 10,6 miliardi e riguarda esclusivamente petrolio e gas. Esportiamo, invece, prodotti petroliferi raffinati per una cifra vicina agli 870 milioni.

LAURA MATTEUCCI
MILANO

L'attesa ha due facce. La prima, in primo piano in questo momento, è quella della preoccupazione per la sorte delle imprese impegnate in quei territori, anche perché i contratti in essere sono molti e nessuno può sapere se verranno mantenuti. La seconda guarda invece più lontano, al dopo-guerra civile, ad una fase di stabilizzazione democratica, con l'idea prospettica di un enorme sviluppo, del possibile diffondersi del modello della piccola e media impresa italiana. In Libia, ma anche in tutta l'area del nord-Africa con i suoi oltre 300 milioni di abitanti. A iniziare dalla Tunisia, lo stato dove la presenza di imprese italiane è più massiccia (circa 700) e dove, a rivoluzione appena finita, l'attività produttiva e commerciale è già ripartita.

In Libia, invece, le imprese italiane presenti sono un centinaio, con commesse importanti, petrolio e gas a parte, soprattutto nell'edilizia e nelle infrastrutture. Un migliaio quelle che da anni intrattengono rapporti commer-

Il caso

L'Inghilterra paga «il pizzo» ai libici: 12mila euro a volo

Il governo britannico ha pagato 12.000 sterline a volo, per un totale finora di 60 mila sterline, per permettere ai suoi connazionali di lasciare la Libia in fiamme. L'ambasciata del Regno Unito a Tripoli ha ammesso che il regime del colonnello Muammar Gheddafi ha imposto quello che i media britannici definiscono il «pizzo» sul decollo degli aerei dallo scalo tripolino. Lo scrive il London Evening Standard. Un portavoce del Foreign Office, che ha respinto la definizione di «tangenti», ha ammesso che «nell'attuale situazione» il tariffario aeroportuale è aumentato: «Abbiamo dovuto pagare, l'alternativa era di avere i connazionali bloccati a Tripoli».

BORSA A NEW YORK

Petrolio in rialzo

Il petrolio ha chiuso ieri in rialzo a New York, dove le quotazioni sono salite dello 0,7% a 98 dollari al barile. La produzione in Libia si è ridotta sensibilmente

ciali. «La Libia è un partner importante, e la nostra presenza negli ultimi anni è andata crescendo. Ma al momento è un buco nero - spiega Pier Luigi D'Agata, direttore generale di Assafrika & Mediterraneo, l'Associazione imprenditoriale di Confindustria che rappresenta e supporta le imprese italiane interessate a svilupparsi nei 70 Paesi del Mediterraneo - Anche perché rispetto agli altri Paesi di quell'area è l'unica a non avere una struttura burocratica, tutto è in mano a Gheddafi e ai suoi uomini. L'epilogo di quanto sta accadendo non è prevedibile: non necessariamente Gheddafi rimarrà al potere, ma non penso nemmeno scapperà all'estero. Per le nostre imprese la preoccupazione è grande, per il futuro dei contratti e anche, nell'immediato, per l'incolumità delle persone che ci

Confindustria

«Al momento la Libia è per gli imprenditori un buco nero»

lavorano e per lo stato degli insediamenti. Al momento comunque notizie di danneggiamenti non ce ne sono».

Quanto vale, economicamente parlando, la Libia per l'Italia? Nel 2008 è stato firmato il trattato di Bengasi (con cui praticamente tutti gli appalti sono stati concessi a società italiane per la realizzazione di infrastrutture) ratificato l'anno dopo per rafforzare il partenariato politico, economico, finanziario, ma già da qualche anno i rapporti commerciali si erano stabilizzati attraverso accordi bilaterali. Ma, al di là del baciamento di Berlusconi al dittatore libico, al netto delle forniture di armi e del fatto che un terzo del petrolio importato in Italia proviene dalla Libia, qual è il quadro dei nostri interessi a Tripoli? Alcune notizie sono note: le aziende con rapporti commerciali storici sono l'Eni, che rinnova contratti con la società energetica Lybian National Oil corporation dal 1959 (fino al 2042 per la produzione di petrolio e

fino al 2047 per quella di gas, per 800 milioni di dollari di investimenti), e la Fiat, partita nel 1976. Un'altra società interessata è Finmeccanica, con numerose commesse. Nel 2002 il Fondo Sovrano Libico ha anche acquistato il 5,3% della società sportiva Juventus e nel 2009 è arrivato a possederne il 7,5%. Ma in generale il mercato italiano è molto appetibile per gli investitori arabi. E i fondi sovrani libici della Central Bank of Lybia, Lybian Investment Authority e Lybian Foreign Bank, hanno continuato a salire nel capitale di UniCredit fino quasi al 5%, diventando il secondo azionista dietro la Fondazione Cariverona.

Passiamo all'export, che vale 2,4 miliardi (dati Istat riferiti al periodo gennaio-novembre 2010), mentre l'import pesa 10,6 miliardi (quasi esclusivamente petrolio e gas). Esportiamo, invece, prodotti petroliferi raffinati (870 milioni, in sostanza importiamo le materie prime, le lavoriamo e le riesportiamo), prodotti chimici (60 milioni), articoli in gomma e materie plastiche (85 milioni), alimentari e tabacchi (65 milioni). Ma il nucleo delle esportazioni è dato dai prodotti metalmeccanici, 1,42 miliardi: «Si tratta perlopiù di macchinari ed apparecchi per l'agricoltura e l'industria - spiega Angelo Megaro, responsabile del Centro studi di Federmeccanica - Al secondo posto i mezzi di trasporto». Per chiarire: se si considera che nel complesso l'Italia esporta per 149 miliardi, l'export di prodotti metalmeccanici verso la Libia conta per lo 0,7% del totale. È chiaro che come incidenza ci sono Paesi molto più significativi: Turchia (49%), Cina (31%), Russia (30%). Ma qualche giorno fa il vicepresidente di Federmeccanica, Luciano Miotto, ha comunque usato toni allarmanti: le tensioni nei paesi del nord Africa - ha detto - potrebbero mettere a rischio le nostre esportazioni metalmeccaniche per oltre 5 miliardi di euro, il 3% del totale del mercato estero del settore. ♦

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

FURTI DI MEMORIA

Adesso Francia e Gran Bretagna chiedono sanzioni contro Gheddafi, l'Italia si straccia le vesti, la Germania si mette le mani nei capelli: una memorabile passerella d'ipocrisia. Un mese fa, quando i venti di rivolta avevano appena cominciato ad agitare le piazze del Maghreb, il Parlamento di Strasburgo si ritrovò in seduta plenaria per discutere, comprendere o comunque proporre il punto di vista dell'Europa. Invece scelse di tacere. La proposta di una risoluzione, in attesa dello sviluppo degli eventi, fu bocciata dai due gruppi politici più autorevoli, i Popolari e i Socialisti (o meglio, l'Alleanza Progressista dei Socialisti e dei Democratici al Parlamento Europeo, come si chiamano oggi dopo l'arrivo del Pd). Insomma, si decise di non decidere, di non dire, di non lasciar traccia di parole compromettenti (hai visto mai che Ben Alì non scappa e Mubarak doma la rivolta...).

Un'occasione perduta. Si sarebbe potuto spendere un pensiero onesto e civile sul fatto che quei due *rais* arabi erano da quasi un terzo di secolo sui loro troni grazie alla farsa di periodiche elezioni con percentuali di consenso intorno al 99 per cento. Si sarebbe potuto auspicare che sulla via della democrazia anche la Libia ritrovasse il proprio destino, che democrazia e diritti diventassero moneta comune, che quel vento di dignità e di verità che scuoteva l'altra sponda del Mediterraneo non rimanesse solo un affare interno di alcuni paesi. Si preferì tacere: politicamente era meno compromettente.

Abbiamo taciuto (taciuto tutti, anche a sinistra) sui loschi baratti che i nostri governi hanno fabbricato nel corso degli anni con quei regimi sulle questioni dell'emigrazione: voi ci aiutate a contenere i flussi della disperazione, a pattugliare coste e mari, a riprendervi gli indesiderati e i clandestini, ci aiutate a spolverare il Mediterraneo da ogni presenza indigesta e noi in cambio offriamo ai vostri tiranni amicizia, sostegno e silenzio. Abbiamo taciuto sulla Libia e su Gheddafi, che non ha ricevuto solo il baciamento di Berlusconi ma anche le riverenze politiche di tutto il centrosinistra italiano di governo. In cambio, quel signore ci ha messo a disposizione i suoi de-

Claudio Fava

Coordinatore Sel



Ora tutti plaudono alla rivolta ma per anni è stata negata ogni verità sul destino degli immigrati che Francia, Spagna e Italia rispedivano in Libia



Un "centro di accoglienza" temporaneo allestito nell'aeroporto militare di Bari-Palese

QUEL LUNGO SILENZIO SULLA LIBIA

serti e i suoi campi di prigionia per stoccare come merci avariate gli immigrati sudanesi, somali, nigeriani che il mare aveva rovesciato sulle nostre coste e che noi rispedivamo in Libia con la pratica illegale dei rimpatri collettivi, nella pancia dei nostri C 130.

Il patto era chiaro con tutti, Unione Europea inclusa. Noi libici facciamo il lavoro sporco sui vostri "clandestini" e voi in cambio ci celebrate come una degna, moderna e civile nazione araba. Per anni ai deputati del Parlamento Europeo è stata vietata ogni visita nei campi profughi che Gheddafi aveva organizzato all'interno del suo paese, lontano dallo sguardo molesto delle organizzazioni umanitarie internazionali. Per anni è stata negata ogni notizia, ogni certezza, ogni verità sul destino degli immigrati africani che Francia, Spagna e soprattutto Italia rispedivano in Libia: spazzolati via come polvere sotto il tappeto, con buona pace del diritto internazionale e delle ecumeniche risoluzioni votate per vent'anni a Strasburgo e a Bruxelles.

Adesso i nostri governi e le nostre opposizioni plaudono ai popoli scesi in piazza, alle ribellioni in nome della dignità, alla storia che si riprende i propri cammini. Fosse solo ipocrisia o diplomazia malata, potresti perfino fare finta di niente. È che alle parole di oggi viene data la supponenza di apologhi morali: come dire, vedete cosa accade quando un capo di governo se ne fotte del proprio popolo e delle leggi?, vedete cosa accade quando governa per venti o trent'anni facendo finta di essere il più amato tra gli amati? Lezioni di vita e di buona politica che adesso ti ammanniscono tutti con cipiglio severo: l'algido ministro Frattini, i leghisti con la *pochette* verde, i turibolanti di Silvio Berlusconi. Tutti a spiegarti che in Libia, in Tunisia, in Egitto non poteva che finire così, che quando i leader si vogliono sedere in cima alla storia, qualcuno poi li tira giù a sassate o a pernacchie. Te lo dicono con occhio giulivo e poi corrono subito ad agitare l'incenso al passaggio del Cavaliere. Tanto, pensano Frattini e compagnia, quando mai gli italiani saranno capaci di sassate o di pernacchie? ♦

→ **Con buona pace** della crisi le holding familiari vanno alla grande. E i dividendi sono super...

→ **Il Cavaliere ha in cassa** 544 milioni. Marina 98. Piersilvio 213. Altro che spiccioli per le Olgettine

Governa male, guadagna bene: per Berlusconi 118 milioni

I bilanci delle otto holding familiari cui fa capo Fininvest chiusi il 30 settembre 2010 sono una pioggia d'oro per la famiglia del premier. Cedole per 10 milioni ognuno ai tre figli di secondo letto.

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Collane in oro bianco e diamanti per 240mila euro, automobili per 280mila, appartamenti dal milione in su, 5 milioni la presunta richiesta di Ruby per tacere sulla sua data di nascita. Se gli spiccioli per le ragazze di Arcore e dintorni vi fanno girare la testa, basta cambiare canale. Sintonizzarsi su altre cifre. In entrata anziché in uscita.

Dalle holding di famiglia cui fa capo Fininvest Berlusconi ha appe-

Stefano Passigli

«Premier aiutato da banche, pubblicità, conflitto di interessi»

na incassato 118 milioni di dividendi in contanti, Marina 12 milioni, Piersilvio 5, i tre figli di secondo letto 10 milioni a testa. Cedole relative ai bilanci chiusi il 30 settembre 2010. Erogate da società che hanno in cassa 544 milioni quelle di Berlusconi, 98 Marina, 213 Piersilvio.

Una cascata d'oro che conferma per l'ennesima volta l'evidenza: la discesa in campo del Cavaliere e la carica di capo del governo non solo non nuociono ai suoi affari ma sono al contrario un tonico vivificante. Corroborato - anche al netto di tutte le controversie con relativi so-



Foto Ansa

Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha messo da parte solo in dividendi 118 milioni di euro

spetti di elusione, evasione fiscale, fondi neri e altre opacità - dalla facilità di reperire investimenti privati, prestiti bancari, raccolta pubblicitaria sui canali Mediaset. Un balsamo il cui effetto è reso più longevo dalla mancata emanazione di una legge efficace sul conflitto di interessi, dall'estrema permeabilità del tessuto

Rai a uomini di area berlusconiana con scelte strategiche di conseguenza. E, da ultimo, dalla norma-bliet nel Milleproroghe che consegna alla discrezionalità del diretto interessato il divieto di incrocio tra tv e quotidiani da marzo in poi.

Stefano Passigli, costituzionalista, piccolo editore, che da senatore Ds

molto si è occupato del conflitto di interessi, individua innanzitutto in Italia un sistema fiscale «squilibrato» che avvantaggia le rendite finanziarie: «Sono tassate al 12,50%. Quando la cedolare secca sugli affitti è al 21% e la prima aliquota sul lavoro dipendente al 23%»

→ **SEGUE A PAGINA 18**

Marina Berlusconi

La primogenita del presidente del Consiglio si è intascata cedole per 12 milioni»



Piersilvio Berlusconi

Il secondogenito del Cavaliere siede su un tesoro di oltre 200 milioni di euro



Luigi Berlusconi

L'ultimo figlio del premier si deve accontentare un assegno di appena dieci milioni



→ SEGUE DALLA PAGINA 17

Un sistema, secondo Passigli, che «elude il principio di progressività dell'imposizione tributaria, e vale per tutti i finanziari e gli industriali».

Se questa è parte dell'origine della fortuna del Cavaliere, vanno aggiunte le controverse operazioni estere del passato: «Se fossero provate le accuse di fondi neri sulle licenze di uso di prodotti dalle consociate *offshore* emergerebbe un guadagno personale, realizzato attraverso società di comodo, a danno dei piccoli azionisti Mediaset».

Nel 1994 le otto holding del Biscione avevano 108 milioni di debiti, casse vuote, meno di 300 milioni in cassa. Un decennio dopo avevano ripianato il passivo, distribuito 850 milioni di dividendi, triplicato il patrimonio. «Rischiava di fallire - ricorda Passigli - Ma da premier Berlusconi ha portato credibilità aziendale. E i capitali necessari per la quotazione in Borsa, voluta da Confalonieri». Passaggio cruciale, cui è seguita

Nel '94

Berlusconi aveva 108 milioni di debiti e rischiava il fallimento

l'accelerazione dell'attività di Publitalia: «Anche quando il settore pubblicitario era in crisi, la Sipra ha tagliato, Mediaset molto poco».

Conti d'oro a getto continuo. Con buona pace della crisi economica in corso, ma anche dei momenti duri passati. Nel 2005, *annus horribilis* per i conti pubblici, il premier ha chiuso il bilancio con 172,9 milioni di utili, ben oltre i 149 dell'anno prima. Nel 2008 ha battuto la congiuntura sfavorevole mettendosi in tasca un assegno da 159 milioni, seminando anche molti colleghi imprenditori.

Passigli sottolinea come, da Palazzo Chigi e controllando la maggioranza parlamentare, si possa fare *business* anche attraverso «atti omissivi». Vale a dire: «La perdurante assenza di una normativa sul conflitto di interessi. La mancanza di limiti alla raccolta pubblicitaria che è il vero substrato del duopolio Raiset: l'obiettivo convergente è spostare risorse dalla carta stampata alla tv. Solo che Viale Mazzini ha i limiti del canone, il competitor privato no».

Fininvest senza crisi e non vuole pagare il Lodo Mondadori

Nonostante la caduta dell'economia e le difficoltà del governo, la finanziaria della dinastia Berlusconi mantiene risultati brillanti e genera risorse. Neanche un euro è stato accantonato in bilancio per risarcire De Benedetti

L'analisi

RINALDO GIANOLA
MILANO

La distribuzione di ricchi dividendi a Silvio Berlusconi e ai suoi figli, azionisti con quote differenti della rete di holding che controlla Fininvest, non deve sorprendere. Anzi, forse andrebbe sottolineata l'abilità dei manager del gruppo che consentono al premier di ricavare da un anno all'altro la stessa quota di dividendi (circa 118 milioni di euro), fenomeno praticamente sconosciuto per il listino della Borsa italiana. Malgrado la recessione galoppante, la crisi finanziaria e anche l'instabilità della maggioranza di governo che influenza l'andamento, in Borsa e fuori, delle aziende che fanno capo a Berlusconi, la Fininvest resiste e mantiene risultati soddisfacenti che alimentano i patrimoni della dinastia del partito-azienda.

Oggi la Fininvest si presenta come uno dei maggiori gruppi economici del paese, leader assoluto della tv commerciale. Realizza oltre 5 miliardi di ricavi, occupa 18.000 dipendenti e raccoglie nelle sue aziende aperte al mercato (Mediaset che capitalizza oltre 5 miliardi di euro in piazza Affari, Mondadori, Mediolanum) circa 230mila azionisti. Nel portafoglio della capogruppo Berlusconi vanno inoltre segnalate almeno alcune delle altre attività centrali, come Medusa (cinema), Milan (calcio) e la partecipazione in Mediobanca che consente a Marina Berlusconi di sedere nel consiglio di amministrazione di piazzetta Cuccia.

La costante erogazione di dividendi delle holding di controllo della Fininvest ha consentito a Silvio Berlusconi e ai suoi cinque figli di accumulare ingenti disponibilità e risorse fi-

nanziarie. Le quattro holding personali del premier, ad esempio, hanno in cassa oltre 540 milioni di euro. Il presidente del Consiglio ha sempre mantenuto nel corso degli anni gran parte della sua liquidità sui conti correnti aperti presso il Monte Paschi di Siena, mentre i figli hanno affidato la gestione a banche d'affari come Morgan Stanley, JP Morgan e alla discussa Banca Arner.

La cosa interessante che vale ancora la pena rilevare è che la Fininvest non ha accantonato nemmeno un euro per far fronte al risarcimento chiesto dalla Cir di Carlo De Benedetti per il cosiddetto Lodo Mondadori, un episodio di corruzione di un giudice di vent'anni fa che consegnò la

casa editrice di Segrate a Berlusconi. In primo grado il giudice Raimondo Mesiano aveva condannato la Fininvest a risarcire la Cir con 750 milioni di euro. Tra un mese circa è atteso il giudizio della Corte d'appello (probabilmente non basterà e si ricorrerà poi alla Cassazione) che deve valutare in particolare la perizia dei consulenti indipendenti che avrebbe indicato la necessità di uno sconto, tra il 20 e il 50%, del risarcimento stabilito in primo grado a favore di De Benedetti. In ogni caso la Fininvest è così sicura di non pagare che ha ritenuto di non effettuare alcun accantonamento prudenziale per spesare, eventualmente, questa sanzione.



Film biografico su Silvio, il 25 marzo in sala

NEL TRAILER C'è anche la madre Rosa nel trailer del film, tenuto nascosto fino a ieri, «Silvio Forever», biografia non autorizzata del premier diretta da Roberto Faenza e Filippo Macelloni e scritta da Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo che sarà, a sorpresa, in sala dal 25 marzo distribuito dalla Lucky Red. Farà discutere.



Foto Ansa

Il ministro dell'Istruzione Maria Stella Gelmini con il ministro per le pari opportunità, Mara Carfagna.

Dice Berlusconi: «Bunga bunga con Carfagna e Gelmini»

La rivelazione, poi subito bollata come «una delle tante menzogne di Ruby», è stata riferita in una riunione con una trentina di deputate pdl dopo la fiducia sul mille proroghe

Il caso

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Più che il giorno del mille-proroghe è sembrata la giornata del bunga-bunga. Tra Montecitorio, palazzo Chigi e riunioni private il premier ha nominato, citato, quasi evocato più volte il suo passatempo preferito. Rivelando anche dettagli nuovi e importanti. Ad esem-

pio, riunito nella saletta del governo di fianco all'aula della Camera con una trentina di deputate donne del pdl ha esordito con: «Ai bunga bunga venivano anche la Gelmini e la Carfagna, e la Belen... Sono i racconti della Ruby, quante menzogne ha raccontato quella ragazza, è una bugiarda...». Il tono, raccontano alcune testimoni, è stato quello che «in genere si usa per raccontare una cosa assurda». Di sicuro, se ancora hanno un peso garbo e opportunità istituzionale, il premier poteva evitare di dare in pasto, seppur in negativo, un

dettaglio non richiesto e che ha molto colpito le deputate presenti, circa una trentina. Un errore? Oppure una svista calcolata? Un messaggio, si è malignato subito dopo a Montecitorio, che ha a che fare con il rimpasto di governo tanto atteso e, a quanto pare, dilaniante?

Tutta «colpa», pare, del centrosinistra. «Ma lo sapete - ha raccontato il Cavaliere che il centrosinistra è stato conquistato dal bunga bunga? Oggi quando sono entrato in aula per il voto di fiducia, da quella parte là hanno detto in coro bunga bunga...». Il coretto, in effetti, si è levato per pochi istanti dalla parte sinistra

La provocazione

Il Cav: «La sinistra in coro ha chiesto di essere invitata alla serate»

dell'emiciclo. E' stata la prima volta che il tormentone tribale-sessuale veniva menzionato in aula in presenza del premier. Sdoganata la pratica, poi è stata una slavina. Incassata la fiducia, il premier ha lasciato l'aula, si è diretto verso la saletta del gover-

no e nel corridoio ha chiamato le deputate plaudenti e sorridenti: «Ragazze, martedì tutte da me che facciamo bunga-bunga?». La riunione era finalizzata a dare il via libera alla giornata del 5 marzo, tema il lavoro femminile, promotrici Betraice Lorenzin e Saltamartini. Presenzierà, pare il ministro Sacconi. Invitate tutte le donne del Pdl con incarichi negli enti locali. 5 marzo, giorno di udienza a Milano (Mediatrade): sarà legittimo impedimento?

Nella stessa riunione è avvenuta

Odi e barricate

Tra le deputate pdl che attendono il rimpasto di governo

la rivelazione sulla presenza di Gelmini e Carfagna e Belen alle notti di Arcore. Corredata da altre digressioni. Del tipo: «Che poi sapete che bunga bunga vuol dire andiamo a divertirci, a ballare, a bere qualcosa. Anche la sinistra è stata conquistata a questa mia visione della vita...». Una trentina le presenti, Annagrazia Calabria, Paola Pelino, Giuseppina Castiello, Elvira Savino, Manuela Repetti, Barbara Mannucci, Michaela Biancofiore, l'unica che poi ha sussurrato: «Sul bunga bunga scherzava, eh...».

Presenti anche Iole Santelli, Nunzia De Girolamo, Anna Bernini, sottosegretarie in pectore, e il sottosegretario Laura Ravetto. Quando Berlusconi si è congratulato con la Bernini per la comunicazione (molto apprezzate, perchè moderate e pertinenti, alcune sue recenti partecipazioni a talk show), la Ravetto s'è risentita: «Bisogna mandare in tv quelli che sanno difendere il premier». Come dire che chi va adesso non assolve al ruolo previsto.

C'è un forte malessere tra le donne del Pdl. Gelosie e schieramenti in funzione dei sospirati e attesi incarichi di governo. Ci sono varie poltrone in gioco e da mesi, esca per fetta per il prolifico mercato della compravendita: il ministero Affari comunitari che era di Ronchi, varie poltrone da sottosegretario (come quelle lasciate libere da Urso e Romano) ed eventuali altri posti lasciati liberi da altri ministri, uno per tutti Bondi che tornerebbe ad occuparsi esclusivamente del partito. Bernini e De Girolamo sono indicate, da tempo, come le più quotate. Ma sono anche le più isolate. Hanno «contro» la Ravetto, la recuperata (dal Fli) Polidori. Una volta anche Maria Rosaria Rossi puntava ad un incarico: l'ha bruciata il bunga bunga. ♦

La presa
dei mediaIl Cavaliere
tenta lo scaccoA volte ritornano. Il Giornale
ripubblica scritti del Duce

«Ecco il "Testamento politico" che il Duce affidò a una lunga intervista realizzata il 22 aprile 1945, sei giorni prima di morire: un documento unico che raccoglie sfoghi, delusioni, paure e rimpianti. Da sabato a martedì i fascicoli gratis con il Giorna-



le...questa la pubblicità che il quotidiano della famiglia Berlusconi fa della sua iniziativa, ieri ricordata con foto di Mussolini in prima pagina. Perdetevola, a cuor leggero.

E fate altrettanto con i Diari del Duce, che regalerà invece Libero, scritti tra l'altro sui quali esistono fortissimi dubbi di autenticità da parte degli storici.

→ **Con Radio Londra** torna la striscia serale dopo il telegiornale, spazio che fu di Enzo Biagi

→ **Prosegue la militarizzazione** del palinsento del tv pubblica. E ieri Masi è stato intervistato dal Foglio...

L'occupazione: Ferrara dopo Minzo, e Rai 1 diventa Tele Arcore

Giuliano Ferrara su RaiUno: uno «striscia» alla fine del Tg1 delle 20 nello spazio che fu di Enzo Biagi. Una trattativa riservata tra il direttore generale, Masi e il direttore del Foglio (che ieri lo ha intervistato).

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Dopo Vittorio Sgarbi e Bruno Vespa in prima serata su RaiUno, Mauro Masi schiera in campo addirittura un «Elefantino» per accontentare il cavaliere in tempi di battaglia politica giudiziaria. A sorpresa, ieri è uscita la notizia di una trattativa tra Giuliano Ferrara e il direttore generale della Rai per affidargli una «striscia» quotidiana su RaiUno, nella strategica fascia «preserale» alla fine del Tg1 che fu per anni lo spazio de *Il Fatto* di Enzo Biagi, fino alla sua defenestrazione dopo «l'editto bulgaro» berlusconiano. La notizia, lanciata dall'AdnKronos, è uscita in contemporanea con un'intervista al Dg Masi sul *Foglio* di ieri.

Lo spazio per il direttore del *Foglio* sarà una «striscia» di tre-quattro minuti, un editoriale o un'intervista in diretta, sulla falsariga e, probabilmente, con lo stesso nome, della *Radio Londra* di Ferrara su Canale5 negli anni 80. Quando, allo scattare di quel *tu-tu-tu-tunnn*

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Che bel sorriso

■ Serata di festa per Minzolini che può contare sul ritorno al sorriso del suo premier preferito mentre sostiene che «nessuno governa» meglio di lui. Tanto è vero che riesce a far passare il Milleprovole tra gli applausi. In campo l'euforia di Berlusconi atteso - ma perché perdere tempo per ricordarlo - da questo e quel tribunale. Il Tg1 affetta, con nonchalance, il presidente della Camera schiacciando la profondità della vicenda parlamentare sulle parole di Fini che danno ragione a Cicchitto sulla insostenibilità istituzionale di ciò che accade in Parlamento. Fritto. Poi, sempre col sorriso stampato ecco ancora il premier scherzare sul fatto che anche la sinistra vorrebbe il bunga bunga e cioè «andare a ballare e bere un po'».

Una spruzzata di giudiziaria tanto per ricordare i guai della sanità pugliese, benché la notizia sia l'archiviazione della posizione di Nichi Vendola, e servizio sulle primarie torinesi, utile questa volta a mostrare quel galantuomo di Piero Fassino alle prese coi colpi bassissimi del suo rottamatore. Al resto ci pensa una epico-storico-dascalica intervista a Monsignor Negri, vescovo di San Marino che accusa la magistratura di autoreferenzialità e liquida le manifestazioni di massa sostenendo che non hanno mai incrementato il livello di consapevolezza della gente. Schiacciato dal peso di una vistosa catena al collo e da una dieta ricca di colesterolo.

che in tempo di guerra teneva l'Europa occupata dai nazisti col fiato sospeso per avere notizie, il giornalista andava «al centro» degli avvenimenti. In quello spazio delicatissimo dopo il Tg1 (con *Striscia* su Canale5 e il prime time subito dopo) l'ex Dg Agostino Saccà tentò ogni rimpiazzo, dopo aver cancellato Enzo Biagi: dall'assurdo *Max e Tux* che rovinò la vita a Lopez e Solenghi e gli ascolti alla rete, fino al soporifero *Batti e ribatti* con lo scomparso Riccardo Berti. Non a caso ieri si è rallegrato subito Augusto Minzolini, direttore del Tg1: «Felice per l'arrivo di Ferrara, mi sento meno solo». Con lui esulta il consigliere Pdl Vero che vede moltiplicare il «pluralismo». Loris Mazzetti, che di Biagi era il regista, dice che «Ferrara non prenderà mai il posto de *Il Fatto* per evitare un flop, ora il Tg1 ha perso 12-13 punti di share». E quando l'ex Dg Cattaneo gli propose la «striscia», il direttore del *Foglio* rifiutò.

Masi, magari per alzare il valore della sua buonuscita (che dicono sia sempre più vicina, non potendo perdere la tornata di nomine), ha disposto a cuneo il contrattacco ai talk show di «sinistra» cercando l'Anti-Santorò: Sgarbi, che slitta ad aprile e non ha ancora chiuso la trattativa (e vuole Nicole Minetti come show girl); una puntata di *Porta a Porta* in prima serata e ora Ferrara. Non a caso il consigliere Rai, Nino Rizzo Nervo, denuncia: «Non so nul-

la del programma di Ferrara, l'ho appreso dalle agenzie, ma constato che invece c'è un forte boicottaggio del nuovo programma di Lucia Annunziata», gli speciali su RaiTre sui quali il Dg non ha posto la firma con la scusa della sovrapposizione con Vespa. Nel prossimo Cda Masi dovrebbe portare la proposta della «striscia» di Ferrara; il consiglio dovrebbe deliberare la modifica al palinsento, anche se non sarà necessario votare sulle spese, che dovrebbero essere inferiori ai due milioni e mezzo di euro. Il tempismo è comunque perfetto, se «Radio Londra» partirà entro un mese, pronto per l'inizio dei processi del premier. «Tutti sanno che Ferrara è ridiventato l'intelligente e colto consigliere del principe», commenta Rizzo Nervo, «ancora una volta quindi Masi si limiterebbe ad attuare gli ordini del Capo», mentre un anno fa non accolse lo stesso nome suggerito dal consigliere Pd: «Ma allora il direttore del Foglio non era tornato in trincea». E che l'idea sia nata fuori da Viale Mazzini lo dimostra il fatto

Cos'è

Il programma sarà quel *Radio Londra* già visto su Canale 5 vent'anni fa

che nessuno ne avesse sentito parlare. Perché, raccontano, come diceva un vecchio dirigente «qui non fai in tempo ad avere un'idea che esci fuori dalla stanza e la sanno tutti». A cose quasi fatte Masi lo avrebbe comunicato al direttore di RaiUno, Mauro Mazza. L'Elefantino comunque ha dato l'annuncio ieri nella riunione di redazione al *Foglio*, del resto poco tempo fa aveva ironizzato sulla morte apparente che provoca l'essere «fuori dalla tv». L'Usigrai denuncia la «propaganda scandalo coi soldi di tutti», l'opposizione è preoccupata; Travaglio ironizza: «Masi sarà contento, era ora che si riequilibrasse un po' tutto quell'anti-berlusconismo...». ♦



Giuliano Ferrara

Maramotti



Intervista a Bice Biagi

**«Non sono stupita
È lo specchio
dell'Italia di oggi»**

La giornalista «Con Ferrara si apre un nuovo fronte. Credo in Pisapia. Un segnale che parte da questa città potrebbe svegliare il Paese»

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Bice Biagi, 63 anni, giornalista, è la primogenita di Enzo. Ha diretto *Novella 2000*, *Insieme*, *Intimità*, è stata vicedirettore di *Oggi*.

Sulla vita del padre da partigiano e giornalista clandestino nella brigata di Giustizia e Libertà tra il 1944 e il 1945 ha pubblicato *I quattordici mesi. La mia Resistenza* di cui ha scritto la prefazione insieme alla sorella Carla, a cura di Loris Mazzetti.

Domenica 6 febbraio, insieme alla sorella, era al Palasharp di Milano per la manifestazione a favore delle dimissioni di Berlusconi organizzata da Libertà & Giustizia.

Nello spazio serale su Rai Uno che fu del "Fatto" di Enzo Biagi tra poco arriverà Giuliano Ferrara. Sorpresa?

«In nove anni molti hanno occupato quello spazio, anche i comici. Non sono stupita. In questo Paese, e nella tv, che è specchio dell'Italia di oggi, le cose vanno in un certo modo. Non a caso io e mia sorella eravamo al Palasharp. Non a caso oggi sarò a Milano a una manifestazione elettorale di Giuliano Pisapia. Credo che un segnale lanciato da questa città potrebbe far ripartire il Paese».

Fino a un mese fa Giuliano Ferrara era un giornalista noto, polemico, schierato. Adesso è tornato al mestiere di spin doctor, a dare la linea «al Cav». Il suo sbarco in Rai adesso è una coincidenza?

«È ovviamente un momento difficile per Berlusconi. In tutte le trasmissioni esponenti di maggioran-

za lo difendono a spada tratta contro l'evidenza dei fatti. Ho assistito a interventi di deputate del PdL davvero incredibili. Con un uomo delle capacità e abilità di Ferrara si crea un nuovo fronte. È un'operazione che fa parte di questa logica».

Può funzionare?

«Mah. Dati gli ascolti del Tg1 di Minzolini che fa da traino non lo so. E non so se a Ferrara converga».

Da Sofia Berlusconi definì «criminoso» l'uso della tv fatto da suo padre. Che uso fa dei media - suoi e pubblici - il premier?

«Criminoso evocava dei reati. Non si è mai saputo quali fossero i reati commessi da Biagi, Santoro e Luttazzi. Poi il premier negò di averlo detto, mentendo. Io, a differenza sua, non uso aggettivi. Ma sono già stata diverse volte in piazza per sottolineare che la libertà di informazione è molto a rischio. È difficile avere un'informazione senza filtri preventivi».

In generale o in Rai?

«In Rai è meno plateale, perché il premier non parla da Sofia ma mette in atto una strategia difensiva. Ogni settimana sto in ansia: si potranno vedere *Annozero*, *Report*, *Ballarò*, *Che tempo che fa*? Ogni volta vivo questa specie di *thrilling*. Rinnoveranno i contratti? Manterranno le tutele legali? O assisteremo a telefonate in diretta che ci lasciano agghiacciati? Ormai il mio rifugio felice sono La 7 e Sky».

Sulla situazione dell'Italia è ottimista o pessimista?

«Difficile essere ottimisti. Ho fiducia. Il Paese non è rappresentato soltanto da questa maggioranza. Ci sono donne, giovani, persone che vogliono il cambiamento».



Foto Ansa

Gli allevatori «padani» possono dormire sonni tranquilli. Per loro i soldi sono stati trovati, per i malati di tumore invece no

→ **Blindato, il decreto è passato** Molte assenze nell'opposizione. Oggi il via libera del Senato

→ **Fra le pieghe** la proroga delle quote latte. Finanziata togliendo soldi alle cure oncologiche

Togli ai malati e dai alla Lega E il Milleproroghe va

La fiducia sul Milleproroghe è passata alla Camera con 309 sì e 287 no. Numeri scarsi nonostante la compravendita, oggi si vota al Senato. La Lega ottiene la proroga sulle quote latte, coi soldi dei malati di tumore.

NATALIA LOMBARDO
ROMA

È passato blindato dal voto di fiducia alla Camera il Milleproroghe, che oggi sarà votato al Senato: 309 sì da parte della maggioranza, 287 contrari, e ancora meno sono stati i voti finali sul provvedimento: 300 a favore, 277 contrari. Praticamente assente il governo, Berlusconi è venuto solo al momento del voto, in un clima di scontro mosso dal Pdl contro il presidente della Camera, Fini.

E nelle pieghe del Milleproroghe sono passati travasi di soldi come veri favori ai partiti della maggioranza. Uno per tutti, il regalo al-

la Lega con la proroga agli allevatori per il pagamento delle quote latte. Dario Franceschini, capogruppo Pdl denuncia su Twitter «l'ultima vergogna del decreto Milleproroghe: la proroga delle quote latte pagata togliendo fondi alla cura dei malati oncologici». Ben 5 milioni di euro. Nella legge di stabilità 2011, la «finanziaria», era previsto che «quanto attiene alla copertura finanziaria della sospensione dei pagamenti» che saranno rateizzati, sarà «attinto dall'articolo 1, comma 40, quarto periodo, della legge 220-2010», la legge di stabilità. Quell'articolo 1 riguarda i 50 milioni di euro destinati anche ad «interventi urgenti per assistenza e cura dei malati oncologici». Soldi sottratti ai malati di tumore, quindi, anche se il governo minimizza assicurando che saranno presi dalle altre voci: riequilibrio socio economico, territorio e attività di ricerca.

Nonostante la compravendita selvaggia, i numeri del voto sono comunque inferiori alla quota 325 alla

IN PARLAMENTO

Della Vedova nuovo capogruppo di Fli alla Camera

Benedetto Della Vedova è il nuovo capo gruppo di Futuro e libertà. Lo ha eletto all'unanimità il gruppo, dopo l'indicazione data dal leader di Fli Gianfranco Fini in seguito all'assemblea costituente di Milano. Carmelo Briguglio, Giorgio Conte e Carmine Patarino sono i nuovi vicepresidenti del gruppo Fli. Del direttivo di Fli fanno parte anche Chiara Moroni, Francesco Proietti Cosimi e Giuseppe Consolo. «Esprimo grande soddisfazione per l'elezione di Della Vedova - ha detto il coordinatore nazionale di Fli Roberto Menia - Sono sicuro che la sua esperienza e il suo impegno, in questo rinnovato clima di unità, apporteranno un valore aggiunto al progetto di costruzione di un centrodestra moderno ed europeo per la nuova Repubblica».

quale puntano il premier e le truppe del Pdl. Umberto Bossi aspira a quota 330, ma ieri si è accontentato (ha incassato la proroga sulle quote latte) e si è incontrato dopo il voto con Berlusconi e Tremonti, nella stanza del governo dietro l'aula. Assenze tra i banchi della maggioranza, fra i deputati Pdl, Pri, Lega e Responsabili; nell'opposizione cinque assenti del Pd (quattro seriamente malati, Giovanna Melandri era a New

Editoria

Resta ferma la fine del divieto di incroci fra stampa e tv

York); non era in aula al momento del voto Antonio Di Pietro e un altro dell'Idv, assenti tre dell'Udc, cinque del gruppo Fli. Ma nel Misto parecchi non votano la fiducia, assente il repubblicano Nucara, non votano gli indecisi Gaglione e Latteri, e per-

Caso Bucchino

La Procura di Roma apre un fascicolo sulla compravendita

■ Un fascicolo «senza iscrizioni di indagati o ipotesi di reato» è stato aperto dalla Procura di Roma in relazione a quanto denunciato dal deputato del Pd Gino Bucchino su un tentativo di compravendita di parlamentari da parte della maggioranza. In base a quanto si apprende da fonti giudiziarie, il dossier è composto da articoli di stampa ma non è escluso che possa finire nel fascicolo anche la denuncia presentata da Di Pietro. Bucchino, che ha confermato di essere stato contattato dal segretario di Rifondazione socialista Giuseppe Graziani (che ammette l'incontro ma nega di aver offerto soldi in cambio del passaggio ai Responsabili) ha fatto sapere di essere pronto a riferire ogni dettaglio alla magistratura.

sino il Responsabile Grassano. Resta ferma nel Milleproroghe la fine del divieto di incroci fra stampa e tv: dal 1 aprile chi possiede televisioni può acquistare quotidiani. Per allungare la proroga a fine anno serve un decreto del presidente del Consiglio: Berlusconi deve firmare da solo i limiti all'espansione del suo impero. Una norma che «mette a rischio il pluralismo», denuncia la Federazione della Stampa.

LE BIZZE DI SCILIPOTI

Ad avere da ridire sul Milleproroghe sono stati persino i Responsabili (già in agitazione perché Silvio tarda ad elargire le ricompense con i posti di governo). L'intrepido Scilipoti si è messo di punta contro le norme sull'anatocismo - i tassi di interesse sugli interessi - che «regalano 30 miliardi alle banche»: il medico omeopata ex dipietrista ha minacciato di non votare la fiducia, ha mandato sotto il governo votando un ordine del giorno con l'Udc, alla fine ha votato sì strappando a Tremonti una promessa. Davide contro Golia... ma il primo aveva già fatto un salto a Palazzo Grazioli.

E mentre Berlusconi, dopo il voto, riempie di onori Franco Zeffirelli come «unico artista di destra», Matteo Orfini, responsabile cultura del Pd denuncia il mancato reintegro dei fondi per il Fus: «Solo nuove tasse, come l'euro sul biglietto, soldi agli amici come nel caso delle fondazioni lirico sinfoniche. Per tutti gli altri, solo false promesse. Berlusconi sta uccidendo la cultura in questo paese, almeno abbia il pudore di risparmiarci questi ipocriti siparietti». ♦



Il presidente della Camera Gianfranco Fini

**Pdl, caos alla Camera
Attacca Fini e fugge
quando parla Di Pietro**

Offensiva del Pdl contro Fini. Cicchitto: «Situazione istituzionalmente insostenibile». Replica il presidente della Camera: «Concordo con lei». D'Alema: «Questo assalto è un ulteriore elemento di tensione».

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

La prima avvisaglia dell'offensiva contro Gianfranco Fini arriva di buon mattino, quando l'esponente dei cosiddetti "Responsabili" Luciano Sardelli chiede la parola per: «segnalare la situazione di difficoltà» che stanno attraversando i componenti del suo gruppo viste le «aggressioni senza precedenti, verbali quando non fisiche» («per cui viaggiano scortati»); condannare i «tentativi di disinformazione e depistaggio che ha messo in atto ieri l'onorevole Bucchino, che non conosciamo» (dopo quasi tre anni di legislatura?); lamentare la mancanza di «tutela da parte della presidenza della Camera», che anzi «alimenta dubbi sulla libertà e sulla consapevolezza» di chi sceglie di passare dall'opposizio-

ne al sostegno al governo. Fini non batte ciglio e dà la parola a Gino Bucchino, che la chiede «per fatto personale».

Il deputato del Pd, che ventiquattr'ore prima ha denunciato di aver ricevuto da un uomo (il segretario di Rifondazione socialista Giuseppe Graziani, che ha fatto il nome del coordinatore del Pdl Denis Verdini) l'offerta di rielezione e 150 mila euro in cambio del passaggio con i "Responsabili" (vicenda su cui la Procura di Roma ha aperto un fascicolo), risponde a Sardelli che «vergognoso è il rischio di un'immagine degradata del nostro Parlamento» e il fatto che due o tre persone passate dall'altra parte decidano della sorte di sessanta milioni di italiani (poi prende anche in giro i "Responsabili" per la necessità che avrebbero di essere scortati: «Io non chiederò di essere escortato, pardon, scortato»). Risalta su Sardelli, per criticare l'intervento di Bucchino e per far sapere a Fini di essere «preoccupato per il ruolo che lei riveste e che non tutela tutti i parlamentari di quest'Aula». Il presidente della Camera di nuovo non si scompone e fa passare alla discussione sulla

fiducia al Milleproroghe.

PARLA DI PIETRO, ESCE IL GOVERNO

La seduta va avanti così, con i deputati della maggioranza che accusano Fini di non essere imparziale quando segnala loro che il tempo per l'intervento è scaduto e con il presidente della Camera che con un'alzata di spalle replica che il regolamento è uguale per tutti. Finché tocca ad Antonio Di Pietro prendere la parola per le dichiarazioni di voto finali e il rappresentante del governo fino ad allora presenta lascia l'Aula. Fini commenta che «la presidenza si astiene dal commentare» questa situazione «senza precedenti», poi sospende la seduta «fino a quando il governo non sarà presente».

Entra la sottosegretaria Laura Ravetto, richiamata di corsa da una commissione e Fini un po' bacchetta lei («La prego di non telefonare, lei rappresenta il governo, se non c'è lei la seduta non può iniziare»), un po' Di Pietro per il paragone che fa tra Berlusconi e Gheddafi («questo non è il governo di una feroce dittatura»). Ma non basta a rasserenare gli animi degli esponenti del Pdl, che rumoreggiano e si agitano sugli scranni.

La tensione esplose quando Fini avverte Fabrizio Cicchitto che il tempo a sua disposizione è terminato e che ha solo altri trenta secondi per chiudere l'intervento. Scoppia la bagarre, con il capogruppo del Pdl che urla nel microfono: «La situazione è istituzionalmente insostenibile e lei è in una

**A freddo
Tutto evidentemente
preparato, il presidente
«così è insostenibile»**

situazione di contrasto tra il suo ruolo di presidente della Camera e quello di leader politico». Fini, che ha mal sopportato gli attacchi di Berlusconi alla Consulta e proposto al premier di fare entrambi un passo indietro, replica gelido: «Concordo con lei, la situazione è istituzionalmente insostenibile».

È solo un anticipo di quello che potrebbe avvenire nei prossimi giorni, con una maggioranza che nonostante i desiderata del presidente del Consiglio non ha raggiunto quota 320 deputati (ieri si è fermata a 319). Per Massimo D'Alema, «questo assalto all'Istituzione Presidenza della Camera rischia di essere un'ulteriore elemento grave di tensione in un quadro politico che è già abbastanza carico di problemi e di conflitti». ♦

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



VIVIANA VIVARELLI

Un sussulto di dignità

Massacri, bombardamenti sulla folla, stupri, uomini bruciati o tagliati a metà, fosse comuni, forse 10.000 i morti. Tre quarti della Libia liberati ma il mostro Gheddafi non si arrende e scaglia le sue iene mercenarie sui civili promettendo 9000 euro di premio per ogni civile ucciso. L'esercito si ribella e molti "desertori" vengono passati per le armi.

RISPOSTA Sono soldati uccisi con un colpo alla nuca come i martiri delle Fosse Ardeatine quelli che giacciono, con le mani legate dietro la schiena nelle grandi fosse spalancate dalla tv davanti ai nostri occhi. «Non potevo sparare sulla mia gente», dicono oggi quelle mani e la voce dei sopravvissuti nel paese in cui migliaia di giovani si sono arruolati nell'esercito di un dittatore folle per guadagnarsi da vivere e che a lungo sono riusciti a non vedere, come tutte le diplomazie occidentali, gli orrori del regime che stavano servendo. È nel momento in cui l'ordine di sparare sulla folla rende impossibile la negazione della realtà che questi soldati hanno preso coscienza della situazione in cui si trovavano. Accettando di morire in un sussulto di dignità che fa onore a loro e al genere umano. Un sussulto di dignità che non c'è stato finora da parte di quei governanti, come il nostro premier, che aspettano di vedere quello che accadrà. Senza vergognarsi di accreditare i timori che il *rais* tenta di evocare dal bunker in cui è difeso ormai solo dai suoi mercenari e dalle ambiguità dei suoi ex (?) amici.

ASSOCIAZIONI ISLAMICHE MILANESI *

Siamo con il popolo libico

Ciò che accade in Libia tocca profondamente le nostre coscienze, come credenti e come cittadini non possiamo ignorare il dolore del popolo libico che sta lottando per affrancarsi da decenni di oppressione. Il popolo libico vuole giustizia, non è più disposto ad accettare la sopraffazione e la privazione dei diritti. Il regime dittatoriale di Gheddafi in queste ore non ha scrupoli e pratica una repressione le cui conseguenze sono drammatiche, si parla di centi-

naia e centinaia di morti e migliaia di feriti. L'aviazione militare viene usata per bombardare i manifestanti e farne strage. Davanti a questi fatti, le associazioni islamiche milanesi fanno sentire chiaramente la propria voce per chiedere la cessazione immediata delle operazioni militari contro i nostri fratelli e le nostre sorelle libiche. Chiediamo alla nostra comunità e a tutta la cittadinanza di manifestare la propria solidarietà a un popolo che vive a pochi chilometri dalle nostre coste. Chiediamo al personale diplomatico e consolare libico in Italia un atteggiamento solidale e responsabile nei confronti del proprio popolo e che

esprima quindi una netta dissociazione e condanna delle violenze del regime. Ci appelliamo al nostro Governo affinché dichiari inequivocabilmente la volontà di interrompere l'acquisto di forniture petrolifere e di gas da chi bombarda la sua stessa gente. Chiediamo alle imprese che lavorano in Libia di condizionare il prosieguo dei contratti al rispetto dei diritti umani. Sosteniamo il popolo libico come abbiamo sostenuto quello tunisino e quello egiziano e come sosterremo tutti i popoli che lottano per la propria libertà.

*Associazione Islamica di Milano, Centro Culturale Islamico di Sesto San Giovanni, Istituto Islamico di Milano, Centro Islamico di Monza e Brianza, Giovani Musulmani d'Italia, Associazione Comunità Islamica d'Italia, Alleanza Islamica d'Italia, Associazione Donne Musulmane d'Italia

GINO FONTANA

Gli invalidi sul lavoro

Abito a Caronia in provincia di Messina. Sono un padre di famiglia e faccio parte delle categorie protette come invalido del lavoro al 41%; da anni provo senza a contattare aziende per un posto di lavoro senza successo perché accettano solo gli invalidi civili in quanto loro hanno sgravi fiscali noi no. Basti pensare che in provincia di Messina nel 2010 sono stati assunti ben 409 invalidi civili di cui solo 2 invalidi del lavoro, che rabbia. Ma la rabbia mia è che l'Anmil, l'associazione che dovrebbe aiutarci ad attuare la legge, da ben dieci anni non ha fatto nulla per ripristinare la vecchia norma che ci permetteva un nuovo inserimento nel mondo del lavoro; ho fatto tanti tentativi con il vecchio presidente Mercandelli ma dopo varie promesse non è successo nulla e la cosa conti-

nua ancora col nuovo presidente Franco Bertone. Che dobbiamo fare?

ANDREA DI MEO

Il Pio Albergo Trivulzio

Due cose mi addolorano del Pio Albergo Trivulzio: il silenzio di tanti italiani in difficoltà, soprattutto giovani, e le prime vergognose scuse, forse peggiori dello scandalo stesso. Sono prezzi di mercato! Ho disdetto il contratto dopo 22 anni! Pago regolare affitto! Sono solo 83 metri quadrati! Io vivo in un seminterrato di 75 metri quadri e siamo in tre, parte dell'anno in quattro con mia nonna di 98 anni. Nel 1992 (stesso anno e stesso periodo del primo scandalo Trivulzio), mio padre stipulò un mutuo prima casa al tasso del 14,75% per 10 anni. La liquidazione per l'anticipo e tanti sacrifici, mille rinunce.

MENIN RUDI

Borghesio e la Rai

Sono rimasto colpito dall'affermazione del leghista Borghesio che in una trasmissione televisiva, orgogliosamente, rivendicava di non pagare il canone Rai. Anzi, più che colpito: schifato. So benissimo che la sua parte politica, da anni, ne propone il boicottaggio. Così come so benissimo che, gran parte della società civile che mi circonda, rifiuta di pagare questa tassa con le più svariate giustificazioni. Borghesio, pagato profumatamente con i nostri soldi al parlamento europeo, non paga il canone; mia madre, poco più di 600 euro di pensione mensili, ha sempre pagato senza mai essere in ritardo anche di un solo giorno. Forse scopro solo l'acqua calda: l'Italia, evidentemente, non è un paese per onesti; è un paese per furbi.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

ANCHE NOI COL TRICOLORE

Anche noi da San Giovanni Valdarno come Lucia (il suo sms è stato pubblicato il 25 febbraio) abbiamo messo il tricolore alla finestra.

ILARIA

E GLI ALTRI CHE ASPETTANO?

Da oltre due mesi ho esposto il tricolore al balcone per festeggiare l'Unità d'Italia. Cosa aspettano gli italiani, che la nazionale di calcio vinca ancora il mondiale?

VALENTINO, TORINO

FACCIAMO TORNARE IL SOLE

Come dice Vecchioni: «questa maledetta notte dovrà finire... noi siamo amore». Cosa aspettiamo a gridare nelle piazze in nome dell'amore il rispetto a tutte le persone e le loro idee? Sono certa che il Sole tornerà a risplendere.

PAOLA

QUARANTENA

Purtroppo il ns. Paese è nelle mani di questa destra incapace e maneggiona. Un putridume maleodorante e pericoloso. Mettiamoli in quarantena.

V. FERRARI

DESTINO

Se non fosse diventato un grande tycoon avrebbe voluto fare il finanziere, il panettiere, il pompiere e infine il carabiniere. Ha incontrato Lele Mora e ha fatto il puttaniere.

LUIGI

LO SPOT DEL BACIAMANO

A proposito del baciamano, visto che qualcuno già prende le distanze... sarebbe bello poterlo usare come spot nei mega cartelloni, come usa fare un tale esperto nel ramo. Spesso chi costruisce trappole finisce in trappola...

PASQUINO

UN PAPÀ COME PAPI

Chi di noi non vorrebbe aver avuto un papà come papi? Ti tira fuori dalla questura, ti regala la macchina, soldoni e gioielli! Il mio papà per un'insufficienza ci prendeva a calci nel fondoschiena e spesso non c'era. Papi no, è indulgente e sempre presente, aggiusta tutto. Devo dire, però, che siamo diventati adulti onesti e responsabili.

MOLGA

LE TENDE DI BERLUSCONI

Caro Lucarelli a me bastano e avanzano le ragioni che elencavi ieri nel tuo "voci d'autore", ora bisogna lavorare per farlo capire a "tutti questi e anche gli altri" perché dobbiamo diventare maggioranza nel Paese altrimenti il nostro "rais" di sua volontà non "leverà mai le tende".

CLAUDIO GANDOLFI

FEDERALISMO: PERCHÈ BOSSI NON È CATTANEO

LA LEGA E L'USO
SBAGLIATO DELLE PAROLE

Nicola Tranfaglia

UNIVERSITÀ DI TORINO



Il primo aspetto importante della cosiddetta "riforma federale" che l'attuale governo Pdl-Lega vuol far votare al più presto alla Camera dei Deputati (riemergendo dal suo lungo letargo) dovrebbe essere l'attuazione dell'ideale federalista.

In realtà il federalismo non c'entra perché il nostro non è un Stato federale ma piuttosto siamo di fronte alla conclusione possibile di un processo, iniziato venti anni fa, di decentramento finanziario e di crescita delle autonomie locali. E dico questo per eliminare, almeno dal punto di vista dei nomi, una propaganda martellante dei leghisti e dei loro alleati che, usando la manomissione delle parole di cui parla con chiarezza lo scrittore Gianrico Carofiglio, dicono agli italiani qualcosa che non è né storicamente né politicamente vero.

Ma c'è subito da aggiungere un altro elemento che mi pare di una certa importanza. In primo luogo che la soluzione adottata dalla Lega è molto distante dal federalismo democratico di cui parlarono, a distanza di molti decenni, in pagine indimenticabili grandi personalità della nostra storia come Carlo Cattaneo a metà dell'Ottocento e Luigi Einaudi un secolo dopo. Non è vero, leggendo il disegno di legge e i primi decreti attuativi, che la condizione delle regioni settentrionali e di quelle meridionali diventi paritaria: al contrario, la riforma leghista segnerebbe, se andasse avanti, un netto vantaggio per le regioni del Nord e un forte svantaggio per quelle meridionali. E questo provocherebbe nello stesso tempo l'ulteriore incancrenirsi della "questione meridionale" e un serio attentato a quella difesa dello Stato unitario e dei buoni rapporti tra gli italiani delle diverse parti del Paese che pur dovrebbero stare a cuore a classi dirigenti che perseguono l'interesse generale.

Ora, siamo tutti d'accordo sulle pesanti responsabilità anche attuali assunte dalle classi dirigenti meridionali, ma non è giusto, per questa ragione, trattare in maniera non paritaria quelle regioni del Paese che ospitano almeno metà della popolazione nazionale e che sono state per lunghi periodi maltrattate dai governi nazionali, soprattutto di destra.

Inoltre, per quello che finora abbiamo visto dei provvedimenti in corso di attuazione, la riforma leghista-berlusconiana non consente in nessun modo un abbassamento di quel carico fiscale che è stato in questi anni la bandiera propagandistica di Berlusconi e del suo governo e che di fatto è ancora aumentata. In realtà un carico fiscale così pesante ha l'effetto di non favorire la ripresa economica e non aiuta la competitività internazionale di cui l'Italia ha un grande bisogno per la sua economia come per l'avvenire delle nuove generazioni. ♦

MATTEO RENZI E LO SLOGAN DEL RICAMBIO

UCCIDERE IL PADRE
O PARLARE AGLI ITALIANI?

Domenico Petrolo

RESPONSABILE PROGETTI CULTURALI PD



L'altra sera a Roma Matteo Renzi ha presentato al MAXXI il suo libro «Fuori». Una presentazione molto veltroniana, intervallata da video che spaziavano da Kennedy a Mandela, dalla Huffington a Obama e con Matteo Renzi che, con uno stile da conduttore televisivo, declinava le sue ricette sulla politica e sull'Italia.

Idee e posizioni riformiste sul rapporto con i sindacati, il fisco, la produttività e il ricambio generazionale, largamente condivisibili ed in parte già condivise da diversi dirigenti del Partito Democratico. Ma a differenza di altri, Renzi ha la forza di affrontarli con ruvida spontaneità, di esporli con la pancia oltre che con la testa, uscendo dal politichese. Non fa molti giri di parole per dire che non si può andare sempre a ruota dei sindacati, che tutte le università "farlocche" andrebbero chiuse o che agli impiegati pubblici si dovrebbe chiedere molta più produttività ed efficienza.

D'altronde, il sindaco di Firenze ha dimostrato in questi anni di avere pochi peli sulla lingua e una dose di coraggio molto superiore alla media di altri dirigenti politici del Partito Democratico.

Del pubblico presente in sala può essere utile analizzare il dato anagrafico: un'età media di oltre 40 anni (Renzi ne ha 36) suggerisce infatti un'ulteriore riflessione. Renzi è una grande risorsa, ma è percepito come il protagonista di una discussione, per quanto importante, ancora tutta interna al Partito Democratico, caratterizzata da una certa dose di autoreferenzialità e litigiosità. Può sembrare un bel paradosso, per l'autore di un libro-manifesto che s'intitola, appunto, «Fuori».

Il ricambio generazionale dei protagonisti della politica italiana e del Pd in particolare è stato fin dall'inizio il cavallo di battaglia che gli ha permesso di raggiungere e di mantenere molta visibilità mediatica, nonchè di diventare il giovane sindaco di Palazzo Vecchio. Forse, però, non può essere più questo, il cuore della sua proposta politica. Perché a differenza di Firenze, dove l'importante era vincere le primarie contro la classe dirigente locale del centrosinistra, per governare l'Italia bisogna vincere le "secondarie", in trasferta e su un campo di gioco molto più complicato.

Per questo, se vorrà essere un leader forte del centrosinistra italiano, dopo essere andato oltre la corrente dei rottamatori, dovrebbe far conoscere principalmente le sue proposte politiche e la sua idea d'Italia. Dovrebbe trasmettere la visione del Paese che immagina e, mentre cerca di "uccidere il padre", iniziare a parlare di più agli italiani. ♦

Il reportage

MARIA ZEGARELLI

INVIATA A TORINO

U ltime ore infuocate di campagna elettorale, poi silenzio, la parola passa ai torinesi e domani con le primarie si scioglierà il nodo. Chi sarà il sindaco che guiderà Torino dopo Sergio Chiamparino, «Il Chiampa», si saprà intorno alla mezzanotte perché state certi che quel nome sarà lo stesso che il 15 e 16 maggio vincerà le amministrative. Qui, sotto la Mole Antonelliana, la prima capitale d'Italia resta una certezza, mentre tutto intorno muta, Roberto Cota guida la Regione, la Lega avanza come un esercito deciso a mangiare i territori che una volta erano «rossi» e oggi vai a capire, qui il centro sinistra resta maggioranza che può vincere addirittura al primo turno.

Davide e Piero I giocatori in campo sono cinque, ma due i veri contendenti, entrambi del Pd: Piero Fassino e Davide Gariglio. Diversi come la notte e il giorno per formazione politica e culturale, uno con le radici nel vecchio Pci, l'altro nella vecchia Dc, uno laico, l'altro cattolico, 61enne il primo, 43enne il secondo, eppure con tratti simili. Entrambi con un sorriso che sembra non prenderli mai fino in fondo, lunghi e sottili (uno molto più dell'altro), mani nervose, pane e politica a pranzo e a cena. In questi ultimi giorni di campagna elettorale se ne sono dette di tutti i colori: Gariglio ha affondato la lama sulla data di nascita, sui «poteri forti» che sostengono Fassino, la nomenclatura e tutto il repertorio che tanto piace ai giovani; l'ex ministro ha spinto il pedale sui «mister preferenze o capi-bastone torinesi, che sostengono «il rinnovatore»». Se le sono cantate di santa ragione anche l'altra sera, durante il confronto a cinque in una gremmitissima sala conferenze dell'istituto tecnico Avogadro iniziato all'insegna del fair play, «certo che mi avvarrei del contributo dei miei sfidanti se diventassi sindaco», «sarei lusingato», e finito con accuse reciproche di attacchi infondati. Questa partita si gioca sul numero di coloro che andranno a votare: se si supera la soglia dei 34mila Gariglio ha perso la sfida della sua vita, come lui stesso l'ha definita. Sotto quel numero il risultato è aperto perché il 43enne conta sul pacchetto prefe-

renze di Roberto Placido e Mario Laus che pesa oltre 13mila voti; sul mondo cattolico; sull'appoggio di alcuni manager influenti come il presidente dell'azienda di trasporti Gtt (di cui Gariglio è stato Ad) Francesco Brizio, del vicerettore dell'Università Salvatore Coluccia.

Sergio Chiamparino, amato dai torinesi non solo di centrosinistra, ha indicato quale suo «erede» proprio Piero Fassino, per il quale non si è risparmiato, macinando chilometri fra la gente e mettendoci, letteralmente, la sua faccia. Lui e Piero sorridenti immortalati nella foto-simbolo di questa maratona da primarie. Lungo l'elenco di coloro che si sono schierati con l'ex ministro, oltre 300 nomi di peso, da Alessandro Baricco a Furio Colombo, Tullio Levi, Wladimiro Zagrebelsky, Cesare Damiano, Mimmo Luca, Roberto Tricarico (che all'inizio voleva candidarsi) e i massimi dirigenti del partito nazionale. Ieri anche il vincitore del festival di Sanremo, Roberto Vecchioni ha lanciato un appello: «Fassino si è

Senza esclusione di colpi

L'ultimo infuocato dibattito: dal fair play alle accuse reciproche

Il sindaco uscente

Si è speso in pubblico in favore dell'ex segretario dei Ds

sempre dedicato alla democrazia, alla storia di Italia e del nostro pensiero con passione straordinaria ed è una persona perbene. Per questo invito a votare per Piero Fassino».

Giovedì al mercato di via Pavesè, «Piero» lo chiamavano «sindaco». «Mi succede spessissimo», spiega lui. Da un sondaggio effettuato da Game Managers & partner è quello più noto ai torinesi, il più gradito come primo cittadino, (con lui la coalizione vincerebbe al primo turno con il 57%) ed è dato al 56,3% come vincitore domenica. I sindacati ufficialmente non si sono schierati ma la Cgil ha un voto sbilanciato su Fassino (come l'attivo della Uilm metalmeccanici), anche se quella della Asl to2 si è schierata con Gianguido Passoni (la Fiom è divisa tra lui e Michele Curto).

Il presente e il futuro Tace per ora il Rettore del Politecnico, Francesco Profumo, il nome attorno a cui si erano trovati tutti i partiti ma che alla fine è stato archiviato pro-

Il sindaco dopo Chiamparino? A Torino è sfida a due

Domani si vota per le primarie del capoluogo piemontese. Cinque i candidati in lizza, ma è gara fra gli uomini del Pd: Fassino contro Gariglio

Foto di Di Marco/Ansa



Via Roma deserta per il blocco della circolazione in una foto di domenica scorsa

IL SEGRETARIO PD

Da Bersani appello al voto: «Perché così vinceremo le elezioni»

Pier Luigi Bersani lancia un appello affinché domani tanti torinesi partecipino alle primarie per scegliere il candidato sindaco del centrosinistra. Il leader del Pd lo fa oggi attraverso un'intervista al quotidiano torinese "La Stampa", sottolineando che più persone si recheranno ora ai gazebo, più facile sarà vincere alle elezioni di primavera. Concetto su cui già nei giorni scorsi Bersani aveva insistito in una lettera inviata a tutti gli iscritti torinesi del Pd: «Suscitare al massimo la partecipazione è il modo più giusto per dare forza al candidato che sarà scelto. È importante che la sfida con la destra sia sostenuta fin dall'inizio da una forte spinta popolare». Con un'ampia partecipazione, ci sarà un «trampolino di lancio» per «confermare la bella esperienza» compiuta in questi anni di giunte Chiamparino.

L'appello dei 300
Con Piero si sono schierati intellettuali artisti e i vertici del Pd

Una città che è cambiata
31% di disoccupazione
119 milioni di ore di cig nell'anno 2010

prio da Sergio Chiamparino. «Parlerò lunedì – dice al telefono – quando il dibattito dovrà necessariamente spostarsi sul futuro della città».

Il presente della città racconta di una Torino che in dieci anni ha cambiato pelle, si è aperta al mondo, ha una ritrovata vita culturale, è stata capace di fare della de-industrializzazione un'opportunità per ricoverarsi, ha lucidato i suoi vecchi tesori e esposto i nuovi, come il Museo del Cinema. Ma oggi deve fare i conti con il 31% di disoccupazione, il 10% in più della media nazionale, e con 119 milioni di ore di cassa integrazione, nel 2010, nel comparto metalmeccanico. E poi c'è la periferia dove l'opera di riqualificazione non può fermarsi e necessita di uno sguardo profondo nelle sacche di sofferenza più acute in una società sempre più multietnica (a Torino il 13% della popolazione è immigrata) e sempre più a rischio solitudine. E questa sarà la vera sfida da vincere. ♦

L'intervista



Gianguido Passoni

«Lavoro, welfare, casa e servizi assistenziali. Adesso ripartiamo da qui»

Gianguido Passoni, 40 anni, assessore al Bilancio nella giunta Chiamparino, è rilassato, «una bellissima esperienza, a partire dalla raccolta delle firme». I sondaggi lo piazzano al terzo posto nella gara delle primarie a Torino. Dottore commercialista, si è presentato come indipendente, ma raccoglie simpatie in Sel, nell'Idv, in pezzi della Cgil e della Fiom. Gode, tra gli altri, del sostegno del sociologo Luciano Gallino, del chirurgo Mauro Solizzani, di Luca Marcalli.

Passoni, come mai ha deciso di scendere in campo?

«In realtà noi di "Torinobenecomune", che poi è diventato lo slogan della mia campagna, stavamo lavorando ad un programma elettorale da circa sette mesi, a prescindere dalle primarie, perché ci sembrava utile dare un contributo alla coalizione di centrosinistra. Solo 4 settimane fa si è trasformato in un progetto per la candidatura a sindaco». **Lei è assessore, conosce i problemi più urgenti. Su cosa si deve puntare per rispondere alle richieste dei torinesi?**

«Io credo che sia necessario puntare sui beni pubblici, come l'acqua ad esempio che non può essere un capitale aperto ai privati, e su un nuovo piano regolatore che punti alla sostenibilità. E poi è necessario un profondo ripensamento del welfare del-

la città, dando la priorità ai bisogni delle persone, soprattutto giovani e anziani, le due fasce sociali più sofferenti. Le due emergenze sono la casa e i servizi assistenziali e di questo dovremo farci carico nei prossimi anni. Altra questione da affrontare è il lavoro: questa è una città che ha puntato molto sul terziario, il settore più vulnerabile alla crisi economica, dunque abbiamo bisogno di fattori consolidanti. In questi anni abbiamo investito molto nella ricerca per la green economy grazie all'Università e al Politecnico, adesso dobbiamo fare in modo che quegli investimenti diventino occupazione».

Crede anche lei che pezzi di centro-destra vadano a votare domani per scegliere il sindaco che piace di più a loro?

«Sono convinto che ci sarà una grande affluenza e questo è il deterrente maggiore, ma credo anche che Torino con il suo alto senso civico non si presti a questi giochi».

Durante il confronto a 5 dell'altra sera eravate partiti bene ma alla fine non sono mancate le scintille.

«Mi è dispiaciuto vedere che Gariglio e Fassino hanno continuato anche in quell'occasione ad attaccarsi, perché sarebbe stato più utile per tutti lanciare un appello unitario ad andare a votare». **MA. ZE.**

Affitti a Milano altri politici e giornalisti in case pubbliche

Anche tra gli inquilini dell'istituto Golgi-Redaelli di Milano ci sono politici e giornalisti, ma la gestione del suo patrimonio immobiliare risulta più efficiente e trasparente rispetto a quella del Pio Albergo Trivulzio sul quale indagano sia la Procura di Milano sia la Corte dei conti. Lo si deduce dall'audizione del presidente Rodolfo Masto e del direttore generale Francesco Fascia nella Commissione Casa e Demanio del Comune di Milano. Dalle dichiarazioni dei due manager la redditività dei propri immobili è superiore al 3% all'anno, in linea cioè con quella di libero mercato, e da oltre dieci anni gli appartamenti sono assegnati con aste pubbliche. Quanto ai contratti in corso vengono rinnovati con maggiorazioni del 20% per le abitazioni e del 25% per i negozi rispetto all'ultimo canone rivalutato in base all'indice Istat.

Tra gli inquilini più noti ci sono Natalia Aspesi, giornalista di Repubblica, che paga 45.500 all'anno per un appartamento di 228 metri quadrati nella centralissima via dei Piatt-

L'elenco
Le case Golgi-Redaelli affittate con maggior efficienza e trasparenza

ti. Edoardo Segantini, caporedattore del Corriere della Sera, paga 22.905 euro l'anno per 175 metri quadrati nella stessa casa, mentre Fabio Zanchi, giornalista dell'ufficio comunicazione di Expo 2015, paga 19.463 euro per 132 metri quadrati. Altri inquilini di via Piatti sono Pietro Cerullo e la sua parente Paola Cerullo. Pietro Cerullo è un ex parlamentare dell'Msi che si occupa di immobili: è consigliere dell'Aler Milano e responsabile della direzione gestione patrimonio del Trivulzio. In via Olmetto 3 abita Michele Battiato, ex consigliere comunale Pdl che paga 17.500 euro per 124 metri quadrati. L'avvocato Paolo Giucastro in via dei Piatti ha sia il proprio ufficio di 138 metri quadrati, per i quali paga 20mila euro l'anno, sia l'abitazione di 111 metri quadrati.

La prossima settimana saranno diffusi gli elenchi degli inquilini della casa Aler. Tra questi il presidente del tribunale Livia Pomodoro che, per il suo ruolo istituzionale, occupa una villetta liberty pagando circa 30mila euro l'anno. ♦



Il governatore della Regione Puglia Le accuse contro Vendola sono state archiviate dal gip Di Paola del tribunale di Bari

→ **Il governatore** «Dopo anni di indagini a tappeto e intercettazioni non è emerso alcun reato»

→ **Il senatore Tedesco** dopo la richiesta di arresto inoltrata alla Camera si autosospende dal Pd

Sanità, archiviazione per Vendola «Ho agito nell'interesse della Puglia»

Il gip di Bari ha disposto l'archiviazione per il Governatore della Puglia nello stesso giorno della richiesta d'arresto per l'ex assessore alla Sanità e senatore del Pd Alberto Tedesco. Le diverse valutazioni dell'ufficio gip.

IVAN CIMMARUSTI
BARI
ivan-cimmarusti@libero.it

Il gip di Bari Sergio Di Paola ha archiviato la posizione del governatore pugliese Nichi Vendola, nello stesso giorno in cui un suo collega d'ufficio, il gip Giuseppe De Benedictis, ha invece ritenuto, nell'ordi-

nanza a carico dell'ex assessore alla Sanità e attuale senatore Alberto Tedesco, sostanzialmente illogica l'eventuale archiviazione per il presidente della Giunta. Due linee di pensiero giuridico, all'interno dello stesso ufficio, che diventano pubbliche nello stesso giorno ma in due atti diversi e per gli stessi fatti.

A novembre 2009 Nichi Vendola viene indagato per concussione in riferimento a presunte pressioni che avrebbe compiuto con Tedesco (da ieri dimissionario dal Pd ed entrato nel gruppo Misto sembra per non mettere in difficoltà il partito) e Vincenzo Valente, direttore amministrativo dell'Asl di Lecce, sul direttore genera-

le dell'Asl salentina Guido Scoditti, per rimuovere il direttore sanitario Franco Sanapo, sostituendolo con Umberto Caracciolo. Si indaga, e dopo quattro mesi, il 26 marzo 2010, i

«Tensione» fra gip
Sugli stessi fatti due diverse valutazioni nello stesso giorno

pm Desirè Digeronimo, Marcello Quercia e Francesco Bretone chiedono l'archiviazione, affermando che «il direttore generale di una Asl è nominato (...) direttamente dalla Giun-

ta Regionale ed è inevitabilmente espressione politica della maggioranza di governo», e che «è come se in una società di calcio il presidente nominasse un direttore sportivo e questi proponesse un allenatore non gradito al primo (...) il risultato sarebbe o l'allontanamento del direttore sportivo o la nomina di un allenatore di gradimento di tutti e due». Il gip Di Paola accoglie, affermando che per la sostituzione di Sanapo alla direzione sanitaria dell'Asl Lecce con Caracciolo, non ci fu concussione da parte anche del presidente Vendola sul direttore generale dell'Asl salentina Scoditti, perché «appare quale soggetto che opera in pieno accordo con



i politici ponendo in essere un atto risultando illegittimo (delibera di sostituzione di Sanapo annullata dal Tar) ma non a priori manifestamente criminoso, perché rientrante nelle prerogative del direttore generale».

Nello stesso giorno in cui il gip Di Paola motiva così l'archiviazione per Vendola, Tedesco e Valente salta fuori la nuova ordinanza sullo scandalo sanità in cui sono indagati ancora una volta Tedesco e Valente con l'aggiunta anche di Scoditti, quello ritenuto nella prima indagine vittima di concussione. Per i tre la Procura ipotizza il reato di abuso d'ufficio sempre in riferimento alla sostituzione di Sanapo con Caracciolo. E, tra le pagine 128 e 130 dell'ordinanza, nelle note, il gip De Benedictis, senza che la Procura lo abbia chiesto, adombra dubbi sulla posizione di Vendola, affermando che l'eventuale archiviazione (che nelle stesse ore era stata depositata dal gip Di Paola) sarebbe stata sostanzialmente illogica. Il giudice afferma che «anche la menzionata "assenza", nel caso di Sanapo, di una vera e propria pressione psicologica o costrizione fatta sullo Scoditti (...) è stata diversamente valutata dalla Procura per tutti gli altri identici atti posti in essere in questa indagine dagli altri indagati». Sul perché il gip De Benedictis sia entrato nel merito della sua posizione, Vendola ritiene che possa essersi trattato «di una lettura troppo veloce dei fatti, diversamente da quella che ha fatto il gip competente». E aggiunge che «credo nella buona fede. Intanto, dopo quattro anni di indagini a tappeto e migliaia e migliaia di intercettazioni telefoniche, non solo non emerge alcun reato nei confronti della mia persona ma ci sono circostanziate testimonianze di quale fosse lo stile che ha contraddistinto sempre la mia condotta nella vita pubblica: la difesa e l'interesse collettivo. Da questo punto di vista, rivendico ogni singolo atto e ogni singola telefonata che ho fatto nell'interesse della cosa pubblica e della Puglia». ❖

Il boss e il Pdl di Altamura Tutta l'inchiesta parte da lì

Le manovre nella città a 40 km da Bari del capomafia Bartolo Dambrosio, dell'imprenditore nel ramo rifiuti Carlo Dante Columella e dei vertici del Consiglio comunale in quota Pdl. Le rivelazioni di un pentito e le carte del gip.

IV. CIM.

BARI
ivan-cimmarusti@libero.it

Appalti milionari nella sanità pugliese, nomine di dirigenti e primari "sottomessi" al potere politico, i quali in cambio si adoperavano per fornire supporto elettorale. Questo contiene l'ampia inchiesta della Procura di Bari che coinvolge il senatore, attualmente del gruppo Misto, Alberto Tedesco, ma che nasce da un'ampia indagine del pm Desirée Digeronimo, sulla mafia di Altamura, comune di 70mila abitanti, 40 km ad ovest di Bari. Una piccola città con una grande mafia legata alla politica e alla imprenditoria locale, una delle più rilevanti sul panorama del sud Italia.

C'è il traffico di rifiuti nel mirino del pm Digeronimo, come anche i presunti stretti collegamenti tra il boss Bartolo Dambrosio, ucciso a settembre scorso per mano di un clan rivale, con l'imprenditore leader nelle discariche, Carlo Dante Columella, e i politici locali Vito Zaccaria, assessore all'Urbanistica di Altamura, e Nico Dambrosio, presidente del Consiglio comunale, entrambi in quota Pdl col sindaco Mario Stacca. Scrive il gip Giuseppe De Benedictis nell'ordinanza, che «le indagini (...) originariamente traevano impulso dalla collaborazione con la giustizia di Vincen-

zo Laterza». Secondo sua stessa ammissione, Laterza era stato affiliato al clan del «noto boss di Altamura, Bartolo Dambrosio», e ha riferito «di collegamenti tra attività delittuose del suo boss ed altre attività, apparentemente del tutto slegate, con alcuni imprenditori di quella città, tra i quali (...) l'imprenditore Carlo Dante Columella», indagato nell'inchiesta col senatore Tedesco, con cui ha legami molto ben radicati. Quest'ultimo, continua il gip, «risulta essere un imprenditore con molteplici interessi nel settore dei rifiuti; numerosi sono gli appalti gestiti con Enti pubblici e Asl». Per la Regione Puglia, inoltre, Columella è «affidatario, attraverso la costituzione in Ati, di un raggrup-

ti che il boss mafioso avrebbe avuto con l'imprenditoria, con cui ha compiuto lavori in subappalto per la costruzione del Nuovo ospedale pubblico della Murgia, una struttura in via di realizzazione dal 1997. «Nel corso di vari interrogatori - continua il gip De Benedictis - Vincenzo Laterza ha riferito delle modalità di un'aggressione effettuata da lui e da un sodale di nome Biagio Genco (scomparso da Altamura - dice il gip - e oggetto di lupara bianca da parte della stessa organizzazione di Bartolo Dambrosio), ai danni di un giornalista, Alessio Di Paolo». Secondo gli investigatori dei carabinieri, che hanno raccolto le dichiarazioni del giornalista, «il Di Palo riconduceva il movente dell'aggressione alla sua denuncia giornalistica con riferimento alle attività del Columella e ai suoi rapporti con i politici locali». In particolare, in un verbale di interrogatorio del 23 maggio 2007 (inserito nel fascicolo ancora aperto del 2006, ndr), il collaboratore Laterza «ha diffusamente parlato dei rapporti del Dambrosio (...) con personaggi influenti di Altamura e in particolare con tale Zaccaria (poi identificato in Vito Zaccaria), Nico Dambrosio (rispettivamente assessore e presidente del consiglio comunale in forza al Pdl, ndr) e Carlo Dante Columella». Inoltre il collaboratore ha rivelato che il presidente del Consiglio comunale di Altamura, «all'epoca consigliere Comunale (...) nonché cugino del boss Dambrosio, era a conoscenza del retroterra delinquenziale che ruotava attorno alla figura del capo indiscusso Bartolo». ❖

MARTEDÌ SI RIUNISCE LA GIUNTA

Sul «caso Tedesco» la Giunta delle autorizzazioni a procedere del Senato si riunirà martedì alle ore 15 per iniziare a esaminare le centinaia di pagine. Forse verrà ascoltato l'ex assessore.

pamento d'impresе costituita con la Co.ge.am (del gruppo Marcegaglia, ndr) (...) della gestione del sistema impiantistico complesso per i rifiuti urbani» nella zona Bari Nord e Foggia, con contratto firmato il 28 aprile 2006 dal presidente Nichi Vendola. Columella, in tutto, risulta in tre delle sei commesse che il gruppo Marcegaglia si è aggiudicato in Puglia.

Ma il collaboratore di giustizia Laterza, non si è fermato solo ai rappor-

Omicidio Scazzi 8 marzo Riesame per Carmine Misseri e il nipote

— Nell'inchiesta sull'omicidio di Sarah Scazzi è stata fissata per l'8 marzo l'udienza al Tribunale del Riesame di Taranto sui ricorsi presentati dai difensori di fiducia di Carmine Misseri, fratello di Michele, e del nipote Cosimo Cosma, arrestati merco-

ledi con l'accusa di concorso nella soppressione del cadavere della quindicenne. Posizioni simili, ma non identiche, quelle degli ultimi due arrestati. Giovedì il legale di Cosma, l'avvocato Raffaele Missere, aveva riferito al termine dell'interrogatorio di garanzia in carcere che il suo assistito «è innocente, non sa nulla dell'omicidio, non ha scaricato la responsabilità su nessuno». Ieri l'avvocato Lorenzo Bullo, legale di Carmine Misseri, ha detto di ritenere che l'ordinanza emessa dal gip Martino Rosati «dal punto di vista cautelare sia una misura eccessiva». ❖

Il 24 febbraio, nel pieno della sua vita, ci ha lasciato

FERNANDO CARLÀ

stimato Tesoriere dei Democratici di Sinistra di Lecce. Ci lascia un amico caro, un compagno serio, un uomo buono, che senza clamore né desiderio di apparire ha sempre lavorato per il bene del Partito con la saggezza e la passione che ha sempre profuso nelle cose che amava fare. Ugo Sposetti è vicino alla famiglia di Fernando, che ha affrontato con grande coraggio e dignità questo terribile momento.

I tesorieri regionali e provinciali dei democratici di sinistra, i presidenti delle fondazioni politico-culturali ricordano commossi il compagno

FERNANDO CARLÀ

che ci ha lasciato troppo presto. Sono vicini con affetto alla sua famiglia e alle persone che gli hanno voluto bene.

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare: 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

→ **Quasi due milioni** la spesa per gli incarichi a professionisti esterni nell'anno passato

→ **128mila euro** per lo psicologo al quale sono stati affidati i colloqui finali dei futuri neo-assunti

Alemanno, non c'è solo Parentopoli Sull'Ama si abbatte la tegola consulenze

Trentatré determine firmate dall'ad di Ama, Franco Panzironi, per un totale di 1,7 milioni di euro. Il consigliere Pd De Luca le ha trasmesse ai magistrati che indagano sulla "parentopoli" capitolina.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Non ci sono solo le 840 assunzioni, su cui già indaga la magistratura romana e di cui oggi il procuratore aggiunto Alberto Caperna insieme al sostituto procuratore Corrado Fasanelli chiederanno conto all'amministratore delegato di Ama, Franco Panzironi, uomo di fiducia del sindaco, indagato per abuso d'ufficio, falso e violazione della legge Biagi. Mentre i pm continuano il loro lavoro di verifica sulla "parentopoli" dei rifiuti, si apre per l'azienda capitolina guidata da Panzironi, un altro capitolo. Quello delle consulenze d'oro.

Un terreno dolente per l'attuale amministratore di Ama, che siede anche nel consiglio di amministrazione della fondazione di Alemanno, la Nuova Italia. Panzironi, infatti, ha collezionato già due condanne in primo grado da parte della Corte dei Conti per alcune passate consulenze, da lui decise, quando, con Alemanno ministro dell'Agricoltura, fu chiamato a dirigere il grande carrozzone di Stato dell'Unire (Unione Nazionale Incremento Razze Equine).

Nel mirino della magistratura contabile, finirono allora due consulenze. Indebite secondo la Corte dei Conti che ha condannato Panzironi a riscarcire l'erario con un pagamento di 15mila e 54mila euro. «Per non aver proceduto a riscontrare se all'interno dell'amministrazione fossero rinvenibili professionalità adeguate», si legge in una delle due sentenze.

Ma veniamo a tempi più recenti. «La lettura di una sola parte delle consulenze effettuate dall'azienda nel 2010, pone molti e gravi interrogativi sull'operato dell'ammi-



Foto di Salvatore Monteverde/Ansa

Incidenti sul lavoro. Due operai muoiono a Latina e Catanzaro

Un operaio romeno di 26 anni è precipitato nella notte in un burrone mentre stava lavorando al disboscamento lungo la linea ferroviaria Roma-Napoli, nei pressi di Cisterna (Latina). Tragedia sul lavoro anche a Catanza-

ro dove ieri è morto un operaio cadendo dopo un volo di circa 18 metri. Stefano Guarascio, di 24 anni, di Santo Stefano di Rogliano (Cosenza), era dipendente della ditta Piano Lago calcestruzzi, di Figline Vigliaturo (Cosenza).

nistratore delegato, che concentra su di sé pieni poteri», denuncia il consigliere del Pd Athos De Luca, vicepresidente della Commissione Ambiente, che ha spedito ai magistrati romani che indagano su Ama un dossier con trentatré determine, firmate da Panzironi, per un totale di 1.730.226 euro.

Di consulenze Panzironi ne ha firmate di ogni tipo. Si va da quelle legali, che ammontano a 663mila euro. «Come se Ama non disponesse di un suo ufficio legale con numerosi professionisti», osserva De Luca. A quelle fornite dallo psicologo di fiducia di Panzironi. Il dottor Bruno Frigerio, individuato dall'Ama quale «consulente esterno altamente qualificato» cui affidare «l'assessment manageriale».

Frigerio è l'uomo che dice l'ultima parola nella selezione del personale Ama. Davanti a lui sfilano tutti i futuri neo-assunti e anche gli esclusi. «La direzione Centrale Personale e Organizzazione ha ritenuto di affi-

dare al dott. Bruno Frigerio l'incarico di consulenza avente per oggetto: assistenza al management aziendale per quanto riguarda lo sviluppo delle competenze e piani di selezione del personale», si legge nella determina che gli assegna l'incarico per 800 euro a giornata. Ma di con-

Ieri in Tribunale
Ascoltato per 5 ore
Luciano Cedrone, capo
del personale Ama

sulenze Frigerio - annota Athos De Luca - ne incassa ben tre. Per un totale di 128mila euro.

Ci sono poi le 7 consulenze per un totale di 979mila euro alla Bain & Company, consultata per il piano industriale di Ama. «Una vecchia conoscenza di Panzironi dai tempi dell'Unire», sostiene De Luca. Anche se dall'Ama smentiscono.

Certo una vecchia conoscenza di

Panzironi è lo studio legale dell'avvocato Damiano Lipani. Quando era alla guida dell'Unire gli affidò un incarico da 200mila euro. Il pagamento per le tre consulenze Ama ammonta invece a 270mila euro. Diciotto in tutto le consulenze legali a cui l'azienda guidata da Panzironi è ricorsa nel 2010. «Si tratta di professionisti, scelti in base a semplici ed esclusivi criteri di professionalità», rispondono dall'azienda capitolina.

Ieri, intanto, i magistrati che indagano sulle assunzioni sospette, hanno ascoltato il capo del personale Ama, Luciano Cedrone. Un interrogatorio fiume, durato circa cinque ore. «Tra gli assunti non ci sono persone amiche o parenti del mio assistito», spiega il suo legale, l'avvocato Salvatore Sciuolo: «Abbiamo dato tutti i chiarimenti richiesti. Tutte le assunzioni - assicura - sono state fatte rispettando quanto previsto nel codice etico del Comune di Roma». ♦



Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze,
dietro le veline dei telegiornali,
dietro un'Italia passiva e cinica.
Dietro, c'è un'altra Italia.
C'è l'Italia delle donne, l'Italia di chi reagisce
e scende in piazza, con milioni di persone.
Lì c'è l'Unità.

IN EDICOLA, INTERNET, IPAD

→ **Il rapporto 2011** Nel mondo un quinto degli abitanti, 1,2 miliardi, sono adolescenti

→ **Sfruttati** 150 milioni di bambini tra i 5 e i 14 anni costretti a lavorare. Un milione detenuti

Unicef: per 70 milioni di bimbi la scuola resta un miraggio

Nel mondo, secondo le stime dell'Unicef, 70 milioni di bambini non frequentano la scuola media, 150 milioni tra i 5 e i 14 anni impegnati nel lavoro minorile. Più di un milione sono detenuti dalle forze dell'ordine.

R. G.

rgonnelli@unita.it

È utile sapere che circa un quinto degli abitanti del mondo, 1,2 miliardi di esseri umani, sono adolescenti, cioè «strane» persone di età compresa tra i 10 e i 19 anni. Nel 2050, secondo le previsioni dell'ultimo rapporto Unicef presentato ieri a Roma, saranno soprattutto africani mentre adesso sono soprattutto asiatici. Bisognerà tenere a mente questa informazione se si vuole evitare di essere sorpresi un'altra volta da sommovimenti anche generazionali come quelli che stanno emergendo in questi primi mesi dell'anno in Medio Oriente. Per l'Unicef è tempo di occuparsi di questa umanità per programmare il futuro, il rapporto s'intitola emblematicamente: «Adolescenza: Il tempo delle opportunità». Una doppia opportunità, per il mondo e per loro, visto che come ricorda Anthony Lake, direttore generale dell'Unicef, «l'adolescenza è proprio l'età dell'opportunità, quella in cui si può consolidare i progressi compiuti nella prima infanzia» e anche il contrario, recuperando terreno da condizioni di povertà, sfruttamento, abuso e violenza attraverso l'*empowerment*, lo sviluppo delle proprie risorse. Un meccanismo in cui risulta fondamentale la scuola, che invece è proprio il deficit principale di questa nuova generazione nel mondo.

Lo ha ricordato il presidente dell'Unicef Italia Vincenzo Spadafora, consegnando il rapporto 2011 al presidente della Conferenza Episcopale Italiana Cardinale Angelo Bagnasco. «Negli ultimi due decenni - ha ricordato - forti investimenti hanno prodotto dei



Un ragazzino indiano al lavoro vicino Modhera

IL CASO

Russia, nella bufera sindaco anti-clochard: «Bisogna sparare»

Si è pubblicamente rammaricato perché non si può sparare ai senzateo, suscitando un'ondata di polemiche tra i difensori dei diritti umani: protagonista dell'incresciosa gaffe Anatoli Mikhalev, sindaco della città siberiana di Cità e membro del partito putiniano Russia Unita. «Purtroppo non esiste il permesso per sparare sui senzateo e non ci sono mezzi legali per sbarazzarsene», ha risposto ai deputati locali che gli chiedevano con quali misure intendeva fronteggiare il problema dei clochard. Era solo uno «scherzo», ha tentato di giustificarsi poi di fronte alle critiche.

miglioramenti enormi per i bambini fino a 10 anni. Il calo del 33% nel tasso globale di mortalità sotto i 5 anni dimostra che si sono salvate molte più giovani vite». Per contro, si sono registrati meno miglioramenti in ambiti critici come la scuola e l'emancipazione femminile da matrimoni precoci e esclusione sociale.

SALVATE LE BAMBINE

Attualmente più di 70 milioni di adolescenti in età di scuola media non la frequentano e, a livello globale, le femmine sono ancora indietro rispetto ai maschi in termini di partecipazione alla scuola secondaria. Nel mondo in via di sviluppo - Cina esclusa - le adolescenti povere hanno circa il triplo di probabilità di sposarsi prima dei 18 anni rispetto a un quinto delle loro coetanee appartenenti alle famiglie più ricche. Le ragazze che si sposano troppo presto

rischiano maggiormente di cadere in un ciclo negativo di gravidanza precoce, di tassi elevati di mortalità materna e di malnutrizione infantile. Inoltre, le ragazze patiscono tassi più elevati di violenza domestica e sessuale rispetto ai ragazzi, e sono più soggette al rischio di infezioni da Hiv. La stragrande maggioranza degli adolescenti di oggi (88%) vive in paesi in via di sviluppo. 150 milioni sono costretti al lavoro minorile. Un milione è detenuto. Si stima che circa un adolescente su cinque soffra di problemi di salute mentale o comportamentali. Nell'2009 i giovani disoccupati hanno toccato il picco degli 81 milioni.

Così anche la più grande risorsa umana per salvare il mondo - l'empatia dei nativi digitali di cui parla Jeremy Rifkin - rischia di essere sprecata. ♦

→ **Nel 2010** l'occupazione nelle grandi imprese ha segnato -1,6%. È il dato peggiore dal 2006

→ **Colpiti** i servizi e l'industria mentre il governo si compiace per il calo della cig

Ripresa? Per il lavoro non c'è Altri 33mila posti cancellati

Il 2010 ha cancellato 33mila posti di lavoro nelle grandi imprese. Si tratta dell'1,6% in meno ed è il record negativo dal 2006. Per l'occupazione la "vecchia" crisi non è mai finita. E ora c'è quella che arriva dal Maghreb

FE. M.

ROMA
fmasocco@unita.it

Continua senza sosta il calo dell'occupazione, posti di lavoro che se ne vanno a migliaia, erosi da una crisi che la propaganda del governo ha tentato a lungo di celare salvo poi dichiararla superata ai primi, esiliosissimi spiragli. Ma l'ottimismo miope viene negato dalle cifre: nel 2010, quando cioè gli Stati maggiori dell'economia italiana parlavano di "ripresina" a ogni piè sospinto, si sono persi 33mila posti di lavoro solo nelle grandi imprese, quelle che hanno più di 500 addetti e che in Italia non è che siano tantissime. In percentuale si tratta dell'1,6%, il calo più forte dal 2006, anno in cui l'Istat ha cominciato le serie storiche.

RIPRESA?

Si pensi che nel 2009, l'anno nero della crisi, il calo complessivo, anche grazie al ricorso elevato alla cassa integrazione, era stato dell'1,5%. E se le grandi imprese dell'industria a dicembre rivedono un segno più anche se davanti a uno stentatissimo 0,1%, l'occupazione nelle grandi imprese dei servizi resta invariata su novembre. Nel 2010 l'industria ha perso il 2,5% degli occupati (ma era stato il 2,6% nel 2009) pari a 18mila posti in meno mentre i servizi hanno perso l'1,2% dei dipendenti (era lo 0,9% nel 2009) e 15 mila occupati. Nel mese di dicembre hanno registrato un calo consistente le grandi aziende che fabbricano computer e prodotti di elettronica (-8,6%) ma anche quelle del legno, carta e stampa (-4,2%) e le industrie tessili e di abbigliamento (-3,5%). Male anche il settore delle



Foto di Milo Sciaky/Ansa

Latte: pastori contro chi specula sul prezzo

Manifestazione del Movimento Pastori Sardi ieri davanti alla sede della Borsa di Milano. Circa 200 persone hanno protestato «contro la speculazione degli industriali contro le piccole aziende». Produrre il latte di pecora - hanno spiegato - costa «80/90 centesimi al litro ma ce lo pagano 60/65».

costruzioni con -2,5%. Nel terziario è andata bene l'occupazione nelle agenzie di viaggio e attività di noleggio (+3,7%) mentre un calo è stato registrato dalle aziende di trasporto (-2,8%).

«Che in Italia ci fosse una drammatica erosione dell'occupazione lo dicevamo da tempo - commenta Achille

Dati Istat

In un mese: a dicembre l'elettronica ha perso l'8,6%, il legno il 4,2%

Passoni, senatore pd - Il compiacimento del governo sulle ore di cassa integrazione in diminuzione ci dà la cifra di una politica occupazionale solo emergenziale, che non solo lascia aperti numerosi fronti caldi, ma che non si pone neppure il problema di dare la spinta decisiva ad uscire dalla

crisi».

Un Paese che arretra: ai 33 mila posti persi vanno aggiunti i lavoratori in cig «che equivalgono a 700mila posti di lavoro a tempo pieno sospesi e i lavoratori pubblici precari, oltre 200mila, che hanno perso il lavoro a seguito delle politiche del governo», gli fa eco il deputato Cesare Damiano. Per non parlare, dei vincitori di concorso, circa 100mila persone, per i quali il Pd ha chiesto la proroga fino al 31 dicembre 2011 della validità delle graduatorie dei concorsi. Si tratta di oltre un milione di persone, senza contare tutti coloro che, sfiduciati, hanno rinunciato a cercare impiego. «È una mattanza sociale», conclude l'ex ministro del Lavoro. L'Idv e la Cgil sottolineano l'assenza di una politica industriale e, più in generale di una politica economica che aiuti la ripresa e l'occupazione. Intanto, per la crisi nordafricana, prende forma l'incubo di una nuova recessione. ♦

Alitalia dimezza le perdite e cerca l'accordo sugli esuberanti

Alitalia va oltre l'obiettivo del dimezzamento delle perdite operative nel 2010, riduce a 168 milioni di euro le perdite nette, e archivia l'anno con crescita di passeggeri, ricavi, puntualità. Per il 2011, punta al pareggio operativo, ma grava l'incognita "caro-petrolio": la compagnia è "coperta" per quasi il 50% dei consumi 2011 a 80 dollari ma la fiammata del prezzo del greggio, per i disordini in Libia, preoccupa l'intero settore. Intanto, è alla stretta finale il confronto fra azienda e sindacati per la riduzione del personale con la cassa integrazione per 600 lavoratori. Alitalia sarebbe intenzionata ad accogliere 550 domande di part time degli assistenti di volo e assumerne a tempo indeterminato almeno 160 da richiamare dalla cassa integrazione; per il personale di terra, sono 365 le richieste di cig volontaria a cui si aggiunge un bacino di 250 lavoratori che matureranno la pensione nei sette anni successivi; per i piloti le richieste di part-time sono 30-40. Ieri l'incontro con i sindacati si è concluso con un nulla di fatto, il confronto riparte lunedì.

Tornando ai conti. Il bilancio 2010 si chiude con ricavi per 3.225 milioni di euro (+14,1%), un risultato operativo di -107 milioni, in miglioramento di 167 milioni rispetto al 2009, una perdita netta a -168 milioni (-327 nel 2009). L'anno scorso sono stati trasportati 23,4 milioni passeggeri (+7,4%). Al 31 dicembre l'indebitamento finanziario netto era pari a 839 milioni (847 milioni al 31 dicembre del 2009), principalmente per effetto di un indebitamento sulla flotta di aerei pari a 774 milioni e disponibilità liquide totali pari a circa 415 milioni. ♦

→ **La leader di Confindustria:** per le imprese il Lingotto non è un modello da seguire

→ **A Susanna Camusso:** riprendiamo insieme il confronto su crescita e produttività

Marchionne non fa tendenza Parola di Emma Marcegaglia

Aperte al dialogo, per un ritorno al tavolo sulla produttività. Marcegaglia e Camusso si ritrovano a «Manifutura». La Cgil prepara lo sciopero generale contro le politiche del governo, mentre Fiat torna in Russia.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Marchionne? Fra gli industriali non fa tendenza. Parola di Emma Marcegaglia, secondo cui il modello voluto dal manager Fiat per governare gli stabilimenti del Lingotto non è stato ripreso da nessuna altra impresa italiana. E di conseguenza, non avrà nessun impatto sulle future relazioni industriali.

La leader di viale dell'Astronomia lo assicura a Susanna Camusso, insieme alla quale è intervenuta al Festival «Manifutura» a Bologna. Alla segretaria della Cgil, invece, Marcegaglia chiede di rilanciare il tavolo sulla produttività e di trovare un «accordo complessivo» con i sindacati. Perché Fiat è Fiat, sostiene l'industriale mantovana, ha delle sue specificità che vengono dal passato, come l'assenteismo di alcuni stabilimenti. Ma il resto del mondo industriale è un'altra cosa, e quindi altrove va cercata la soluzione all'impasse delle attuali relazioni tra imprese e sindacati. «Non bisogna più ragionare con vecchie logiche perché la competizione è durissima - dice Marcegaglia alla Camusso - dobbiamo lasciare l'ideologia da parte, rispettandoci reciprocamente, ma lo dobbiamo fare».

Va bene, sembra rispondere la segretaria di Corso Italia: lavoriamo a un tavolo di discussione sulla produttività, purché «le parti si riconoscano e si rispettino», nel solco di quanto già fatto insieme in tempi meno rigidi. Certo, «non si possono cambiare i rapporti e i pesi» quando si affrontano «alcune materie», ma ci sono «tutte le



Emma Marcegaglia e Susanna Camusso al convegno "Manifutura 2011"

condizioni per discutere, a patto che si fermino i guastatori».

Ma in attesa che riparta il confronto con gli industriali, la Cgil guarda al governo e prepara per la primavera lo sciopero generale: unica via per indurre l'esecutivo a cambiare rotta, dice anche Guglielmo Epifani, che avalla la scelta di chi ha preso il suo posto. «Il tasso di disoccupazione aumenta e il Sud è lasciato a se stesso - spiega l'ex segretario di Corso Italia - il Paese cresce poco e mancano stimoli per gli investimenti e lo sviluppo: serve una scossa che non si vede».

Intanto chi pare averla data una scossa, ma solo al Lingotto, sono i russi: dopo appena una settimana dall'interruzione delle trattative con Sollers, per definire una joint venture soffiata all'ultimo minuto da Ford, Fiat ha deciso di puntare da sola alla Federazione. La casa torinese ha presentato al ministero dello Sviluppo di Mosca un progetto per produrre e distribuire in Russia 300mila auto e veicoli commerciali all'anno. ❖

AUTO

Utili Volkswagen: «2010 il miglior anno della nostra storia»

«Il 2010 è stato l'anno migliore nella storia del gruppo Volkswagen». Martin Winterkorn, presidente della casa automobilistica, può ben dirlo: i profitti della sua azienda volano. La prima casa automobilistica europea ha riferito di aver siglato lo scorso anno un risultato netto da 7,23 miliardi di euro, quasi otto volte i 911 milioni di euro realizzati nel 2009.

Il risultato operativo ha stabilito un nuovo primato, a 7,1 miliardi contro 1,9 miliardi del 2009, ritrovando il dinamismo dopo un anno che si era rivelato difficile per il settore dell'automotive come per tutta l'economia globale, caduta in recessione. Sempre sul 2010 il fatturato totale di Volkswagen è cresciuto del 20,6 per cento a quota 126,8 miliardi di euro. Il management ha deciso per questo di proporre agli azionisti

un dividendo da 2,20 euro per azione, contro 1,60 euro del 2009. I dati di ieri sono stati pubblicati in anticipo: erano attesi solo il 10 marzo e la reazione dei mercati è stata estremamente positiva: negli scambi di ieri a Francoforte le azioni Volkswagen balzavano del 4,76 per cento a 117,80 euro, fino a toccare un rialzo del 6,2%.

La casa tedesca non smette neanche di espandersi, e punta - come del resto sta facendo anche Fiat - alla Russia. Volkswagen ha infatti firmato da poco un protocollo d'intesa con il costruttore russo di auto Gaz, per produrre almeno 100mila automobili l'anno con i marchi Vw e Skoda nelle catene di montaggio russe. Le vetture saranno prodotte nelle fabbriche di Nizhny-Novgorod, a 440 chilometri a Est di Mosca: «Il volume totale di produzione sarà superiore alle 100mila vetture l'anno», comunica in una nota GAZ, che fabbrica le celebri auto Volga e rientra nell'impero dell'oligarca russo Oleg Deripaska. ❖

Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

Bertone, passa la proposta Fiom. Andrà al tavolo Fiat di lunedì

— Si riscalda il clima sindacale in vista dell'apertura del confronto all'ex carrozzeria Bertone di Grugliasco, nella quale la Fiat conta di investire 500 milioni di euro per produrre un modello Maserati.

L'azienda vuole un accordo come quelli di Mirafiori e Pomigliano, ma la Fiom, che in fabbrica è largamente maggioritaria con il 65 per cento dei voti dei lavoratori e 9 delegati su 15, ieri ha mostrato i muscoli: l'assemblea dei lavoratori, da sei anni in cassa integrazione, ha approvato la piattaforma messa a punto dalle Rsu ed elaborata dalle tute blu della Cgil. Gli operai erano chiamati a decidere come impostare la trattativa con Fiat, che si aprirà lunedì all'Unione industriali di Torino. La proposta di mediazione scelta dalla maggioranza dei lavoratori fa perno sugli accordi siglati nel 2009 per lo stabilimento di Grugliasco, che ne salvaguardano la specificità all'interno delle fabbriche del Lingotto.

La votazione è stata però contestata da Fim, Uilm, Fismic e Ugl, che attribuiscono alla Fiom «meto-

Polemiche

Assemblea contestata da Fim, Uilm, Fismic e Ugl: voto irregolare

di simili a quelli di Gheddafi» (Fismic), un «comportamento vergognoso» (Uilm) e una posizione «inaccettabile» (Fim). Secondo questi sindacati, il voto - avvenuto per alzata di mano - sarebbe stato condizionato dalla presenza in fabbrica di operai provenienti da altri stabilimenti. Una circostanza smentita dai delegati Fiom: «È stata una assemblea assolutamente legittima, se non lo fosse stata, la Fiat non avrebbe permesso di farla», assicura il segretario torinese Fiom, Federico Bellono, secondo cui «il voto va rispettato, a prescindere dagli interessi di ogni singola posizione sindacale». Oltre alle tute blu Cgil, anche la Uilm aveva preparato una proposta, vicina al modello voluto da Marchionne per Mirafiori. «La Fiom non ci ha permesso di discutere la nostra proposta», dice Flavia Ajello della Uilm, che adesso minaccia di non presentarsi al tavolo di lunedì. ♦



L'amministratore delegato di Telecom Italia, Franco Bernabè

Telecom, Bernabè è pronto alla sua successione. Ombre sul futuro di La7

Il suo mandato triennale sta scadendo, ma Franco Bernabè si sente pronto per la riconferma: «Molto è stato fatto, ma ci sono tante sfide da affrontare». Il 2010 si conclude con una riduzione dell'indebitamento e più utili.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

In teoria sarebbe anche potuto essere un discorso di commiato, essendo il mandato di Franco Bernabè alla guida di Telecom giunto alla sua scadenza tre anni dopo la conclusione della turbolenta gestione Tronchetti Provera. ma non è stato affatto così. Anzi, con la sua rivendicazione del «grande lavoro svolto» nonché delle ulteriori sfide «da affrontare nel prossimo futuro», il manager ha fatto chiaramente capire di aspettarsi una riconferma, anche se «l'ultima parola spetta agli azionisti» del principale gruppo di telecomunicazione nazionale e non solo. «Non solo» perché, sempre in un'ottica celebrativa, insieme a Bernabè si è schierato dinanzi ai giornalisti lo stato maggiore di Telecom, compresi i rappresentanti delle «grandi province oltremare», ovvero Brasile e Argentina «che contribuiscono ormai per il 30% ai bilanci del gruppo con circa 25.000 dipendenti».

Quanto ai numeri, il 2010 si è concluso meglio del previsto, anche se rimane il grande problema strutturale che tanto ha pesato sullo sviluppo di Telecom nell'ultimo decennio, ovvero il debito. Quest'ultimo si è ridotto nell'ultimo esercizio di ben 2,481 miliardi di euro ma il suo ammontare resta astronomico: oltre 31 miliardi. Per gli azionisti ci sono comunque buone notizie, se è vero

che l'esercizio si è chiuso con un utile netto di 3.121 milioni di euro (+97,4% rispetto a fine 2009), il che comporterà la distribuzione di un dividendo di 5,8 centesimi di euro per le azioni ordinarie e di 6,9 cent per le azioni di risparmio, «con un incremento di circa 160 milioni di euro rispetto allo scorso esercizio». Numeri che in Piazza Affari hanno gradito con il titolo Telecom che ha chiuso la seduta in netto rialzo, +5,16% a quota 1,1 euro.

Durante la conferenza stampa Bernabè ha giocato a tutto campo. Fra le cose più significative, le parole sull'eterna ed irrisolta questione della separazione della rete, «Le pressioni per portare allo scorporo da Telecom nel corso del tempo si sono esaurite», e quelle relative alla newco che si dovrebbe occupare della rete di nuova generazione, «L'idea del ministro Romani mi sembra buona, saremo ben lieti di parte-

Dubbi sulla televisione

«Dobbiamo valutare se continuare l'attività nella tv generalista»

cipare agli investimenti ma a patto che ci siano le necessarie condizioni di redditività». Infine, un'affermazione di non poco conto nell'alterato e conflittuale panorama televisivo nazionale: «Abbiamo interesse per le attività video di Telecom Italia Media, visto che il video ha una forte componente di crescita sulla rete e noi siamo interessati a questo tipo di competenze, ma valuteremo se restare nella tv generalista». Insomma, davanti La7 e MTV potrebbe essere prossimamente esposto il classico cartello «Vendesi». ♦

Affari

EURO/DOLLARO 1,3744

FTSE MIB
22349,71
+1,83%

ALL SHARE
22935,06
+1,80%

MEDIOBANCA

Utile

— Mediobanca archivia il primo semestre dell'esercizio 2010-2011 con l'utile netto di 262,9 milioni di euro, in lieve calo rispetto ai 270,1 milioni dello stesso periodo dell'esercizio passato

DAHLIA TV

Si spegne

— Cala definitivamente il sipario su Dahlia Tv. Ieri l'annuncio di Made Filmmaster, l'azienda che eroga tutti i servizi in outsourcing per Dahlia, da tempo in grosse difficoltà finanziarie.

VENETO BANCA

Intermobiliare

— Veneto Banca lancia l'Opa su Banca Intermobiliare (Bim) al prezzo di 4,25 euro per azione. L'offerta ha oggetto il 40,52% del capitale di Bim, mentre l'offerente già detiene il 59,48%.

TIRRENIA

Sciopero

— Lunedì si fermano per 24 ore i dipendenti Tirrenia. A proclamare la protesta Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti, «avendo registrato una battuta d'arresto nella procedura di privatizzazione di Tirrenia e Siremar».

DE TOMASO

Presidio

— Nuovo presidio ieri alla De Tomaso di Grugliasco, Torino. Il ritardo nel pagamento degli stipendi desta preoccupazione tra gli operai della fabbrica di auto dell'industriale Gianmario Rossignolo. Incontro lunedì.

VINYLS

Protesta

— Dopo la torre, la ciminiera. La protesta degli operai Vinyls di Marghera, da settimane su una torre del Petrolchimico, si estende. Cresce infatti l'attesa per l'esito della trattativa con il fondo svizzero Gita per l'acquisizione.

**Non
abbiamone
paura**
e iniziamo
a sollevare
domande:
per
Schopenhauer
è già
un atto
coraggioso,
un impegno
civico

Femminile-maschile

Nelle immagini
la performance
di Vanessa Beecroft
«Special project. Vogue
Hommes. Giugno 2002»



VALORI CIVILI

Rivalutiamo il coraggio né maschile né femminile

NICLA VASSALLO

PROFESSORE ORDINARIO DI FILOSOFIA TEORETICA



Vaccilliamo e individuiamo nel coraggio una prerogativa dittatoriale, conservatore, liberal, a seconda delle nostre appartenenze, di una mutevole lettura delle tesi politiche, di una certa cecità rispetto alla complessità del concetto, nonché alle somiglianze di famiglia (in senso wittgensteniano) tra i tanti atti di coraggio. Facile da cogliere questa complessità, specie per chi, come la sottoscritta, pur non amando Arthur Schopenhauer, conviene con lui che il coraggio filosofico consista nel sollevare domande: le azioni coraggiose vengono aizzate o paralizzate da valutazioni razionali? emotività, inconsapevolezza, spontaneità conducono a scardinare le proprie debolez-

ze e difficoltà?; occorre conoscenza dei pericoli che si corrono e dei successi cui si ambisce?; mostrare coraggio sul piano civile, su quello fisico, su quello psichico implica confrontarsi con più tipologie di contrarietà?; il coraggio rappresenta la spiegazione di un gesto, oppure è col gesto che si spiega il coraggio?; l'eterogeneità dei coraggi ammette *amour propre*, autoaffermazioni, convenienze, stupidità, vanità, ambizioni di celebrazioni, glorie, visibilità?; attribuiamo coraggio a causa dell'empatia, dell'invidia, della soggezione nei confronti del soggetto prode, e lo attribuiamo in egual misura ad azioni, costumi, pensieri?; quali avversità private, oltre che pubbliche, inducono ad azioni coraggiose?; perché il coraggio è tradizionalmente maschile, mentre la pazienza è femminile?

Eterogeneo

Non «ha» genere ed è provocato sia dalla forzadi una libera scelta che dalla spinta emotiva

la leggenda vige fino al punto da trasformare il coraggio in un vizio macho e la remissività in uno da femminucce?; la pazienza non si esplica forse in una forma di coraggio, e il coraggio non si rivela al contempo nell'impe- to e nell'onestà?

Queste domande generano imbarazzo intellettuale e politico: esitiamo a offrire loro una risposta cogente e definitiva, che non oscilli tra diversi poli, a seconda del preciso contesto in cui ci troviamo e dello specifico gesto che osserviamo.

Nel coraggio non si scorge solo abnegazione, come nell'abnegazione non si scorge solo coraggio, mentre non sempre l'ingiunzione di San Paolo, *contra spem in spem credidi*, conduce verso l'uno, o verso l'altra, sempre che sia lecito credere in qualcosa privo di speranza.

L'esempio dell'«Eran trecento, eran gio-



Le foto sono tratte da «Vanessa Beecroft. Performance 1993-2003» (Skira)



**Una virtù
vetusta**
addirittura
sovversiva
perché ci
costringe
a cercare
la verità,
a conoscere
a riflettere
su correttezze
e scorrettezze
a impiegare
la ragione

van e forti e sono morti» rimanda a un coraggio per un verso conservatore, per un altro liberal, per un altro ancora anarchico - dipende dalle interpretazioni del Risorgimento, della spedizione di Carlo Pisacane, dei rapporti tra nord e sud, delle affezioni di chi conquista e di chi è conquistato, di chi libera e di chi è liberato, dei valori. Valori che non sono scomparsi dalla nostra attuale società, come non sono scomparse le avversità cui reagire, sebbene l'immaginario collettivo consideri il coraggio virtù vetusta, addirittura sovversiva: la sfera privata e pubblica ci pongono alla prova ogni giorno, costringendoci a cercare la verità, a conoscere, a riflettere su correttezze e scorrettezze, a impiegare la ragione, a costo di subire ostracismi.

Se è giusto affermare che con coraggio si supera la paura, ogni epoca, la nostra inclusa, è attraversata dalla paura di avere coraggio, un coraggio che non si pone l'obiettivo di venir premiato dalle telecamere, un coraggio che nasce da umanità e umiltà, che si concretizza in impegni civici, sociali, e il cui indennizzo rimane nella propria coscienza, intelligenza, sensibilità.

In una famosa definizione di Ernest Hemingway, il coraggio è «grace under pressure». ♦

DAL VOCABOLARIO DEVOTO OLI

La definizione

Forza d'animo che permette di affrontare, dominare, subire situazioni scabrose, difficili e avvilenti e anche la morte, senza rinunciare alla dimostrazione dei più nobili attributi della natura umana.

Da uomo a uomo, passaparola contro la violenza sulle donne

■ Giovani padri, insegnanti che vorrebbero creare un gruppo di autocoscienza maschile, uomini che hanno bisogno di raccontarsi altrimenti. Da quando è salito sul palco del 13 febbraio per dare voce all'altra metà del cielo è stato un felice continuo di messaggi, confessioni, coming out. Lui li interpreta come una voglia di cambiamento che sta attraversa l'universo maschile italiano, certo più variegato di come lo vorrebbe l'inventore del bunga bunga. «Il richiamo alla complicità con cui ci stanno martellando è insopportabile, il messaggio che vogliono far passare è che infondo siamo tutti invidiosi di Berlusconi», sbotta Stefano Ciccone, biologo, che da anni, insieme ad alcuni amici, lavora a smontare gli stereotipi con cui veniamo bombardati i maschi italiani.

Loro che in quegli stereotipi non si riconoscono, hanno deciso di chiamarsi *Maschile plurale*. Più che una associazione, una rete, fatta di tanti piccoli gruppi sparsi per il territorio nazionale. Ce ne è uno a Roma, uno a Milano, uno altro a Torino, uno Pinerolo, a Firenze, a Bari, Foggia, Viareggio, etc.. Gruppi di intimità, li chiamano. Si incontrano, parlano, discutono delle loro esperienze, fanno autocoscienza, si direbbe. Non fosse che quel termine, un tempo, era appannaggio delle donne. Mentre loro sono maschi, con tutto ciò che comporta. Un universo di condizionamenti ancora in gran parte da esplorare.

Se i centri anti-violenza si occupano delle vittime, loro hanno deciso di concentrare la loro azione sugli autori delle violenze. «Quelli che si confessano violenti sono una minoranza, l'atteggiamento più diffuso è la rimozione, il trasferimento della responsabilità sulle donne», spiega Stefano, che a Roma, forma gli operatori che lavorano con i detenuti. A Torino è nata anche una help line dedicata agli uomini che, scoprendo in sé la violenza, hanno bisogno di ascolto. «Sono un uomo e vedo la violenza maschile attorno a me e vedo però anche il desiderio di cambiamento di molti uomini. E so che quel desiderio è una risorsa per sradicare quella violenza», recita la lettera manifesto di *Maschile plurale*, che è diventata anche un video (prodotto con la collaborazione della Provincia di Roma) da far girare come un passaparola *Da uomo a uomo* (è il titolo del video), soprattutto nelle scuole, dove, a contatto con le nuove generazioni di maschi si svolge l'altra metà del loro lavoro quotidiano.

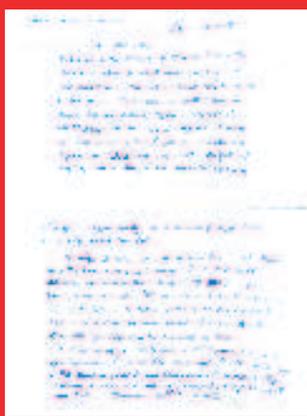
«Questa parola di uomini l'abbiamo aspettata per quarant'anni», apprezza da femminista storica Lea Melandri, «Neppure il femminismo è riuscito in quello che loro stanno tentando: porre la questione della violenza come questione di rapporti tra uomo e donna, lavorando sul perturbante che si annida in ciò che più ci è noto».

MARIAGRAZIA GERINA



**UNO
SGUARDO
LUCIDO**

**Quel futuro
riletto
fra le righe**



Una foto storica di Norberto Bobbio

I «PRESAGI» DI BOBBIO LETTERE INEDITE

Corrispondenze Nel «corso delle cose» inaugurato dal «berlusconismo», l'intellettuale vedeva nella «discesa in campo» del suo protagonista il volgare ritorno dell'«Italia barbara», ostile a ogni forma di serietà pubblica e privata

NUNZIO DELL'ERBA
STORICO

Le lettere riprodotte fanno parte di una corrispondenza tra Norberto Bobbio (1909-2004) e l'autore di questo articolo sulla scia di uno scambio culturale cominciato quindici anni prima del lo-

ro invio.

Le due lettere, datate 28 ottobre 1989 e 4 febbraio 1990, sono pubblicate per l'attualità dei temi che l'intellettuale torinese sapeva suscitare nei suoi giovani interlocutori. Ma sono altresì significative per comprendere il clima culturale del momento, che sembra preannunciare un mutamento epocale caratterizzato dal crollo del comunismo

nel sistema internazionale e dal tramonto del sistema partitico in quello nazionale.

La prima lettera segue di pochi giorni l'intervista di Bobbio che «L'Espresso» pubblicò il 22 ottobre per iniziativa di Peter Glotz e Otto Kallscheuer durante il suo ottantesimo compleanno. L'intervista, che uscì in una versione integrale sulla rivista tedesca «Die Neue Gesell-

schaft», suscitò un intenso dibattito per il giudizio negativo sul Psi, su cui Bobbio ritornò per precisare – come si legge nella seconda lettera del 4 febbraio – la sua visione del riformismo («quali riforme?») e per criticare la gestione Craxi («Ah, se Craxi fosse un po' meno sicuro di sé, e ascoltasse ogni tanto persone diverse da Berlusconi, Trussardi, e i ricchi padroni delle ville in Brianza!»).

DEMOCRAZIA MODERNA

La storia del Novecento – considerato il secolo più tragico della storia umana per gli eventi terribili delle due guerre mondiali, dei totalitarismi moderni, dei rivolgimenti nazionali e del terrorismo internazionale – fu sempre presente nell'opera di Bobbio sin dall'esordio della sua attività culturale e politica. Già nel 1946 egli, come candidato del Partito d'Azione per l'Assemblea Costituente, avanzò un progetto di «umanizzazione dello Stato», volto a un'attiva partecipazione dei cittadini e a un'organizzazione autonomistica «delle istituzioni di autogoverno». I principi della democrazia moderna, trasferiti all'organizzazione internazionale degli Stati, furono al centro della sua attività culturale: l'impegno nella «Société européenne de culture» e nella rivista «Occidente» furono i momenti preparatori del libro *Politica e cultura* (1955), con il quale cercò di supera-

Epistolario

Gli scambi di missive tra Bobbio e Dell'Erba tra la fine dell'89 e il 90

re il «divorzio» tra cultura e politica, proponendosi di trovare le cause per rendere più democratica la struttura sociale e meno oppressiva l'istituzione statale.

L'invitation au colloque, ispirato all'estensione della libertà a ogni manifestazione umana, fu raccolto da Palmiro Togliatti, da Galvano della Volpe e da Ranuccio Bianchi Bandinelli, i quali criticarono la stretta connessione tra liberalismo e reazione, rifiutando le analisi dello scrittore torinese come un persistente attaccamento alla democrazia liberale. Il dialogo, che investì altri temi come la libertà e la giustizia sociale, si protrasse fino alle soglie dei fatti d'Ungheria e del XX congresso del Pcus (1956), ma non ebbe alcun seguito nella cultura politica per i vent'anni successivi.

L'altra questione, che vide impegnato Bobbio nel dibattito culturale, fu quella relativa alla minaccia della guerra atomica per l'uso di ar-

mamenti «sempre più micidiali». Il rifiuto della guerra come «male assoluto» e delle sue tradizionali giustificazioni lo portarono ad invocare una totale obiezione di coscienza e un attivo pacifismo come vie necessarie al progresso della civiltà umana.

L'analisi del sistema internazionale e del complesso rapporto tra diritto-guerra s'ispirò alla dottrina di Kant: una pacificazione duratura dei rapporti tra gli Stati poteva derivare solo dall'adozione in ogni singolo Stato di una Costituzione liberaldemocratica, ossia da quella «costituzione repubblicana» che era considerata dal filosofo tedesco come l'unica «in grado di evitare per principio la guerra» (Norberto Bobbio, *L'età dei diritti*, Einaudi, Torino 1990, pp. 149).

Le riflessioni sulla guerra si uniscono anche alle vicende politiche

Giudizi acuti

«Eversivo» il modello di partito di FI, destinato «a durare a lungo»

della sinistra italiana, alle quali partecipò come protagonista. Nel 1966 aderì al Partito socialista unificato nella speranza che esso potesse aprire uno scenario nuovo nella vita politica italiana. L'unificazione segnò una delusione per Bobbio, che - dopo la sua sconfitta nelle elezioni politiche del 1968 - si convinse che il suo impegno doveva svolgersi non nelle aule parlamentari ma in quelle universitarie.

La protesta studentesca e il movimento extraparlamentare furono criticati da Bobbio, che riconobbe valida la contestazione di alcune «disfunzioni reali» dell'Università italiana, ma si oppose a quello «stato di esaltazione collettiva» che spinse gli studenti a richiedere «corsi autogestiti». Il rapporto tra docenti e studenti, l'ostilità verso ogni forma di potere tradizionale, le nuove relazioni fra i sessi, il valore soggettivo dell'impegno politico furono così ricondotti a «un trauma profondo della sinistra italiana», le cui cause si rispecchiavano nella contestazione studentesca come esito finale di mutamenti sociali e come conseguenza di rivolgimenti politici. In questo ambito Bobbio incluse la crisi del Pci, l'ingresso dei socialisti nella compagine governativa, la costituzione del Psiup, l'eco della rivoluzione culturale cinese e i rivolgimenti politici in Urss come gli aspetti più appariscenti che «rappresentarono l'addio a ogni speranza di rinnovamento».

Nella prima parte del fortunato

saggio *Profilo ideologico del Novecento* (1969), Bobbio contrappose l'antifascismo al fascismo come monito per scongiurare la «caduta» della vita pubblica italiana in un potere dispotico e in una degenerazione della democrazia. Le sue tesi, sviluppate in molteplici saggi e dirette a salvaguardare il sistema rappresentativo, approdarono alle elaborazioni di *Quale socialismo?* (1976) e del *Futuro della democrazia* (1984), che trovarono una conclusione definitiva nella definizione del metodo democratico e nel rispetto delle «regole del gioco». Con questo impianto concettuale Bobbio ritornò più volte dopo l'89 sul valore della democrazia per la difesa dei suoi postulati fondamentali e per la formazione di un partito unico della sinistra.

Sull'onda degli sconvolgimenti internazionali prodotti dall'Urss, Bobbio non plaudì a quella mutazione genetica del sistema politico che va sotto il nome di «fine della Prima Repubblica». Nel nuovo «corso delle cose» inaugurato dal «berlusconismo», Bobbio vide nella «discesa in campo» del suo protagonista il volgare ritorno dell'«Italia barbara», ostile a ogni forma di serietà pubblica e privata, incapace di una vera pratica democratica, incerta

I PADRONI DELLE VILLE

«Ah, se Craxi fosse un po' meno sicuro di sé, e ascoltasse ogni tanto persone diverse da Berlusconi, Trussardi, e i ricchi padroni delle ville in Brianza!», 4 febbraio 1990

tra «i luoghi comuni dei servi contenti» e le dimostrazioni oltraggiose di strapotere dei nuovi padroni.

GLI ULTIMI ANNI

In un lucido articolo apparso su *La Stampa* il 20 marzo 1994, Bobbio prese spunto dalla vittoria di Berlusconi per definire «eversivo» il suo «modello» di partito, considerato un «fenomeno senza precedenti» nella storia d'Italia e purtroppo «destinato a durare a lungo» nella scena politica. Gli anni finali della sua vita pubblica furono rivolti ad una critica impetuosa della Lega, la cui ascesa politica gli apparve un fenomeno «folle», «insensato e grottesco» per l'auspicio di una Padania immaginaria, che era visto come «uno sgorbio storico e geografico» alla stregua dello stesso modello vigente durante il fascismo intriso «della stessa mentalità, la stessa strafottenza e la stessa volgarità». ●

DI RUSCIO UN OPERAIO DELLA PAROLA

**BUONE
DAL WEB**

**Marco
Rovelli**

www.alderano.splinder.com



Credo sia giusto tornare a ricordare Luigi Di Ruscio, che ci ha lasciato nei giorni scorsi. Perché troppo poco di lui se ne è parlato, troppo pochi i riconoscimenti che ha avuto. Un capolavoro come *Cristi polverizzati*, con la sua scrittura-mondo e quello sguardo pieno di meraviglia che trabocca ad ogni pagina, non è stato pubblicato da una grande casa editrice, ma dalla piccola Le Lettere. Su *Nazione Indiana* gli abbiamo detto addio: voglio citare qui alcuni dei molti commenti. «Di Ruscio era un vero genio, e spero che prima o poi possa avere il riconoscimento che merita» (Marilena Renda). «Se ne va uno dei migliori del nostro secondo '900» (Luigi Nacci). «Ci lascia un uomo e un poeta, un operaio della parola. Guardategli le mani. Con quelle mani ha lavorato e ha scritto» (Fabio Franzin). «Mi mancherà Di Ruscio. Mi mancheranno le sue mail improvvise, i suoi cassette inesauribili, da cui saltavano fuori sempre nuovi testi. Mi mancherà la sua lezione di Candido tremendo, che possedeva uno straordinario talento dell'insolenza» (Andrea Inglese). Sì, mancheranno anche la mail che ti arrivavano, con le sue proposte di testi da pubblicare in rete. Lui se n'è andato proprio quando Feltrinelli aveva deciso di pubblicare un suo libro di prose. Come ha scritto Andrea Cortellessa, «sin dagli anni Cinquanta delle sue prime uscite poetiche, come ha poi raccontato nei suoi straordinari libri in prosa, Luigi aveva inseguito – e insieme sabotato – l'ipotesi di una sua pubblicazione presso un grande editore. Era destino, evidentemente, che non dovesse mai vederla realizzata». Da Alberto Rollo, direttore editoriale di Feltrinelli, abbiamo ricevuto l'ultima poesia di Luigi: «ho la bocca piena di farfalle / e se apro la bocca / voleranno via tutte / e non ritorneranno neppure / se rimango a bocca spalancata / per una eternità». ●

LUCA DEL FRA

ROMA

La politica culturale è il termometro della profonda frattura che lacerava l'Italia: ieri la coalizione di associazioni «Abbracciamo la cultura» lancia una manifestazione nazionale il 5 marzo, cui parteciperà anche Susanna Camusso segretario nazionale della Cgil, per sensibilizzare l'opinione pubblica sul degrado della vita culturale italiana con una catena umana stretta affettuosamente intorno al Colosseo.

Nelle stesse ore il Governo e la Regione Lazio presentano una nascente Fondazione Zeffirelli, con la presenza del premier Silvio Berlusconi, che se la prende con il cronista de *l'Unità*, ma non è certo l'unico a essere nervoso. Insorgono le associazioni culturali del Lazio che faranno una iniziativa di protesta il 2 marzo perché la nuova giunta laziale è in procinto di fare pesanti tagli, stor-

La bagarre

Tutti contro il cronista, e Gianni Letta dice: «State buoni...»

nare i soldi sulla moda e s'inventa perfino una nuova fondazione.

In ordine alfabetico Berlusconi, Federica Galloni, Francesco Maria Giro, Gianni Letta, Renata Polverini, e Franco Zeffirelli nella sala stampa di Palazzo Chigi presentano la nascente Fondazione Zeffirelli: per l'archivio dei bozzetti e documenti del regista toscano, già senatore di Forza Italia e amico personale di Berlusconi, il ministero «dona» l'Arsenale pontificio, sulle rive del Tevere vicino a Porta Portese. Visti gli affitti vertiginosi che i Beni Culturali pagano per la Direzione alla valorizzazione o per musei come il Pigorini, perché devolvere quell'immobile?

TUTTI NERVOSI

Chiediamo informazioni: chi tira fuori i soldi? «Tre milioni e mezzo di euro la Regione e due il ministero», risponde il sottosegretario Giro, dimenticando i due milioni che il ministero ha già investito per il recupero del fabbricato e i 500 mila euro di start-up della regione: totale 8 milioni di euro, mentre per la cultura vera il centrodestra ha solo tagli. E di chi è il progetto di risistemazione dell'area? Dell'architetto Federi-



Il premier Silvio Berlusconi durante la conferenza stampa ieri a Palazzo Chigi

“
**CULTURA
DI GOVERNO:
INSULTARE
L'UNITÀ**

**Il premier presenta
la Fondazione Zeffirelli e non trova
di meglio che prendersela
con chi fa domande**

ca Galloni, già nella lista Anemone emersa nell'inchiesta sulla Protezione Civile.

Spontaneo domandare: ma la realizzazione la farete con gara d'appalto o con le solite procedure di affidamento diretto? «Appalto, e tutto sarà fatto in un anno», giura Galloni, mentre il nervosismo si propaga nel resto della compagnia. Una domanda per Zeffirelli fa insorgere Berlusconi: maestro, lei che è sempre contrario all'intervento della politica non è preoccupato di affidare il suo archivio a un ente pubblico, e lo donerà o lo venderà alla regione?

Scoppia il finimondo: «La Regione - interviene il presidente del consiglio - è passata a un forte governo con il centrodestra. Questo non l'ha letto sull'*Unità*? Il sito - prosegue ridacchiando da solo il

Il caso

Dalla fiction al cinema d'autore «Boris - Il film» arriva nelle sale

«Boris», la serie tv di Sky parodia delle fiction italian e diventata un vero e proprio cult, è oggi un film. Dopo la delusione di Natale scorso, quando la pellicola a differenza delle attese non è arrivata in sala, ora è tutto pronto: dal 1 aprile le avventure di Renè Ferretti & Co. approdano sul grande schermo. E in rete arriva il trailer. Il regista della «qualità» tenta il grande salto nel cinema che conta. Ci riuscirà? In «Boris - il film» il regista Ferretti molla la fiction e si cimenta nel film d'autore. Insomma, la libertà artistica dopo una carriera asservita al conservatorismo televisivo. Ma il mondo del cinema con i suoi snobismi può essere perfino peggio di quello della tv.

premier, che evidentemente non ha capito che non si tratta di uno scavo archeologico - avrà più visitatori di quanti non siano i lettori dell'Unità...».

Battute facili e vedremo se sarà vero. Polverini s'imbestialisce, comincia a gridare contro Marrazzo, Berlusconi invisce contro il buco di Veltroni, che - come è stato di recente certificato - non esiste. Gianni Letta cerca di calmarli: «Buoni, buoni...». Nessuno ha la lucidità o l'onestà di dire se il maestro Zeffirelli donerà o venderà il

La manifestazione

Abbracciare il Colosseo: il 5 marzo per salvare i nostri beni culturali

suo archivio.

ALTRA STORIA

Atmosfera del tutto diversa invece alla presentazione di «Abbracciamo la cultura» che vedrà il 5 marzo al Colosseo convergere l'intero mondo dell'associazionismo, dalla Cgil a Acli Ambiente, da Assotecnici a Legambiente alla Uil (la lista completa su www.abbracciamolacultura.it, con le altre iniziative su tutto il territorio nazionale). Dal palco parleranno Camusso e poi archeologi, attori, come Giulio Scarpati, Roberto Natale della Federazione nazionale della stampa, Rossella Muroli di Legambiente.

Gente che ancora ci crede, e crede che l'attacco alla cultura del centrodestra riguardi il territorio, i teatri, il cinema, la musica, la stampa e l'informazione, la scuola e ritiene perciò giusto spiegarsi con la gente e non insultare. ●



Una scena dallo spettacolo di Peter Brook «Un flauto magico»

Peter Brook corre nella foresta di Amadeus

Tra i bambù un percorso di conoscenza per giovani in cerca di se stessi È la stupefacente rilettura del «Flauto magico» del grande regista inglese

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

Giovani, di corsa, a piedi nudi nel *Flauto magico* secondo Peter Brook. Leggerezza, gioia di vivere, desiderio d'amore, voglia di prendere tra le mani il proprio futuro, di conquistare la felicità e insieme la saggezza. Per raggiungere tutto questo è necessario superare molte prove, mettere da parte la paura, entrare in una foresta sconosciuta, in questo caso una selva di lunghi, sottili bambù. Questa foresta è un percorso di conoscenza, dentro questa foresta si diventa adulti, consapevoli. È *Un flauto magico* da Wolfgang Amadeus

Mozart, andato in scena con grande successo al Piccolo Teatro Strehler: un omaggio a un genio straordinario, da parte di un grande regista che a quasi ottantasei anni mostra di avere lo slancio, la capacità di stu-

Al Piccolo

Emozione per lo slancio emotivo di questo Mozart «brookizzato»...

pirsi, la voglia di «metterci le mani», di rischiare seguendo un personale, riconoscibilissimo filo rosso rintracciabile in ogni suo spettacolo. L'ha fatto fin da giovane capovolgendo, analizzando, ricostruendo, spargliando le carte con Shake-

speare in un paese come l'Inghilterra dove è un monumento. L'ha fatto con Cechov, con il teatro della chiacchiera, con Genet, con Beckett, indagando gli antropologici destini dei popoli, mostrando la grande epopea dell'irrapresentabile Mahabharata... Ora con il contributo del musicista Franck Krawczyk e di Marie Hélène Estienne e una compagnia di giovani cantanti che sanno essere anche attori, lo fa con Mozart. Dunque sul palcoscenico non c'è il *Flauto magico* nella sua integrità, ma *Un flauto magico* libero, affrontato con scelte personali sia nel libretto che nella musica, abbandonando quello che per lui è superfluo: personaggi, diversi intrecci, ricostruzioni scenografiche impo-

Sfide

Una compagnia multietnica per canto e piano solo

menti, la grande orchestra (c'è solo un pianoforte)...

Due attori - William Nadylam, che è stato con Brook Amleto, e Abdou Ouologuem - hanno il compito di condurre l'azione. La prima immagine è tutta per Nadylam: è lui che raccoglie il flauto magico da terra, è lui che lo consegna a Tamino: lo proteggerà, gli sarà d'aiuto. I due attori «costruiscono» con i bambù dirupi da superare, guidano i personaggi, fanno da collegamento fra le diverse situazioni, introducono il mago Sarastro e i culti di Iside (ispirati a quelli della massoneria del '700), stendono il mantello rosso (che è uguale a quello indossato dalla Regina della Notte) sul palco per l'incontro fra Pamino e Pamina, portano un lettino da ospedale per l'amore di Papageno e Papagena. Il flauto magico spegne il fuoco, un terremoto getta i bambù a terra come bastoncini del gioco di Shanghai (un gioco da bambini!), mentre il pianoforte accompagna il canto dei protagonisti, interpretati da una compagnia multietnica, che recita in francese con qualche parola italiana e canta in tedesco.

Un flauto magico di Brook può spiazzare chi non rifletta sul senso di un titolo scelto non a caso da un grande uomo di teatro che ha lavorato con i suoi collaboratori per metterne in luce quello che per lui, oggi, è «il filo rosso» di questo capolavoro: una storia di giovani, alla ricerca di se stessi in un mondo di adulti e di regole. Affrontata con leggerezza, tenerezza, emozione, sentimento. ●



NOVITÀ

Flavia Matitti

Alberto Savinio

Commedia dell'arte



Alberto Savinio
La commedia dell'arte
Milano, Palazzo Reale
Fino al 12 giugno
Catalogo: 24Ore cultura

Curata da Vincenzo Trione e introdotta dalla voce di Toni Servillo, l'esposizione documenta il mondo poetico di Savinio (1891-1952), fratello di Giorgio de Chirico, attraverso un centinaio di opere divise in: miti dipinti, letterature dipinte, architetture dipinte, oggetti dipinti e scenografie dipinte.

Lorenzo Lotto

Pittura veneziana



Lorenzo Lotto
Roma, Scuderie del Quirinale
Dal 2 marzo al 12 giugno
Catalogo: Silvana Editoriale

L'esposizione ripercorre l'intera vicenda del pittore veneziano (1480-1556/57), un narratore fantastico che ha rinnovato l'arte del suo tempo nella forma, nel colore e nell'iconografia ma che, a differenza di Raffaello o Tiziano, ha preferito lavorare lontano dai grandi centri del potere.

In Inghilterra

I «primitivi»



Rossetti, Burne-Jones e il mito dell'Italia nell'Inghilterra vittoriana
Roma, Galleria nazionale d'arte moderna
Fino al 12 giugno
Catalogo: Electa

Partendo dai paesaggi di ispirazione italiana di Turner e dagli studi di John Ruskin, il nucleo principale della rassegna indaga la passione per i «primitivi» italiani da parte degli artisti inglesi dell'Ottocento. In mostra anche dipinti di Giotto, Carpaccio, Botticelli e altri maestri antichi.



Giuseppe Arcimboldo «Vertunno» (Ritratto di Rodolfo II), 1590

Arcimboldo, artista milanese tra Leonardo e Caravaggio

a cura di S. Ferino-Pagden
Milano, Palazzo Reale
fino al 22 maggio
produzione e catalogo Skira

RENATO BARILLI

Il Palazzo Reale di Milano presenta in questi giorni un vastissimo dossier dedicato a una figura di artista eccentrico e sfuggente, Giuseppe Arcimboldo (1526-1593), non troppo amato nel corso dei secoli da colleghi e storici dell'arte, sempre sul punto di far cadere su di lui un negligente oblio, e invece, nel secolo scorso, richiamato prepotentemente alla ribalta, ma ad opera di letterati e sperimentatori nel nome di movimenti tellurici come il Dadaismo e il Surrealismo, quest'ultimo sotto la guida del fondatore André Breton. Una volta tanto il sottotitolo dato alla mostra non suona generico e retorico, bensì appropriato, pur nella sua apparente neutralità: «artista milanese tra Leonardo e Caravaggio», dove però bisogna interpretare nel modo giusto i due grandi terminali che vi sono indicati. Quel «tra» non va inteso come un indice di transito, di passaggio graduale, bensì di interruzione, di frapposizione, quasi di tappo che deve saltar via. Per capire questo punto bisogna volgersi a un'interpretazione generale del secondo Cinquecento, tempo di stasi e di incertezze, non per nulla indicate col termine di manierismo. Leonardo aveva costituito un originale anticipo di scienza nuova, per il suo desiderio di andare a verificare da vicino la vera natura delle cose, attraverso disegni precisi, magari solo affidati di fretta ai suoi mirabili manoscritti. Il

Caravaggio va visto in stretta affinità con Galileo e Bacone, con quanti cioè introducono davvero all'universo delle scienze moderne. In mezzo ci stanno artisti e pseudo-scienziati che inseguono piuttosto i mostri di natura, considerando quest'ultima come una fucina di cose rare, da andare a raccogliere senza precisi criteri scientifici, nelle cosiddette wunderkammern, nelle stanze delle meraviglie, questa appunto la nozione non scientifica che reggeva le raccolte di quei tempi, auspice un coetaneo dell'Arcimboldo operante presso l'Università di Bologna, l'Aldrovandi. E si sa che proprio l'imperatore Rodolfo d'Asburgo, nelle sedi di Vienna e di Praga, era un indefesso raccogliitore di mostri e prodigi, chiedendo aiuto all'artista milanese, colmato di favori alla sua corte, quando vi si recò tra il 1562 e il 1587, promosso da una posizione non di spicco di cui aveva goduto nel capoluogo lombardo.

ELEMENTI NATURALI

Ebbene, questo è il punto, gli aggregati mostruosi di elementi naturali compilati dall'Arcimboldo sono proprio delle wunderkammern fornite in sintesi, dove pesci, animali, fiori e frutti non vengono trattati in sé e per sé, col rispetto che meritano, ma piegati a favore della supremazia dell'essere umano, ancora persistente prima di cedere, con l'arrivo del Seicento, a una più corretta concezione cosmocentrica, il che spiega anche una fattura alquanto sommaria dei singoli oggetti chiamati a comporre quei trofei, nessuno di essi ha la nitidezza dei frutti e degli ortaggi che, solo pochi anni dopo, il Caravaggio presenterà nel suo famoso canestro. Qui per un'ultima volta la natura cede all'effigie umana. ●

“
**FRA
LEONARDO
E IL GIOVANE
CARAVAGGIO**

Giuseppe Arcimboldo: pesci, animali,
fiori, frutti... ma primeggia
l'essere umano



**LE
PRIME**
Rossella Battisti

Doppio assoluto
Gullotta & Girotto

Storie di cronopios e di famas

di Julio Cortázar

con Leo Gullotta e Javier Girotto

Parte con questo duo, la rassegna «Doppio assoluto», primo di 4 appuntamenti in equilibrio tra voci e suoni, tra attori e musicisti in performance inedite

Roma, Teatro Vascello 28 febbraio h. 21

Dalle frizzanti invenzioni dello scrittore argentino Julio Cortázar, la partitura improvvisa e a sorpresa di Gullotta e del sassofonista (anche lui argentino) Girotto. Cronopios e famas come due tipi psicologici di intendere la vita, tra poesia e ragione, spechiandosi nel reciproco stralunamento.

Face à Face
Infanzia in colonia

La Commissione Centrale per l'infanzia

di David Lescot

traduzione di Gioia Costa

messinscena a cura di David Lescot

con David Lescot e Vinicio Marchioni

disegno luci di Laïs Foulc

Roma, Piccolo Eliseo 28 febbraio

Tra gli autori emergenti del nuovo panorama francese, David Lescot è in scena con un attore italiano (protagonista in tv di «Romanzo Criminale»), dove ripercorre la sua infanzia nelle colonie create dagli ebrei comunisti francesi dopo la seconda guerra mondiale per i figli dei dispersi.

Danza con me
Fabre & co. a La Tosse

Danza con me

rassegna di danza a Genova con alcuni dei più interessanti nomi del panorama contemporaneo e internazionale, da Jan Fabre a Balletto Civile, da Roberto Castello a Kinkaleri, da Antonio Tagliarini a MK

Genova, Teatro della Tosse dal 2 al 5 marzo

Dopo qualche stagione di assenza la Tosse torna a «ballare» invitando per la prima volta Jan Fabre che chiude la rassegna inaugurata dal performer Tagliarini, seguito dai Kinkaleri, «Speak Spanish» di Michele Di Stefano, «La fabbrica» di Castello e «Col sole in fronte» di Lucenti.

Rusteghi

Da I Rusteghi di Carlo Goldoni

Traduzione e adattamento di Gabriele Vacis e Antonia Spaliviero, regia Gabriele Vacis

Con E. Allegri, M. Artuso, N. Balasso, J. Ferrini...

Torino, Teatro Carignano fino al 6 marzo

MARIA GRAZIA GREGORI

TORINO

Più che un adattamento dei *Rusteghi*, capolavoro di Carlo Goldoni, lo spettacolo di Gabriele Vacis (coprodotto dallo Stabile torinese e dal Teatro Regionale alessandrino) è una riappropriazione che mescola storia personale e storia della tradizione teatrale, magari per cambiarla di segno grazie a una forte matrice individuale. E non tanto, perché - dopo una specie di «prologo» in veneziano detto dai due rusteghi Simon e Lunardo in tuta sportiva, che parlano delle donne vantandosi della loro durezza -, si parli italiano e neppure perché appaia proiettata sul fondo della scena l'immagine di Cesco Baseggio, grande interprete goldoniano del passato. Ma proprio per quello che accade in scena, dove i mobili sono impacchettati con fogli di plastica, suggerendo una gretta conservazione che dagli uomini che vorrebbero vivere a balconi «inchiodati», cioè serrati, passa alle cose, dove gli attori assumono a vista, con un semplice travestimento, sia i ruoli maschili che femminili, trovando una forte risorsa in se stessi senza gigioneggiare. Vacis, dunque, ha costruito un meccanismo teatrale che rende con divertimento e profondità il cuore della commedia goldoniana, deridendo l'ottusità maschile che tende a relegare la donna in un ruolo subalterno ancora ai nostri giorni quando

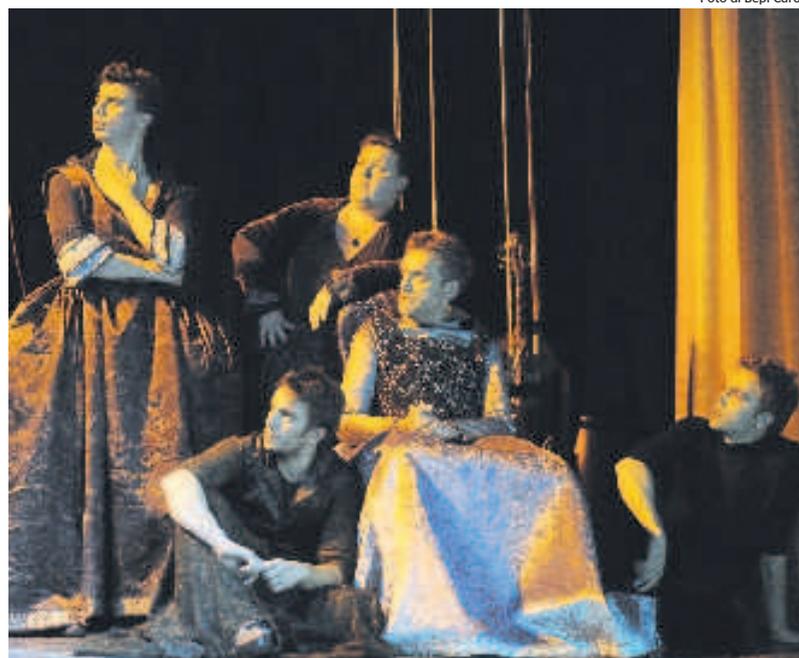


Foto di Bepi Caroli

Una scena dello spettacolo «Rusteghi» di Goldoni per la regia di Gabriele Vacis

meno te lo aspetti. È questo, ci pare, il senso della proiezione di immagini femminili del presente, una folla che ci viene incontro, come se volesse superare l'arco scenico, che appartiene alla nostra vita. Ma il regista ha anche inserito frammenti di un suo personale «discorso amoroso» sui padri e i maestri, sul senso di un passaggio di testimone fra le generazioni sottolineando orgogliosamente le fonti del suo teatro e, allo stesso tempo, i ripensamenti di oggi.

LE MASCHERE

Nella semplicità della scena non si rinuncia però all'inquietante apparizione delle maschere (significativa quella del ragazzo Filippetto travestito da donna per vedere la sua fidanzata) e di un immaginario, emblematico rinoceronte bianco che suggerisce la forza brutta destinata a essere vinta, in un duello a colpi di parole in cui le donne dei rusteghi sono maestre, per difendere la loro libertà e dignità, il desiderio di essere protagoniste e non comprimarie della vita di tutti. In questo gioco degli specchi fondamentale è la «presenza» degli interpreti, in stretta sintonia con le scelte della regia a partire dai rusteghi che Eugenio Allegri, Mirko Artuso, Natalino Balasso (che è anche un bel cicisbeo di conte), Jurij Ferrini in un duplice ruolo (irresistibile la sua Signora Felice vero e consapevole motore della ribellione femminile) rappresentano in una prova felice, tenuta sul filo di una leggerezza mai eccessiva. I giovani Daniele Marni, Alessandro Marini, Nicola Bremer mostrano di aver capito il senso di un travestimento che non è banale caratterizzazione, ma un vero e proprio gioco d'azzardo. Il *Va pensiero* suonato alla fine è una sveglia per i pensieri del nostro presente. Da vedere. ●

**GLI
UOMINI
CHE
OTTUSI**

Con i «Rusteghi» Gabriele Vacis
va dritto al cuore della commedia
goldoniana

COLD CASE

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON KATHRYN MORRIS

LA VOLPE E LA BAMBINA

RAITRE - ORE: 21:30 - FILM
CON BERTILLE NOEL - BRUNEAU

LIE TO ME

RETE 4 - ORE: 21:30 - TELEFILM
CON TIM ROTHMADAGASCAR 2 -
VIA DALL'ISOLAITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
DI ERIC DARNELL, TOM MCGRATH

Rai 1

06.00 Euronews. News
06.10 DA DA DA
In musica.
Videoframmenti
06.30 Mattina
in famiglia. Show.
08.00 TG 1
10.00 SETTEGIORNI.
Rubrica.
10.50 Aprirai. Rubrica.
11.10 Verdetto Finale
Show. Conduce
Veronica Maya
12.00 La prova del
cuoco. Gioco.
13.30 TELEGIORNALE
14.00 Easy Driver.
Rubrica.
14.30 Le amiche
del sabato.
Rubrica. Conduce
Lorella Landi,
Danilo Fumiento
17.00 TG1
17.15 A sua immagine.
Rubrica.
17.45 Passaggio a Nord-
Ovest. Rubrica.
18.50 L'Eredità.
Gioco. Conduce
Carlo Conti.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 Rai Tg Sport
20.35 Affati Tuoi.
Gioco. Conduce
Max Giusti.

SERA

21.10 Ballando
con le stelle
Show. Conduce
Milly Carlucci.
00.35 TG 1 NOTTE. News.
00.45 Cinematografo.
Rubrica. Conduce
Gigi Marzullo.
01.55 Sabato Club.
Il nascondiglio.
Film thriller
(Italia, 2007).
Con Laura Morante,
Rita Tushingham.
Regia di Pupi Avati

Rai 2

06.25 L'isola dei Famosi.
Reality Show.
07.00 Cartoon Flakes
Weekend. Rubrica.
08.55 Karkù. Telefilm
09.25 Social King.
Rubrica.
10.15 Sulla Via di
Damasco. Rubrica.
10.50 QUELLO CHE.
Rubrica.
11.25 Sci di fondo -
Campionati
Mondiali - Oslo
2011 15 km Insegui-
mento Femminile
12.35 Mezzogiorno
in famiglia. Show.
13.00 TG 2 GIORNO. News
13.25 Rai Sport
Dribbling. Rubrica.
14.00 Dichiarazioni
di voto finali
sul decreto
"Milleproroghe".
15.20 Top Of The Pops
2011. Rubrica.
17.00 Sereno Variabile.
18.05 L'isola dei Famosi:
la settimana.
18.45 L'isola dei Famosi.
Reality Show.
19.35 Invincibili angeli.
Telefilm.
20.25 Estrazioni del
lotto. Gioco
20.30 TG2 - 20.30. News

SERA

21.05 Cold Case. Telefilm.
Con Kathryn Morris,
John Finn,
Thom Barry
21.50 The Good Wife.
Telefilm. Con
Julianne Margulies,
Christine Baranski,
Josh Charles
22.40 RaiSport Sabato
Sprint. Rubrica.
Conduce
Sabrina Gandolfi
e Paolo Paganini
23.25 TG 2

Rai 3

06.00 Fuori Orario.
Rubrica
07.45 La grande vallata
Telefilm.
08.40 Malinconico
autunno.
Film sentimentale
(Italia, Spagna, 58).
Con Amedeo Nazzari,
Yvonne Sanson.
Regia di R. Matarazzo
10.15 Agente Pepper.
Telefilm
11.00 TGR Bell'Italia.
Rubrica
11.30 TGR Prodotto
Italia. Rubrica
12.00 TG3
12.30 TGR Il Settimanale.
12.55 TGR Ambiente
Italia. Rubrica.
14.00 TG Regione / TG3
14.45 TG3 Pixel. Rubrica.
14.50 Tv Talk. Talk show.
16.25 Art News. Rubrica.
16.55 TG3 L.I.S.
17.00 Squadra Speciale
Vienna. Telefilm.
17.45 Magazine Cham-
pions League
Rubrica
18.10 90° Minuto Rubrica.
19.00 TG3 / TG Regione
20.00 Blob. Rubrica.
20.10 Che tempo che fa.
Talk show.

SERA

21.30 La volte
e la bambina.
Film avventura
(07). Con Bertille
Noel-Bruneau.
Regia di Luc Jaquet
23.15 TG 3
23.30 TG Regione
23.35 Storie maledette.
Rubrica.
00.40 TG3
00.50 TG3 Agenda del
mondo. Rubrica.

Rete 4

06.10 Media shopping.
Televendita
07.00 Happy days.
Situation Comedy.
07.35 Kojak. Telefilm.
08.30 Il meglio di Vivere
meglio. Show.
08.55 Nash bridges.
Telefilm.
10.00 Carabinieri.
Telefilm.
11.00 Ricette di famiglia.
Rubrica.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.02 Ricette di famiglia.
Rubrica.
12.50 Distretto di polizia.
Telefilm.
13.50 Forum: sessione
pomeridiana del
sabato. Rubrica.
15.15 Omicidio
sull'asfalto
(Perry Mason).
Film Tv giallo
(USA, 1991). Con
Raymond Burr,
Barbara Hale,
William R. Moses.
17.00 Monk. Telefilm.
17.55 Pianeta mare.
Rubrica.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore.
Telefilm
20.40 Walker texas
ranger. Telefilm.

SERA

21.30 Lie to me.
Telefilm.
23.20 Bones. Telefilm
00.17 Missing - Dispersa.
Film Tv thriller
(USA, 2006). Con
Tom Selleck,
Edward Edwards.
Regia di R. Harmon.
02.05 Tg4 night news
02.28 Ieri e oggi in tv
special. Show.

Canale 5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.50 Loggione. Evento
09.45 Superpartes. News
10.24 I sublmi segreti
delle Ya-Ya sisters.
Film commedia
(USA, 2002).
Con Sandra
Bullock,
Ellen Burstyn.
Regia di Callie
Khouri.
13.00 Tg5
13.40 Riassunto
grande fratello.
Reality Show
14.10 Amici.
Show
15.30 Verissimo -
Tutti i colori
della cronaca.
Rubrica.
Conduce
Silvia Toffanin
18.50 Chi Vuol essere
milionario.
Gioco. Conduce
Gerry Scotti
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia -
La Voce dell'
improvvisazione.
Show. Conduce
Michelle Hunzker,
Ezio Greggio

SERA

21.10 La corrida. Show
00.20 Chiambretti night -
Solo per numeri
uno. Show. Con
Piero Chiambretti
01.00 Tg5 - Notte
01.30 Meteo 5 notte.
01.31 Striscia la notizia.
Show
02.06 La Vera storia di
mork e mindy.
Film Tv commedia
(USA, 2005). Con
Chris Diamantop

Italia 1

06.00 La strana coppia.
Situation Comedy.
10.10 Tv moda. Rubrica.
10.45 Frank.
Film Tv commedia
(USA, 2007).
Con Greg Amici,
Brian Burnett.
Regia di D. Cheney.
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 All stars.
Situation Comedy.
14.10 Karate kid III -
la sfida finale.
Film avventura
(USA, 1989). Con
Ralph Macchio,
Noriyuki Morita.
Regia di John G.
Avildsen.
16.30 Thunderbirds.
Film fantascienza
(GB/USA, 2004).
Con Brady Corbet,
Bill Paxton. Regia di
Jonathan Frakes.
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 I pinguini
di madagascar.
Cartoni animati.
19.30 The Reef:
amici per le pinne.
Film animazione
(2006).
Regia di Howard
E. Baker, John Fox.

SERA

21.10 Madagascar 2 -
via dall'isola.
Film animazione
(USA, 2008). Regia
di Eric Darnell,
Tom McGrath.
22.50 Buon natale,
Madagascar!. Film
cortometraggio
23.15 Studio sport xxl.
News
00.10 World series of
boxing.
01.50 Tv moda. Rubrica.

La 7

06.00 Tg La7/ meteo/
oroscopo/traffico
- Informazione
06.55 Movie Flash.
Rubrica
07.00 Omnibus. Rubrica.
09.55 Bookstore.
Rubrica. Conduce
Alain Elkann
11.05 Speciale
Superbike.
11.20 Phillip Island -
Australia.
Superbike
Round 1 -
Superpole -
Replica
12.35 Ultime dal cielo.
Telefilm.
13.30 Tg La7 -
Informazione
13.55 Rugby - Prepartita
14.20 Abissi.
Film (USA, 1977).
Con Nick Nolte,
Jacqueline Bisset,
Robert Shaw.
Regia di Peter Yates
16.40 I magnifici sette.
Telefilm.
17.40 Movie Flash.
Rubrica
17.45 Rugby -
Torneo 6 Nazioni.
Italia - Galles
20.00 Tg La7
20.30 In Onda Rubrica.

SERA

21.30 L'ispettore
Barnaby. Telefilm.
23.30 Medical
Investigation.
Telefilm.
00.30 Tg La7 -
Informazione
00.40 M.o.d.a. Rubrica.
01.20 Movie Flash.
Rubrica
01.25 Motociclismo -
Superbike - Round 1
- Gara 1.

Sky
Cinema 1 HD

21.00 Il silenzio
degli innocenti.
Film thriller
(USA, 1991).
Con A. Hopkins
J. Foster.
Regia di J. Demme
23.05 Bangkok Dangerous
- Il codice
dell'assassino.
Film azione
(USA, 2008).
Con N. Cage
S. Yamnarm. Regia
di O. Pang Chun

Sky
Cinema Family

21.00 L'era glaciale 3 -
L'alba
dei dinosauri.
Film animazione
(USA, 2009).
Regia di
C. Saldanha,
M. Thurmeier
22.40 Dirty Dancing -
Balli proibiti.
Film sentimentale
(USA, 1987).
Con J. Grey
P. Swayze. Regia
di E. Ardolino

Sky
Cinema Mania

21.00 Dance Flick.
Film commedia
(USA, 2009).
Con S. Bush
D. Wayans.
Regia di
D. Wayans
22.30 Talk Radio.
Film drammatico
(USA, 1988).
Con A. Baldwin
E. Bogosian.
Regia di
O. Stone

Cartoon
Network

18.40 Takeshi's Castle.
19.05 Generator Rex.
19.30 Bakugan Battle
Brawlers.
19.55 Leone
il cane fifone.
20.45 Adventure Time.
21.10 Takeshi's Castle.
21.40 Le avventure di
Billy & Mandy.
22.05 Le nuove avventure
di Scooby-Doo.

Discovery
Channel

18.00 Speed of Life.
19.00 Top Gear.
Documentario.
20.00 Più veloce
della luce.
Documentario.
21.00 Speed of Life.
Documentario.
22.00 Svitati Uniti
D'America.
Documentario.
23.00 Ingegneria
estrema.

Deejay TV

18.00 DVJ Pop. Musicale.
"Best of"
18.55 Deejay TG
19.00 Pop-App. Rubrica.
20.00 The Flow. Musicale.
"Best of"
21.00 The Club. Musicale
21.30 Living in America.
Rubrica
22.30 DVJ. Musica
00.30 Shot by Kern.
Rubrica

MTV

19.00 MTV News. News
19.05 Vita segreta di una
teenager ameri-
cana. Telefilm.
20.00 16 And Pregnant.
Show.
21.00 MTV News. News
21.05 Footloose.
Film commedia
(USA, 1983). Con
Kevin Bacon. Regia
di Herbert Ross
23.00 I Soliti Idiotti. Show.

LA RUSSA
NON È
VIRNA LISI

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Con quello che capita ad appena cento chilometri dai nostri confini, sulle sponde dell'ex 'mare nostrum', l'Italia non può essere rappresentata da Frattini, che ha dichiarato senza vergogna: in Libia non conosciamo nessuno oltre Gheddafi. Questo può dirlo un comune cittadino, non un ministro degli Esteri che si rispetti. E infatti, nel Mediterraneo, in Europa e nel mondo, non ci rispettano più, da quando c'è al governo Berlusconi. Come è emerso chiaramente dai documenti diplomatici

pubblicati da Wikileaks. E non fa differenza se a Washington governano Bush o Obama: Berlusconi è giudicato dagli alleati americani esattamente come dall'opposizione italiana. Un premier da barzelletta, che non fa nemmeno ridere, accanto al quale nessuno vuole farsi fotografare. Solo il ministro La Russa ad Annozero è riuscito a sostenere che, invece, il prestigio dell'Italia sarebbe cresciuto negli ultimi anni. Ma La Russa non è Virna Lisi: con quella faccia, non può dire ciò che vuole. ♦



«Tassativamente» i fumetti di Toppi

LA MOSTRA ■ Si intitola «Tassativamente», la mostra di Sergio Toppi che viene inaugurata oggi nei locali della Galleria d'Arte Tricromia, a Roma (Via di Panico 35, fino al 24 marzo). In mostra 20 opere a colori. Un'occasione, fra l'altro, per festeggiare i vent'anni della galleria specializzata in illustrazione.

NANEROTTOLI

Disciplina del sapone

Toni Jop

Chissà com'è andata davvero, si vedrà. Per ora atteniamoci a quel che si sa, e cioè che un bimbo di otto anni avrebbe bestemmiato in classe e che le sue maestre

lo avrebbero costretto a subire un trattamento radicale: gli hanno lavato la bocca col sapone. È accaduto in Val di Susa. La madre si è infuriata, ha chiesto l'allontanamento delle due educatrici. La direttrice scolastica non è d'accordo e nemmeno le mamme di altri bimbi di quella classe che lamentano, invece, il comportamento, dicono terribile, di chi ha subito quella drastica punizione. Una notizia con dentro una notizia con dentro una notizia

etc. Quella che ci interessa sopra le altre è il fatto che a nessuno di questo vasto pubblico indignato per l'asocialità dell'«indisciplinato» sia passato per la mente che anche un bambino difficile va rispettato, non maltrattato. Qui bestemmiano tutti, anche in tv, e a nessuno viene lavata la bocca col sapone, men che meno coram populo. L'incapacità delle istituzioni di affrontare la «crisi» è una fabbrica di violenza. ♦

Pillole

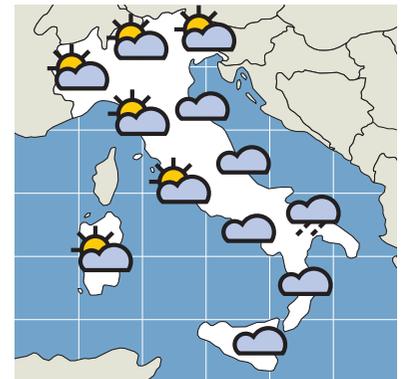
GALLIANO SOSPESO DA DIOR:
INSULTI ANTISEMITI

Dior sospende il suo direttore creativo John Galliano. La decisione della casa di moda francese è arrivata dopo il fermo del designer per «violenze lievi» e «insulti a carattere antisemita e razzista» a una coppia: «Galliano - si afferma in una nota della maison - è sospeso dalle sue funzioni in attesa dei risultati dell'inchiesta». Dior ribadisce anche la sua «politica di tolleranza zero nei confronti di ogni dichiarazione o atteggiamento antisemita o razzista». Galliano, considerato l'enfant prodige dell'haute couture francese, è stato fermato dalla polizia di Parigi giovedì sera, per alcune ore e in stato di ebbrezza. Il noto stilista se la sarebbe presa con una coppia in un caffè parigino nel quartiere di Marais.

BAILANDO TANGO
ALL'ACCADEMIA DI DANZA

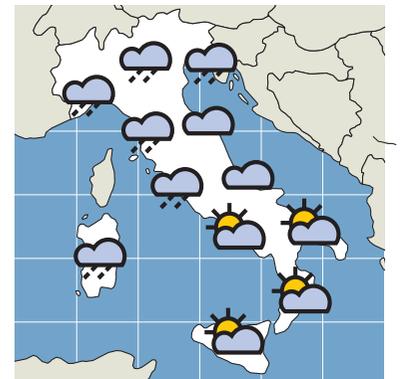
È il tango a essere «celebrato» oggi alle 18 all'Accademia di Danza nell'ambito della rassegna «Danza con me». Ospite è Silvia Toscano, tanguera argentina collaboratrice di Juan Carlos Copes, accompagnata da Silverio Valeriani e dal quartetto Ars Tango. Conduce Rossella Battisti. Ingresso libero fino ad esaurimento posti.

Il Tempo



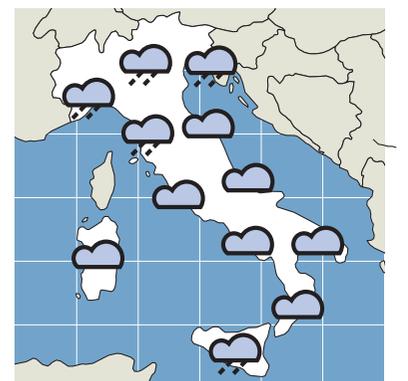
Oggi

NORD ■ Bel tempo salvo lieve variabilità su basso Piemonte e Liguria.
CENTRO ■ Molto nuvoloso sulle Adriatiche con nevicate fino in pianura. Variabilità sulla Sardegna e sole prevalente sulle tirreniche.
SUD ■ Nuvoloso su tutte le regioni.



Domani

NORD ■ Nubi con piogge sparse su tutte le regioni.
CENTRO ■ Peggiora sulle Tirreniche con piogge e rovesci sparsi su Sardegna, Toscana e Lazio. Parzialmente nuvoloso sulle adriatiche.
SUD ■ Sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■ Cielo nuvoloso su tutte le regioni con piogge sparse.
CENTRO ■ Nuvolosità su tutte le regioni con probabili piogge.
SUD ■ Nuvolosità irregolare con piogge sulla Sicilia.

→ **Eurobatosta** Napoli ko in Europa League. Inter, Milan e Roma con un piede fuori dalla Champions
 → **Un calcio in crisi** Stadi deserti, cattivi investimenti e una Nazionale molto indietro nel ranking Fifa

Poveri, battuti e in declino Non ci resta che piangere...

Col Napoli eliminato dall'Europa League le speranze italiane (poche) restano aggrappate alle gare di ritorno di Champions. Dimostrazione di quanto il nostro calcio sia in crisi: di risultati, economica e di appeal.

COSIMO CITO

ROMA
citocosimo@hotmail.com

Il Napoli è fuori, Inter, Milan e Roma quasi, la Nazionale è tredicesima nel ranking mondiale, dietro Norvegia, Grecia, Croazia, Uruguay, Russia. La situazione è grave ed è anche seria, perché il calcio muove miliardi e fra due anni appena tre squadre italiane si divideranno la golosa torta di Champions League, mentre la Germania

Spettatori in calo
42mila la media della Bundesliga: il doppio della nostra serie A

salirà a quattro: i numeri della Uefa ratificano una situazione ormai da tempo cristallizzata. Inghilterra, Spagna e Germania, nell'ordine, sono ai vertici d'Europa.

Un anno fa, in tempi grami come questi, Marcello Lippi non si esaltò troppo per l'exploit dell'Inter in Champions. Disse, anzi, che «l'Inter non è il calcio italiano», perché la squadra di Mourinho era carica di stranieri e la Nazionale dai nerazzurri non sapeva trarre né uomini, né ispirazione. Quarantacinque anni dopo l'ultima volta, l'Inter vinceva la Champions, ma 44 anni dopo l'epocale sconfitta

con la Corea del Nord al mondiale inglese, la Nazionale azzurra toccava, in Sudafrica, il fondo della sua storia mondiale. Aveva ragione Lippi, ma s'era capito subito. Il calcio italiano è da tempo in crisi profonda.

Mettiamola sul piano finanziario. La Spagna è il centro nevralgico del mercato europeo. Tutte le strade portano a Madrid e Barcellona. Chi vuole un grande giocatore, deve sperare di arrivare prima delle due immani società spagnole. O, al massimo, tentare di rigenerare l'usato scartato da entrambe. Nell'ultima finale di Champions League Inter e Bayern erano guidate da due "avanzati" del Real, Sneijder e Robben. L'Inghilterra, dal canto suo, vola sulle ali di un calcio brutto, ma venduto benissimo, con l'entusiasmo di un pubblico educato dalla repressione alla serenità, in un ambiente ideale. Spagna e Inghilterra, va bene, si sapeva. Ma la Germania?

Si è visto durante Inter-Bayern, ottavo di Champions, cosa è diventata la Germania. Altra storia, altri modi di intendere il calcio, naturalmente: le accademie, i giovani, tanto talento e non più solo palestra e lungagnoni. Sì, ma ci sono molti numeri, anche, a favore dei tedeschi: la media di pubblico negli stadi della Bundesliga (42mila contro 21mila della triste Serie A italiana, esattamente il doppio), un fatturato totale del sistema calcio tedesco superiore, seppure di poco, a quello italiano, a fronte però di un monte ingaggi complessivo dei calciatori di gran lunga inferiore. Oltre le cifre, ci sono le impressioni ottiche: gli stadi della Bundesliga - bellissimi, soprattutto dopo le grandi ristrutturazioni fatte per i Mondiali 2006, con la costruzione



L'emblema della disfatta italiana Julio Cesar battuto, il Bayern Monaco festeggia

IL CASO

Amantino Mancini indagato a Milano per violenza sessuale

MILANO ■ L'ex calciatore brasiliano dell'Inter e della Roma Amantino Mancini (attualmente in forza all'Atletico Mineiro, il club del campionato brasiliano che lo aveva lanciato) è indagato dalla Procura di Milano per violenza sessuale e lesioni personali nei confronti di una brasiliana, nota nel mondo della musica e della tv del suo Paese. Secondo l'accusa, la notte tra l'8 e il 9 dicembre scorso Mancini, approfittando dello stato di semi-incoscienza della ragazza, che era ubriaca, l'ha costretta a subire rapporti sessuali ripe-

tuti, provocandole anche escoriazioni.

La trentenne, che Amantino Mancini aveva conosciuto quella sera ad una festa organizzata da Ronaldinho, la mattina dopo si è recata al Servizio Violenza Sessuale della Mangiagalli per una visita e poi ha sporto denuncia. Ora sono state chiuse le indagini, in vista della richiesta di rinvio a giudizio del centrocampista, da gennaio passato a titolo definitivo al club di Belo Horizonte. Oltre ad Amantino Mancini, che ha respinto le accuse dicendo che la donna era consenziente, risulta indagato per favoreggiamento anche il suo "factotum", Geraldo Eugenio Do Nascimento, 56 anni, accusato di aver cercato di depistare le indagini.

Foto di Peter Kneffel/Epa-Ansa

ex novo di stadi e il rilancio di vecchi o vecchissimi impianti, come l'Olympiastadion di Berlino - sono sempre pieni, pienissimi, che giochi il Bayern o il piccolo St. Pauli, il Borussia con la sua curva smisurata o il modesto Kaiserslautern degli ultimi tempi. Stadi pienissimi, traboccanti di sponsor, maglie che vanno a ruba negli store dei club. In Italia succede esattamente il contrario. A Roma, tra l'altro, gira una voce divertente e decisamente triste: pare che un emissario di DiBenedetto, il magnate bostoniano interessato all'acquisto della società di Rosella Sensi, abbia notato con profondo turbamento il gran numero di ambulanti nel centro della città con le maglie della Roma in vendita. Il grado zero del merchandising italiano preoccupa gli americani.

Le immagini dei campi della A, poi, parlano da sole. Guardare, ad esempio, il San Nicola di Bari o il Sant'Elia di Cagliari, o il Bentegodi di Verona. Roba che quasi si possono ascoltare anche le voci dei calciatori, e il rumore del cuoio che rotola sul terreno. Siamo precipitati ai minimi termini di pubblico, siamo al livello della B tedesca dal punto di vista delle presenze sugli spalti.

E i risultati del campo, del resto, non contraddicono le impressioni. La Roma si è fatta irretire da una squadra ucraino-brasiliana che velocemente sta scalando le posizioni nel calcio europeo. Il Tottenham, la quarta del campionato inglese, ha dato una lezione di pazienza e di tattica al Milan, la mi-

Classifiche mondiali Azzurri tredicesimi dietro anche a Grecia Norvegia e Croazia

gliore della Serie A e la candidata numero uno allo scudetto - acquisti alla mano, però, è evidente quanto al Milan e a Berlusconi interessi assai più la vetrina italiana, quest'anno, sennò Van Bommel, Emanuelson e Cassano, tutti e tre non eleggibili per la Champions, ora sarebbero altrove -. L'Inter ha subito la potente vendetta bavarese. Il Napoli le ha prese dal Villarreal, giocando al massimo delle sue possibilità, ma anche trovando di fronte una squadra forte al di là del suo quarto posto nella Liga. Gli azzurri se la sono giocata più e meglio di tutte. Non a caso, la parola che più ricorre nei lunghi monologhi del presidente De Laurentiis è: "progetto". Il problema e la soluzione sono lì, ormai da anni. ❖

Lo strano «debole» dell'Unione Sovietica per il gioco del calcio

Ne "I piedi dei Soviet" Mario Alessandro Curletto rivela come il pallone fu usato come «pratica addestrativa obbligatoria» nell'Armata Rossa. E il vero campione era l'«uomo-macchina»

La recensione

VALERIO ROSA

vir.rosa@gmail.com

Un gioco collettivo, di squadra, praticato all'aria aperta, che educa lo spirito di gruppo, la fermezza, la rapidità di decisione, la determinazione, la destrezza (...) Per questo il calcio è stato ufficialmente introdotto come pratica addestrativa obbligatoria nell'Armata Rossa. Tutte queste qualità sono indispensabili per ogni combattente dell'Armata Rossa e per ogni cittadino, che deve essere pronto in ogni istante a scattare armi in pugno a difesa delle proprie conquiste».

Furono considerazioni del genere, unite alla percezione delle potenzialità propagandistiche di uno sport che negli anni Venti stava conquistando le masse popolari, a spianare la strada al calcio in Unione Sovietica. Eppure non mancarono dibattiti, perplessità, remore ideologiche, come racconta Mario Alessandro Curletto nell'originale e ben documentato *I piedi dei Soviet. Il futbòl dalla Rivoluzione d'Ottobre alla morte di Stalin* (editore Il Melangolo, pagine 244, euro 11): i redattori della rivista *Proletkul't* vedevano nelle finte e nei dribbling nuove e subdole espressioni della tipica tendenza borghese all'inganno; altri condannavano l'ansia della vittoria a ogni costo, causa di degenerazioni violente che rischiavano di assimilare le partite di calcio agli *stenka na stenku*, muro contro muro, «combattimenti di massa diffusissimi nelle città russe in epoca pre-rivoluzionaria e tempestivamente vietati dalle autorità sovietiche».

Si tentò di conformare il calcio ai dettami dell'ortodossia, riformandone alcune regole. La proposta più visionaria consisteva nella divisione del campo di gioco in riquadri, ognuno dei quali sarebbe stato occupato da un giocatore che non avrebbe potuto uscirne e, ricevuta la palla, se ne sarebbe dovuto liberare entro cinque

secondi passandola a un compagno. Un calciobalilla in carne ed ossa, come la partita di scacchi di Marostica, per eliminare il contatto fisico e i conseguenti infortuni. Ma non se ne fece nulla: si tenne conto della volontà del popolo, che amava il gioco così com'era.

E lo amava a tal punto da scatenare, nel decennio successivo, l'ironia corrosiva di scrittori di grande talento, come Il'ja Il'f ed Evgenij Petrov, che alla passione calcistica dei cittadini sovietici dedicarono pagine di notevole efficacia: «Durante l'anno capita qualche giornata radiosa e sorprendente, quasi innaturale, in cui a Mosca non si tiene neppure una riunione. Non tintinnano i campanelli dei presidenti, nessuno chiede la parola, non risuonano le voci oltre tombali dei relatori. Non c'è nessuno. Sono andati tutti allo stadio Dinamo a vedere la partita di calcio. (...) Folle immense si mettono in marcia travolgendo ogni ostacolo. In giornate come quelle la condizione dei semplici cittadini è terribile. Gli appassionati di calcio occupano tutti i mezzi e le vie di comunicazione. Gesticolando freneticamente e quasi gridando, si scambiano previsioni e congetture sull'imminente partita, prendono d'assalto vagoni e marciapiedi, circondano i taxi rimasti e con facce imploranti chiedono al tassista di portarli allo stadio».

Sono le testimonianze sul modo sovietico di raccontare il calcio a rendere particolarmente degno di interesse il saggio di Curletto. Nel romanzo *L'invidia*, di Jurij Oleša, si descrive il primo tempo di una partita tra una rappresentativa moscovita e una tedesca. Il campione avversario, Hoetzke, è una primadonna presuntuosa e attaccata al denaro, al quale interessa solo fare sfoggio della propria maestria, mentre il suo omologo sovietico, Volodja Makarov, ha a cuore prima di tutto la squadra. I suoi pensieri riflettono l'ideale dell'«uomo nuovo», plasmato secondo i principi dell'educazione socialista: «Sono un uomo-macchina, mi sono trasformato in una macchina». Marchionne potrebbe persino apprezzare... ❖

Brevi

MONDIALI DI SALTO A Oslo storico argento per Elena Runggaldier

Elena Runggaldier ha conquistato una storica medaglia d'argento per l'Italia ai mondiali di salto con gli sci di Oslo, in Norvegia, dal trampolino HS 106. Nella gara inaugurale della rassegna iridata l'azzurra, con il punteggio di 218,9, ha chiuso alle spalle dell'austriaca Daniela Iraschko, argento con 231,7 punti. Bronzo alla francese Coline Mattel con 211,5. L'atleta di Bolzano regala all'Italia il primo podio della storia tra salto e combinata nordica ai Mondiali di sci nordico.

RUGBY, SEI NAZIONI Per la terza giornata Italia-Galles al Flaminio

Torna nel week-end il Sei Nazioni di rugby. Per la terza giornata l'Italia affronta il Galles allo stadio Flaminio di Roma (diretta tv su SkySport2 alle ore 15.30). Sempre su Sky diretta esclusiva di Inghilterra-Francia dalle ore 18.00. Domani al Murrayfield Stadium di Edimburgo alle 16,00 si chiude con Scozia-Irlanda.

CALCIO, SERIE A Nell'anticipo Juve-Bologna di oggi non ci sarà Aquilani

L'anticipo della 27ª giornata (ore 20,45) è Juventus-Bologna. Tra i bianconeri forfait di Aquilani. Questo il resto del programma. Domani alle 12,30 Catania-Genoa; alle 15 Bari-Fiorentina, Brescia-Lecce, Cagliari-Lazio, Cesena-Chievo, Palermo-Udinese e Roma-Parma; alle 20,45 Sampdoria-Inter. Lunedì alle 20,45 il big match Milan-Napoli. Questa la classifica: Milan 55 punti; Napoli 52; Inter 50; Lazio 48; Udinese 44; Roma 42; Juventus 41; Palermo 40; Cagliari e Genoa 35; Fiorentina 33; Bologna (-3) 32; Chievo e Sampdoria 31; Lecce e Parma 27; Catania 26; Brescia 23; Cesena 22; Bari 15.

CALCIO, SERIE B Ieri due anticipi Oggi Novara-Varese

Si sono giocati ieri due anticipi del 28° turno: Padova-Piacenza e Livorno-Ascoli. Questo il resto del programma con nove partite tutte alle ore 15 di oggi: Atalanta-Sassuolo, Crotone-Triestina, Empoli-Cittadella, Frosinone-Grosseto, Modena-Siena, Novara-Varese, Pescara-AlbinoLeffe, Portogruaro-Torino e Vicenza-Reggina.



**CHI
NON VEDE
IL MONDO**

**VOCI
D'AUTORE**

**Moni
Ovadia**
SCRITTORE



Una delle più celebri canzoni simbolo del grande Bob Dylan si intitola «Oh, the times they are a-changing», i tempi cambiano, ma la stupidità del potere no. Il “martire” Bettino Craxi non capì nulla di quello che stava accadendo a causa del crollo del muro di Berlino, ovvero che quel muro crollava anche per lui. La stupidità che impedì a Craxi di capire fu figlia della sua arroganza. Per il suo nipotino e sodale Berlusconi il problema di capire non si pone neppure. Craxi, pur con tutte le sue magagne, era un politico e non capì. Berlusconi non può capire perché lui è “nato capito” essendo il più grande statista della storia patria e quindi non si cura di ciò che accade nel mondo, recita una litania di luoghi comuni, dopo avere praticato riti di corteggiamento a tiranni e tirannelli per cui va pazzo. Già la pavida e titubante Europa di fronte al rivolgimento epocale del mondo arabo mostra di coltivare preoccupazioni piccine e di non avere respiro progettuale per una seria politica estera alta e coraggiosa, figuriamoci se un governo come quello italiano può esprimere più di una caricatura del nulla sorretta solo dalle geremiadi sul pericolo immigrazione, ripetizione della stantia formuletta leghista priva di visione del futuro. I nostri governanti, campioni di mediocrità, capaci solo di eccitarsi nei salotti televisivi, non possono capire quanto stanno cambiando i tempi. Impegnati a servire un padrone e a raggirare i loro creduloni elettori, come possono capire i drammi e le grandezze dei popoli? Quando anche l'Italia, fanalino di coda, cambierà, quando l'alfabetizzazione di internet si diffonderà e il ciarpame delle televisioni padronali perderà significato, loro riusciranno solo a piagnucolare rivendicando i loro inesistenti meriti e a vestire il ruolo delle vittime dei fantomatici comunisti. ♦

BERLUSCONI DIMETTITI

Presidente Berlusconi,

lei ha disonorato l'Italia, non ha più credibilità e ha smesso di governare: si dimetta.

L'Italia ha bisogno di guardare oltre, per ottenere crescita, lavoro, un fisco giusto, una scuola che funzioni, una democrazia sana.

L'Italia ce la può fare, ha energie e risorse positive.

E' ora di unire tutti coloro che vogliono cambiare.



ANCHE TU PER CAMBIARE L'ITALIA

FIRMA SU WWW.PARTIDODEMOCRATICO.IT/BERLUSCONIDIMETTITI

YU E ME canale 813 di Sky

È possibile riconsegnare i moduli presso le sedi provinciali e presso ogni circolo del PD, oppure puoi riconsegnarli o spedirli, specificando **10 milioni di firme per mandarlo a casa** all'indirizzo: SPA service - Piazza Guglielmo Marconi, 14/D 00144 Roma

www.unita.it



Battaglia finale

NOTIZIE IN DIRETTA
SULLA CRISI LIBICA

L'INIZIATIVA
La tua bandiera della pace:
esponila e inviaci la foto

RAI
Ferrara nello spazio
che fu di Enzo Biagi

LE MOBILITAZIONI
L'Italia democratica in piazza:
8, 12 e 17 marzo

CINEMA
Verso la notte degli Oscar:
tutte le candidature